Il Popolo del Friuli

"COL DUCE E PER IL DUCE"

Udine — Via Carducci 7 — Anno X n. 73

Mercoledì 26 marzo 1941 - XIX

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75 - Semestre L. 38, Trimestre L. 20 - Estero: Anno L. 165 - Sem. L. 80 - Trim. L. 40 - Un numero cent. 30. Arretrato cent. 50 - Direzione e Amministrazione via Carducci 7 - Tel.: 1-15 e 8-80. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

La Jugoslavia nel Patto Tripartito

Ciano, von Ribbentrop e l'ambasciatore Oshima firmano a Vienna coi ministri Zvetkovic e Markovic

l'atto solenne che sancisce il completo fallimento dei piani anglosassoni nella penisola balcanica

La firma del protocollo al Castello del Belvedere

Le Potenze dell'Asse assicurano alla Jugoslavia pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale
Nessuna richiesta di passaggio di truppe per la durata della guerra

VIENNA, 25.

Ha avuto luogo oggi in Vienna, al Castello del Belvedere, la firma del protocollo relativo all'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito del 27 settembre 1940 fra l'Italia, la Germania ed il Giappone.

Il protocollo è stato firmato dal ministro degli Esteri d'Italia conte Ciano, dal ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, dall'ambasciatore del Giappone Oshima, dal Presidente del Consiglio jugoslavo Zvetkovic e dal ministro degli Esteri jugoslavo Zinzar Markovic.

Il testo del protocollo è eguale a quello relativo all'adesione a suo tempo avvenuta da parte dell'Ungheria, della Romania, della Slovacchia e della Bulgaria.

Contemporaneamente alla firma del protocollo relativo all'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, i Governi delle Potenze dell'Asse hanno indirizzato al Capo del Governo jugoslavo due note di identico tenore.

Ecco il testo dei documenti italiani:

«Eccellenza, a nome e per incarico del Regio Governo, ho l'onore di comunicarVi quanto segue:

In occasione dell'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, oggi avvenuta, il Regio Governo conferma la sua decisione di rispettare in qualsiasi tempo la sovranità e l'integrità territoriale della Jugoslavia.

Vogliate gradire, eccellenza, gli atti della mia più alta considerazione.

CIANO».

«Eccellenza, con riferimento alle conversazioni che hanno avuto luogo in occasione dell'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, oggi avvenuta, mi onoro, eccellenza, di confermarVi con la presente, in nome del Regio Governo, l'accordo tra i Governi delle Potenze dell'Asse, e il Governo jugoslavo che le Potenze dell'Asse durante la guerra, non rivolgeranno alla Jugoslavia la richiesta di consentire il transito od il trasporto di truppe attraverso il territorio jugoslavo.

Vogliate gradire, eccellenza, gli atti della mia più alta considerazione.

CIANO».

Sulla cerimonia della firma del protocollo con il quale la Jugoslavia aderisce al Patto Tripartito si apprendono i seguenti particolari:

Verso le ore 14 gli ospiti del Governo del Reich erano giunti uno dopo l'altro al Castello del Belvedere, davanti al quale una compagnia in armi delle Forze Armate rendeva gli onori. Sul grande scalone d'ingresso adorno di piante e fiori, il ministro degli Esteri del Reich ha accolto e salutato gli uomini di Stato e gli inviati delle Potenze straniere, accompagnandoli nel salone da lavoro del Principe Eugenio.

Il ministro degli Esteri del Reich ha pronunciato una allocuzione nella quale ha detto che il Governo reale jugoslavo aveva espresso il desiderio di aderire al Patto Tripartito e che le tre grandi Potenze alleate e gli Stati aderenti sono stati d'accordo di aderire al desiderio del Governo jugoslavo.

E' stata quindi data lettura del protocollo sulla adesione della Jugoslavia al Patto Tripatito.

Dopo la firma, il Presidente del Consiglio jugoslavo Zvetkovic ha ponunciato un discorso spiegando il significato dell'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito

All'atto della firma erano presenti, oltre alle delegazioni d'Italia, Giappone, Ungheria, Romania, Slovacchia e Bulgaria, il capo degli affari politici del Ministero degli Esteri italiano ambasciatore Buti, il ministro Bitetti e il capo del protocollo barone Geisser Celesia e il console generale d'Italia a Vienna Rochira, l'ambasciatore del Giappone, il direttore gella sezione giuridica del Minstero degli Esteri jugoslavo.

Da parte tedesca: il capo della stampa del Reich dott. Dietrich, l'ambasciatore di Germania a Roma von Mackensen, il ministro di Germania a Belgrado, il capo del protocollo ministro von Dornberg, il ministro Schmidt ed altri alti funzionari.

Nel discorso pronunciato dopo la firma dei documenti relativi alla adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, il Presidente del Consiglio jugoslavo Zvetkovic ha rilevato come il solenne atto odierno sia diretto ad assicurare la pace alla Jugoslavia ed una fruttuosa collaborazione fra i popoli europei.

Scetkovic ha poi sottolineato in modo particolare le relazioni di amicizia che esistono tra la Germania e la Jugoslavia, relazioni che datano da un ventennio e che oggi hanno portato alla firma del solenne atto.

Con l'Italia — ha proseguito Zvetkovic — *abbiamo concluso a suo tempo importanti accordi e così con la Bulgaria.*

La Jugoslavia si pone oggi, sotto il segno della collaborazione europea, a lato delle Potenze dell'Asse e del Giappone, collaborando con gli altri Stati al Patto Tripartito, per un migliore avvenire in un'Europa riorganizzata secondo le leggi della morale e della giustizia».

Il ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop ha salutato poi, anche a nome dei Governi aderenti al Patto Tripartito, gli ospiti jugoslavi, rilevando la speciale importanza dell'odierna adesione della Jugoslavia al Patto stesso.

«*Con questa solenne adesione* — ha proseguito il ministro von Ribbentrop — *la Nazione jugoslava è entrata a fianco della Germania e dell'Italia e del Giappone, nonchè delle altre nazioni aderenti al Patto Tripartito, schierandosi così nel fronte antibritannico, fronte che ha ormai ottenuto risultati da far stupire il mondo.*

L'Inghilterra — ha sottolineato il ministro — *che prevedeva di attirare la Jugoslavia nel suo giuoco politico, ha subito oggi un altro scacco, poichè il popolo jugoslavo si è unito ai milioni di uomini schierati sotto l'egida dell'Asse. La Gran Bretagna si è accorta ormai di non poter più, come un tempo, mobilitare tutta l'Europa per i suoi fini, poichè i popoli del continente hanno capito da che parte sta il loro nemico».*

Il ministro von Ribbentrop ha continuato osservando come il Reich e l'amica Italia abbiano sempre tentato di localizzare il conflitto, per impedire che gli altri Paesi d'Europa siano gettati nel crogiolo della guerra.

«*Tutti gli Stati aderenti al Patto Tripartito* — ha detto von Ribbentrop — *collaborano ora concordemente per eliminare in maniera definitiva la triste influenza britannica sia dal continente europeo, sia dall'Asia orientale, per quanto riguarda il Giappone.*

Quest'opera è diretta ad impedire che influenze straniere vengano in seguito a radicarsi sul continente.

La Germania — ha concluso il ministro von Ribbentrop — *non ha nè interessi politici, nè interessi territoriali; unico suo scopo è quello di realizzare, anche con la collaborazione della Jugoslavia, un nuovo ordine europeo».*

Il ministro von Ribbentrop ha poi salutato, a nome del suo Governo e dei Governi aderenti al Patto Tripartito, il Governo ed il popolo di Jugoslavia.

Dopo la cerimonia il Führer ha offerto una colazione di carattere intimo nella sala dei marmi al Castello del Belvedere. Al ricevimento hanno partecipato i pleipotenziari e i rispettivi seguiti.

Alla fine della colazione il Führer si è intrattenuto con gli ospiti in una sala vicina, soffermandosi particolarmente col Capo del Governo e col ministro degli Esteri di Jugoslavia, col ministro degli Esteri d'Italia conte Ciano e con l'ambasciatore del Giappone generale Oshima.

Il Führer ha preso quindi congedo dagli ospiti ed ha fatto ritorno all'albergo Imperiale fra due fitte ali di popolo plaudente. Manifestazioni di grande entusiasmo sono state pure tributate dai viennesi al conte Ciano e agli altri ospiti graditissimi giunti nella capitale della Marca Orientale.

Il testo del protocollo di Vienna

VIENNA, 25

Il testo del protocollo firmato oggi a Vienna con il quale la Jugoslavia aderisce al Patto Tripartito concluso il 27 settembre 1940 fra la Germania, l'Italia ed il Giappone è del seguente tenore:

«I Governi di Germania, Italia e Giappone da una parte, ed il Governo di Jugoslavia dall'altra, stabiliscono per mezzo dei loro plenipotenziari sottofirmati, quanto segue:

ART. 1° - La Jugoslavia aderisce al Patto Tripartito concluso il 27 settembre 1940 a Berlino tra la Germania, l'Italia ed il Giappone.

ART. 2° - Per quanto riguarda le questioni che dovranno trattare le commissioni tecniche comuni previste dall'articolo 4 del Patto Tripartito, quando queste questioni tocchino gli interessi della Jugoslavia, saranno chiamati a partecipare alle discussioni anche rappresentanti della Jugoslavia.

ART. 3° - Il testo del Patto Tripartito è allegato a questo protocollo.

Il presente protocollo è redatto in tedesco, italiano, giapponese e jugoslavo ed ogni testo vale come originale.

Il presente protocollo entra in vigore nel giorno della firma».

I colloqui del Führer coi ministri jugoslavi e col conte Ciano

VIENNA, 25.

Il Führer ha ricevuto nel pomeriggio alle ore 16.45 all'albergo Imperiale il Presidente del Consiglio jugoslavo Zvetkovic e il ministro degli Esteri Zinzar Markovic. Il ministro degli Esteri von Ribbentrop era presente al colloquio.

Il colloquio tra il Führer e i ministri jugoslavi si è svolto nello spirito di tradizionale amicizia che caratterizza i rapporti tra le due Nazioni. Esso è durato circa un'ora.

In seguito il Führer alla presenza del ministro degli Esteri von Ribbentrop, ha ricevuto il ministro degli Esteri d'Italia conte Ciano ed ha avuto con lui un colloquio al quale erano presenti anche l'ambasciatore d'Italia a Berlino Dino Alfieri e l'ambasciatore di Germania a Roma von Mackensen.

L'Europa contro la Gran Bretagna

Con l'atto solenne firmato a Vienna nell'anniversario di quel Patto di Belgrado che iniziò nel 1937 un'era nuova di collaborazione e di pace nel settore balcanico-danubiano, la Jugoslavia si pone decisamente a fianco delle Potenze dell'Asse in quel fronte antibritannico che raccoglie ormai tutte le forze vive d'Europa accanto a quelle dell'Impero nipponico.

Le Nazioni del sud-est europeo sono entrate tutte in questo formidabile blocco e Londra ha veduto così crollare miseramente i suoi ambiziosi piani di sanguinose rivincite. La diplomazia britannica ha disperatamente lottato fino alla fine chiamando in aiuto, nella coscienza della propria impotenza, perfino i compiacenti inviati di Roosevelt; ma il gioco degli anglosassoni è un vecchio gioco ormai e tutti i popoli d'Europa e di fuori vi hanno fatto la mano e sanno benissimo in qual conto si possano tenere le cosiddette garanzie e le gravi minaccie che vengono da Londra e da Washington.

Il popolo jugoslavo che conosce per esperienza la tradizionale politica inglese, quella politica che avrebbe voluto farne in ogni occasione una vittima degnata dell'accerchiamento antitotalitario e della intangibilità dei trattati di Versaglia, ha scelto liberamente la sua strada e si è accostato decisamente alle forze che si battono per l'ordine nuovo. Nè poteva d'altra parte essere diversamente poi che ogni popolo che abbia coscienza di sè e di quella che è la funzione di ciascuno e di tutti nel continente, non può non vedere come da una sola parte stiano la verità e la giustizia, come la storia che oggi è in cammino segua una via diritta e luminosa aperta dalle forze spirituali e militari delle Potenze dell'Asse.

I nostri nemici, quelli che si riempion la bocca cianciando di libertà, hanno certamente fatto di tutto per dipingerci, agli occhi della Jugoslavia come una specie di mostri, divoratori dei piccoli Stati, distruttori di Governi, instauratori di un regime di terrore: ma come è vero che le menzogne britanniche non trovano più credito, così quelli che oggi sono divenuti nostri alleati hanno trovato invece in noi la più completa e cordiale comprensione dei loro interessi e della loro dignità nazionale.

Così ancora una volta, ai sordi che non vogliono sentire, ai ciechi che non vogliono vedere si mostra in tutta chiarezza da quale parte sia la verità, chi dei due mondi in conflitto possa a buon diritto affermare di combattere per la libertà e per la giustizia: la Rivoluzione che duramente si batte da lunghi mesi per dare a tutti i popoli il posto che loro compete nel mondo in ragione della loro forza morale, politica, economica, o il mondo anglosassone che lotta solamente per sopravvivere o meglio per poter vivere ancora del sangue e del sudore altrui.

L'Europa ha compreso che solamente nell'ordine nuovo che l'Asse instaurerà dopo la vittoria vi è possibilità di vita vera e feconda per tutti; ha compreso che se ancora le forze brute del materialismo anglo sassone si oppongono con rabbia disperata alla marcia della Rivoluzione, questa marcia tuttavia inesorabilmente sulla via della definitiva vittoria. Per questo i popoli uno dopo l'altro si schierano accanto a noi, per questo quello che era il nostro nemico è divenuto oggi veramente il nemico numero uno del continente.

Contro questo nemico la lotta si intensifica giorno per giorno su tutti i fronti di guerra e la nostra irrevocabile determinazione di vincere acquista ogni giorni più il valore di consapevole certezza.

g. g.

L'accanita lotta sul fronte di Cheren

SAN SEBASTIANO, 25.

Notizie pervenute a Londra riferiscono che la battaglia di Cheren dura da undici giorni fra continui combattimenti che si vanno facendosi sempre più accaniti. Gli inglesi sono a Dologoroc, ma la loro avanzata è contrastata efficacemente e senza tregua dalle truppe italiane che hanno nelle loro mani tre vette che costituiscono tre importanti posizioni e sono decisi a mantenerle ad ogni costo.

Incrociatore corazzato inglese in riparazione negli Stati Uniti

NEW YORK, 25.

Da varie fonti viene confermata la notizia che un incrociatore da battaglia britannico arriverà oggi nei cantieri della marina americana di Norfolk per subirvi delle riparazioni. Sembra che si tratti del *Hood*, del *Repulse* o del *Renown*.

Niente da fare per la Gran Bretagna

BERLINO, 25.

La Jugoslavia si è inserita spontaneamente nel sistema politico economico e militare dell'Asse, nello stesso giorno in cui ricorre il quarto anniversario della firma del Patto di amicizia e di non aggressione con l'Italia, il giorno in cui — ironia della sorte — la Grecia celebra l'annuale della sua indipendenza.

Mentre il Presidente ellenico leggeva il messaggio augurale inviatogli da Churchill, gli uomini di Stato di Belgrado firmavano l'adesione al Patto Tripartito, sanzionando con ciò l'inserimento della Jugoslavia nel fronte antibritannico e, per conseguenza, condannando al completo isolamento la Grecia, unica Nazione balcanica schieratasi dietro l'opposta barricata.

La collaborazione europea, questa collaborazione totalitaria di uomini e di mezzi, di interessi e di aspirazioni, senza la quale la vittoria sarebbe come svuotata di ogni contenuto ideale, può dirsi oggi un fatto compiuto.

Ecco perchè il gesto della Jugoslavia — si osserva a Berlino, va valutato con particolare compiacimento. La nobile Nazione jugoslava si è schierata a viso aperto dalla parte della giustizia.

Da Budapest a Bucarest, da Sofia a Belgrado, anche la regione balcanica ha costruito il proprio sistema nell'orbita di quello maggiore: l'Asse.

La Jugoslavia, anche non venendo meno ai suoi interessi di buon vicinato con altri Paesi e soprattutto tenendo fede ai rapporti di tradizionale amicizia con la Russia, ha sentito il bisogno di aderire al Patto Tripartito nell'intento di cooperare alla ricostruzione dell'ordine nuovo in Europa.

Il fatto che il Governo di Belgrado abbia deciso di aderire al Patto Tripartito ad onta delle pressioni e delle minaccie, delle manovre e delle macchinazioni non solo inglesi ma anche americane, illustra nel modo più convincente con quale istintiva e spontanea energia si vada manifestando ormai il sentimento di solidarietà continentale e di reazione antibritannica dei popoli europei.

Questa nuova adesione appare una volta di più come l'espressione di una coscienza eminentemente antibritannica: ciò significa che anche la Jugoslavia è praticamente in linea nello schieramento contro l'Inghilterra. Con la Jugoslavia un altro Stato volta le spalle al nemico numero uno dell'Europa, entrando nell'alleanza dell'Asse e del Patto Tripartito.

Ad arginare questa spinta antibritannica, non bastano le folgori cartacee dela stampa londinese minacciante per dopo la conclusione del conflitto le vendette dell'Inghilterra vittoriosa e non bastano i rumori vacui e altezzosi di una diplomazia che non ha più nulla di convincente da dire ai popoli di Europa, così come non serve nemmeno l'aiuto della diplomazia di oltre Oceano, la quale, dopo aver sobillato l'Europa, si è messa al completo servizio dell'Inghilterra.

L'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito è un nuovo passo importantissimo nel processo di riscatto del continente da ogni tutela e in primo luogo dalla tirannia britannica.

Se questa mobilitazione dei popoli e delle coscienze europee non è riuscita all'Inghilterra, ciò è stato merito della diplomazia e delle armi dell'Asse, l'una e le altre alla altezza del loro compito; ma è certo che questa diplomazia e queste armi avrebbero avuto per lo meno una via ben più difficile se non avessero trovato il terreno favorevole in una concezione europea indubbiamente maturata in un quarto di secolo di eccessi tirannici ed egemonici delle democrazie.

L'Inghilterra lotta oggi perchè non ha altra scelta. In questo sono il suo castigo e la sua condanna. Tutti i popoli europei se ne rendono conto attratti dalla forza centripeta dell'Asse, cui spetta il compito di creare il nuovo ordine europeo.

L'allegro Presidente

Secondo l'organo delle Forze Armate degli Stati Uniti «Army and Navy Journal» Roosevelt starebbe studiando una soluzione grandiosa. Egli avrebbe in animo di dichiarare «acque neutrali» tutto l'Atlantico fino al 25° meridiano, cioè fino all'Europa.

In tal modo le navi degli Stati Uniti potrebbero proteggere i convogli fino al Tamigi senza uscire dalle acque neutrali.

La trovata, quando sarà messa in atto, avrà ripercussioni spettacolose. Tutte le navi dell'Asse andranno a pescare balene nelle acque lontane per non incontrare quelle neutrali. Da Londra a New York torneranno a stabilirsi i servizi turistici.

Poi, in un secondo tempo, (l'appetito, come si sa, vien mangiando), Roosevelt dichiarerà neutrali i porti della Manica. Sbarcherà e, sempre in base alla neutralità, arriverà a Berlino e a Roma.

I milioni di soldati dell'Asse, sempre per rispetto alla neutralità, si ritireranno.

Dove andranno a fermarsi? Il presidente Roosevelt lo faccia sapere per poter predisporre gli alloggi.

Continua la battaglia sul fronte di Cheren

Efficaci azioni aeree italiane e tedesche sul Mediterraneo

Il Comunicato del Quartier Generale

Bollettino n. 291

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco nulla di notevole da segnalare.

Unità del Corpo Aereo Tedesco scortate da caccia italiani e tedeschi hanno ripetutamente attaccato navi alla fonda ed apprestamenti portuali a La Valletta (Malta). Oltre a cantieri e depositi di carburante, sono stati colpiti vari piroscafi ed un incrociatore.

Nell'Africa settentrionale, presso Sirte, aerei britannici hanno bombardato e mitragliato nostre truppe: alcuni feriti.

Nel Mediterraneo orientale nostri velivoli hanno colpito con siluro un grosso piroscafo che trasportava truppe, ed hanno bombardato altre navi.

Velivoli germanici hanno affondato una petroliera di circa 10 mila tonnellate ed una nave vedetta.

Nell'Africa orientale, continua la battaglia a Cheren.

Nel settore di Giggiga il nemico esercita forte pressione, contenuto dalle nostre truppe.

Neghelli, da noi sgombrata, è stata occupata dal nemico.

Nel settore di Javello (Galla e Sidamo) un attacco nemico è stato respinto con gravi perdite.

Aerei britannici hanno compiuto un'incursione su Asmara: 9 morti e 29 feriti; danni a stabili civili.

Il comunicato germanico

BERLINO, 25.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

«Nel Mare del Nord un aerosilurante ha abbattuto un aeroplano del tipo «Bristol-Blenheim».

L'artiglieria della Marina ha cannoneggiato efficacemente un raggruppamento di navi nel porto di Dover.

Apparecchi da ricognizione tedeschi hanno bombardato efficacemente aeroporti nell'Inghilterra meridionale. In aviorimesse, baracche e ricoveri per le truppe, sono scoppiati violenti incendi che hanno causato gravi distruzioni. Aeroplani da caccia e da bombardamento sono stati mitragliati da bassa quota con le armi di bordo.

Nel Mediterraneo, apparecchi da combattimento tedeschi hanno attaccato a sud di Creta un convoglio nemico fortemente scortato. Due grandi navi da carico, ciascuna di ottomila tonnellate, sono state gravemente danneggiate.

Apparecchi da combattimento tedeschi hanno pure effettuato un attacco contro gli impianti portuali di La Valletta, malgrado il fuoco intensissimo della contraerea. Come si è potuto constatare, navi ancorate nel porto e moli sono stati centrati in pieno.

Nella zona di mare a sud-ovest di Creta, una nave da battaglia britannica è stata colpita in pieno da una bomba di grosso calibro ed un battello guardacoste nemico è andato distrutto in seguito ad azione aerea.

La nave cisterna di 6 mila tonnellate che, secondo il bollettino del 24 marzo, era stata scorta mentre stava affondando, è risultata essere la petroliera «Sulheim» di 10 mila tonnellate.

Apparecchi da combattimento tedeschi hanno distrutto al di sopra dell'Inghilterra meridionale sei palloni frenati. Nè durante il giorno nè nella scorsa notte il nemico ha effettuato incursioni aeree sulla Germania».

Circa l'affondamento nel Mediterraneo orientale di una nave cisterna nemica di 10 mila tonnellate da parte di aerei tedeschi da combattimento, si apprende che essa ricevette due colpi in pieno che la danneggiarono fortemente. In un successivo attacco fu nuovamente colpita al centro ed in pochi minuti affondò.

Nelle prime ore antimeridiane di oggi nella zona di mare a nord-ovest della Scozia un piroscafo di 5 mila tonnellate è stato attaccato da aerei tedeschi e gravemente danneggiato.

Nel corso di una battaglia svoltasi oggi nel cielo dell'isola britannica, uno dei più noti assi tedeschi, il capitano Ihlefeld comandante di una squadriglia, ha riportato la sua 35a vittoria.



Il sogno del megalomane
(Disegno di Bepi Fabiano)

Vittoriosi attacchi aerei nell'Egeo

(Da uno degli inviati speciali della Stefani)

ZONA DELLE OPERAZIONI, 25.

Colpito in una pate centrale da un siluro lanciato da un aerosilurante dell'Egeo, il piroscafo di diecimila tonnellate di cui a dato notizia il Bollettino N. 289, è affondato in tre o quattro minuti.

Gli altri piroscafi che componevano il convoglio fortemente scortati, sono stati tutti bersaglio del tiro che è tato violento ed fficace da parte delle nostre formazioni di bombardieri i quali, in una azione combinata con gli aerosiluranti, hanno portato efficacemente a termine l'attacco.

Contemporaneamente nostre formazioni da caccia, portatesi sullo aeroporto di Eraclion, hanno mitragliato a bassa quota una decina di apparecchi che erano ai margini della pista, incendiandone uno e danneggiando con visibile efficacia gli altri. Identica operazione è stata rinnovata il giorno seguente, come ha segnalato il Bollettino N. 290, con la distruzione di un altro velivolo. Altri apparecchi furono danneggiati. Tutti i nostri aerei sono rientrati alle basi.

Il Maresciallo Graziani cessa a sua richiesta dalle cariche militari ricoperte

Lo sostituiscono i generali Roatta e Gariboldi

ROMA, 25.

In seguito a sua richiesta, il Maresciallo d'Italia Adolfo Graziani cessa dalla carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, di governatore della Libia e di comandante superiore delle Forze Armate dell'Africa settentrionale.

Queste ultime cariche vengono assunte dal generale designato di Armata Italo Gariboldi.

La carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito viene assunta dall'attuale Sottocapo, generale di Corpo d'Armata Mario Roatta.

Sottocapo di S. M. dell'Esercito è stato nominato il generale di Divisione Francesco Rossi.

La guerra continua contro la Gran Bretagna e continuerà sino alla vittoria.

La medaglia d'oro al valor militare al cons. naz. Pellegrini Gianpietro

ROMA, 25.

Un supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato la seguente motivazione della medaglia d'oro concessa al cons. naz. Domenico Pellegrini Gianpietro:

«Pellegrini Gianpietro Domenico fu Benedetto e fu Benedetta Gianpietro da Brienza (Potenza), capitano del battaglione autonomo «Laredo» Freccie Nere, volontario di guerra, comandante di compagnia arditi; in numerose azioni si distingueva per eccezionale ardimento e sprezzo dal pericolo.

Nell'attacco di importante posizione nemica dava particolari prove di valore, trascinando con l'esempio i suoi arditi attraverso terreno scoperto e battuto. Rimasto ferito continuava valorosamente a respingere il nemico che lo contrattaccava, sventando vittorosamente ogni tentativo.

Al posto di medicazione, soltanto dopo insistenti pressioni, consentiva di essere inviato all'ospedale, esprimendo il vivo rincrescimento di lasciare il suo reparto (strada km 15-16 Santa Colona - Igualada 17, 18, 19 gennaio 1939 XVII».

Il camerata cons. naz. Domenico Pellegrini Gianpietro, iscritto al Partito dal 1 febbraio 1922, ha patecipato alla grande guerra, alla guerra di Spagna ed è oggi combattente volontario al fronte greco-albanese, ove è stato nuovamente ferito. Egli è decorato di due medaglie d'argento al valor militare. Ricopre la carica di Segretario della Federazione nazionale fascista dei lavoratori delle aziende di assicurazione, è membro effettivo della Corporazione della previdenza e del credito, ed è insegnante di diritto corporativo presso la Regia università di Napoli.

Aspetti della democrazia britannica

Roger Casement

artefice e martire

dell'indipendenza irlandese

L'Irlanda è un Paese solitario, in balia delle forze della natura, dove i vasti panorami sempre verdi e le praterie sconfinate sembrano ispirare all'osservatore un senso di melanconia e d'intenso disamore alle cose terrene. L'Irlanda è un Paese romantico, dove le cose appaiono come fatte di pioggia e di brezza, dove ci si sente lontani, molto lontani dall'ansia della vita contemporanea, dove la fantasia può prendere l'abbrivio e sperdersi in un delizioso sogno senza fine.

Paese povero, al cui arricchirsi non hanno certo contribuito i molti secoli di dominazione britannica, esso ti fa pensare per le foschie e per le visuali monotone ad una parte del globo, destinata a vivere per sempre ai margini della storia dell'umanità.

Errore. L'Irlanda è il Paese degli impulsi vivaci, degli slanci generosi, è il Paese, nel quale non ci si stanca di battere il martello sul chiodo, anche se l'impresa offre molte difficoltà, dove l'ansia della vendetta può serpeggiare per anni sotto la cenere, ma mantenersi sempre viva.

La sua epopea e i suoi moti di indipendenza lo dimostrano. Da quel lontano 1169, in cui la colpa di una regina causò lo sbarco sulla isola dei primi inglesi, fino al secolo odierno il suo travaglio è scoppiato in slanci furibondi, travolti dal sangue delle repressioni, ma la sua continuità non è venuta meno. Essa è passata attraverso molteplici e dolorose fasi, quali le «plantations», cioè i trapianti di sudditi inglesi, aventi il compito di nazionalizzare l'isola e di far scomparire l'antica civiltà gaelica, le confische, le soverchierie del «Palo» e della nobiltà britannica asseragliata nei castelli. Ma con tutto ciò la speranza si è mantenuta intatta, lo spirito nazionale non ha avuto momenti di dubbio, la fede nella liberazione ha mosse intiere generazioni di rivoluzionari.

L'Irlanda è capace di produrre uomini, nei quali l'entusiasmo del profeta sa completarsi nel dinamismo dell'uomo d'azione, e che al momento opportuno, quando le ruote del destino sono mosse da energie, la cui scaturigine non è soltanto umana, sanno dimenticare se stessi e sacrificarsi per la propria idea. Tra costoro una figura potente emerge sulle altre: quella di Roger Casement.

* * *

Roger Casement nacque nell'Ulster cioè in quella parte dell'Irlanda settentrionale, che ancora non è riuscita a liberarsi dalla dominazione britannica. Spirito irrequieto ed incapace di un'esistenza senza ideali, egli aveva sognato da bambino lunghi viaggi attorno al mondo ed una vita di avventure. Entrato giovanissimo in una impresa marittima, l'ansia dell'esplorazione lo pervase. Esplorò il Congo, fu in Nigeria, a Lorenzo Marquez, a Città del Capo, poi nuovamente al Congo in qualità di rappresentante consolare.

Si era nel 1903 ed era già scoppiato quel famoso scandalo che doveva mettere in completa luce i metodi coloniali del democratico Belgio, per il quale lo sterminato impero africano null'altro rappresentava che una zona, dalla quale estorcere favolose ricchezze. Casement fu incaricato di compiere una indagine e di presentare un rapporto sulle condizioni del Congo e degli indigeni. Egli compì la propria missione con una fede ed un entusiasmo senza pari, fornendo una relazione che illustrava a pieno i metodi del colonialismo belga: «in esso si parlava con dettaglio di indigeni costretti a lavorare come schiavi, di fanciulli seviziati, donne strappate ai propri villaggi per costringere gli uomini a raccogliere la gomma, di villaggi dati alle fiamme per rappresaglia, di tribù fuggite nell'interno per timore di bianchi, di taglie, imposte, esecuzioni in massa.

L'opinione pubblica mondiale fu scossa da un brivido di terrore e polarizzò la propria attenzione sul coraggioso irlandese, che era riuscito a mettere il dito sulla piaga.

Ma non fu quello l'unico contributo dato alla causa dell'umanità. Dopo qualche anno, nel 1910, ecco scoppiare un nuovo scandalo riguardante altri indigeni: nel distretto di Putamayo, chiuso tra la Columbia, l'Equador, il Perù e il Brasile, delle compagnie commerciali penetrate nel paese con lo scopo di sfruttarne le risorse, avevano adottato dei sistemi di colonizzazione molto simili a quelli del Belgio al Congo. Nuovamente Casement fu incaricato di condurre una inchiesta, che portò al risultato d'interessare i vari Governi sudamericani alla questione e di far seguire all'interessamento le necessarie riforme.

Ma Casement sentiva in sè una forza vivace ed irresistibile, che lo spingeva verso una meta ancor più grande ed a lui infinitamente cara: la liberazione dell'Irlanda dal giogo straniero.

* * *

La vita dell'Irlanda era passata durante l'ultimo cinquantennio attraverso un glorioso martirologio. Cospirazioni, propaganda, arresti, organizzazione di sommosse: questo era il bilancio dell'irrendetismo irlandese, al quale il Governo di Londra si era illuso di poter resistere con l'offerta di una «Home rule», cioè di un progetto di autonomia amministrativa.

Ma i metodi parlamentari non trovarono una buona accoglienza. Si andò organizzando un movimento nazionale, detto dei «Sinn Feiners», al quale faceva capo un corpo di volontari, composto da elementi giovani della nazione. Roger Casement ne fu uno dei capi.

1914. Scoppiò il conflitto mondiale e i rappresentanti irlandesi presso la Camera dei Comuni fecero subito dichiarazione di lealtà alla Corona. Ma Casement non fu d'accordo con essi; egli aveva fatto suo il motto: «La difficoltà della Gran Bretagna costituisce l'opportunità dell'Irlanda» e desiderava che il popolo non si lasciasse sfuggire la occasione per raggiungere la piena indipendenza.

S'iniziò quindi la sua attività propagandistica, mirante ad acuire la volontà d'azione e a raccogliere fondi ed adesioni specie negli Stati Uniti, dove numerosi erano gli irlandesi ed i loro discendenti.

Così profondo era in lui il convincimento che la Germania avrebbe vinto la guerra e che soltanto da questa vittoria sarebbe originata l'indipendenza irlandese, che egli non esitò ad intavolare rapporti con i tedeschi e a progettare un viaggio a Berlino, per prendervi contatto con le autorità ed organizzare tra i prigionieri di guerra una legione irlandese, armata ed equipaggiata dalla Germania e che avrebbe dovuto costituire il punto di partenza del movimento di riscossa. Il viaggio dagli Stati Uniti alla Germania attraverso la Norvegia fu una miracolosa e sorprendente avventura, dalla quale potè uscire incolume soltanto in virtù del suo particolare acume e dello attaccamento di un servitore norvegese.

In Germania ricevette dapprima calorose accoglienze; le autorità gli diedero la possibilità di parlare con i prigionieri, i quali tuttavia non gli dimostrarono l'entusiasmo del quale sarebbe stato meritevole. Ma in seguito anche i tedeschi cominciarono a dimostarsi freddi e, nello stesso tempo, giunsero voci di sommosse verificatesi in Irlanda, che lo decisero a ritornarvi per organizzare la rivolta. A un sottomarino germanico spettò il compito di sbarcarlo dopo fortunoso viaggio sulla costa irlandese. Ma il destino di Casement era segnato: la scialuppa con la quale era sbarcato, è trovata per caso dalla polizia che lo arrestò il 21 aprile 1916.

Dopo l'arresto, fu la volta del processo, durante il quale egli rivelò nuovamente la propria tempra di combattente: seguì l'esecuzione capitale che fornì l'occasione ad insane manifestazioni di gioia tra la folla inglese.

Così finiva quel grande patriota: ma non invano. La Gran Bretagna se pure dopo sanguinose repressioni e con parecchie riserve e condizioni dovette concedere l'agognata autonomia all'isola dai verdi panorami e dalla gente nobile e forte.

Gerardo Zampaglione

Sviluppo industriale del Giappone

TOKIO, 25.

Lo sviluppo industriale del Giappone negli ultimi anni non ha subito soste, nonostante il conflitto cino-giapponese.

Il Ministro per l'Industria ed il Commercio giapponese, ha, in proposito resi pubblici alcuni dati statistici, relativi all'annata 1939, di evidente interesse. Gli stabilimenti industriali esistenti nelle isole giapponesi, ammontavano in tale data a 137.422, con un aumento del 22.3 per cento su quelli dell'anno precedente. Interessante anche è sapere la ripartizione di questi stabilimenti nelle varie industrie. Occupano il primo posto le industrie tessili, con 36.871 stabilimenti (26.8 per cento); seguono nell'ordine quelle meccaniche (23.067), alimentari (22.737), del legno (13.111), metallurgiche (11.603), ed infine, con un complesso di 30.033, le industrie tipografiche, elettriche, chimiche ecc.

Lo sviluppo più notevole si è avuto per le industrie chimiche con un aumento del 41.8 per cento. Le industrie metallurgiche vengono prime per il valore della loro produzione, che ammonta a 5.472 milioni di yen, corrispondenti al 22.5 per cento del valore complessivo della produzione industriale giapponese.

Anche il numero dei lavoratori dell'industria è fortemente aumentato, passando da 3.227.000 nel 1938, a 3.766.000 nel 1939: un 30 per cento di questi lavoratori è assorbito dalle industrie meccaniche; segue poi l'industria tessile, con il 28 per cento, e quella metallurgica con 11 per cento.

La cifra dei salari sborsata nel 1939 ascende 1 miliardo e 900 milioni di yen, con un guadagno annuo medio per ogni operaio di 511 yen. Questi dati, oltre che illustrare il forte e crescente sviluppo dell'industrializzazione giapponese, spiegano anche, in un certo senso, i motivi per i quali l'industria nipponica riesce a battere la concorrenza di molte altre sul mercato mondiale.

L'ottimo stato delle strade bulgare

SOFIA, 25.

Le strade bulgare, che hanno subito nelle scorse settimane un formidabile collaudo nella regolare marcia delle divisioni motorizzate tedesche, si sono rivelate in perfette condizioni di viabilità. Il Ministro dei Lavori Pubblici, Vassilev, che ha, durante il periodo di questo eccezionale traffico ispezionato tutta la rete stradale, ha riferito alla stampa che, salvo rare eccezioni, tutte le strade erano in ottimo stato. Questo fatto, come si può comprendere, ha facilitato considerevolmente il compito delle truppe tedesche.

Fortuna

dei popoli giovani

Il carattere essenziale del grande conflitto attuale è stato rilevato nella fatale opposizione dei Popoli giovani che affermano il loro diritto alla vita ed alla giustizia in un mondo che le demoplutocrazie vorrebbero ancora e sempre organizzato a loro esclusivo vantaggio e privilegio.

Come avemmo, già occasione di ricordare in queste colonne, oggi le demoplutocrazie — che han voluto questa guerra di sempre più vasti confini per difendere il loro pingue ed iniquo bottino — han dimostrato la propria decrepitezza negli istituti costituzionali e nelle organizzazioni sociali (e se han voluto negare la realtà di tanta decrepitezza han dovuto proclamare, a parole, progetti di riforme ad imitazione di quelle realizzate, a fatti, dai Regimi autoritari...).

Ricordammo la diagnosi conclusiva del nostro grande fisiologo Angelo Mosso, a proposito della demacrazia anglosassone, cioè della demoplutocrazia per eccellenza: «La democrazia, ossia il trionfo degli elementi più comuni, non è la forma primitiva e giovanile, ma la forma della decrepitezza».

Ed è in tal forma della decrepitezza che l'Inghilterra osò opporsi al rinnovamento sociale dell'Europa dal giorno in cui i Popoli giovani assunsero l'alta missione storica di dar nuovo ordine al Continente; ed osò coalizzare mezzo mondo — ancora soggetto al dominio anglosassone — contro il più giovane dei Popoli europei, contro il nostro Popolo, che accettando la sfida sanzionastica strappò la maschera societaria dal turpe volto della vecchissima Albione.

L'ardimento italiano fu giustamente coronato da fortuna, a conferma della verità cantata da un poeta nostro, Metastasio: «La fortuna e l'ardir van spesso insieme». E da quel giorno le prove del nostro ardire continuano tenaci ed epiche, assurgendo ad altezze epiche in questi ultimi mesi durante i quali la decrepita, fatalmente decrepita Inghilterra, ha mobilitato contro di noi la massima parte delle forze militari disponibili — specialmente delle forze prelevate da altri Continenti, cioè da più giovani Popoli che tardano ad intendere come i Popoli giovani dell'Europa combattano anche per essi figli d'Africa, d'Asia e d'Australia!

I soldati d'Italia, che lottano affrontando i più gravi sacrifici nelle nostre terre d'Africa, nel Mediterraneo, in Albania, non disperano se pur sembri che in qualche giorno la fortuna voglia loro sfuggire. Essi hanno la coscienza della giusta causa per cui combattono; e sanno specialmente che quella fortuna non potrà, in definitiva, preferire i plutocrati della più decrepita democrazia alla gioventù ardita ed eroica dell'Europa che si rinnova. Essi sanno che il loro impeto aggressivo avrà ragione della fredda potenza materiale che l'Inghilterra — radunando il meglio delle armi e degli uomini del decinante Impero — oppone lungo i vasti e varii fronti di combattimento.

La fortuna sarà dei nostri giovani, dei giovani che per conquistarla a coronar la meritata vittoria son pronti a dominarla con appassionata violenza e con tenacissima audacia. La fortuna è donna: ed è fatale la sua decisione fra un decrepito lusingatore ed un poderoso giovane!

Ancora una volta ci soccorre il giudizio di Nicolò Machiavelli, nel «Principe» di sempre viva attualità:

«Io giudico bene questo, che sia meglio esser impetuoso che respettivo perchè la fortuna è donna, ed è necessario, volendolo tener sotto, batterla ed urtarla, e si vede che la si lascia più vincere da questi che da quelli che freddamente procedono. E però sempre, come donna, è amica dei giovani, perchè sono meno respettivi, più feroci e con più audacia la comandano».

Anche i più umili e meno colti dei nostri combattenti, che quotidianamente scrivono pagine di gloria col loro sacrificio, confermano nelle terre d'Africa il giudizio di Machiavelli. Essi sanno che il conflitto si concluderà in tempo non lontano quando la fortuna stessa da essi giovani si lascierà vincere e comandare, per la salute d'Europa e per la pace del mondo, quando cioè ogni sacrificio sarà compensato dal fatale risultato finale per cui il nostro Continente sarà liberato dal dominio della decrepita Inghilterra e tutti i Popoli rinnoveranno i loro istituti nell'ordine della nuova giustizia sociale.

Ugo E. Imperatori

Una nuova stazione radio tedesca

VIENNA, 25.

Secondo informa l'agenzia Centraleuropa, è entrata in questi giorni in funzione nella Marca orientale una nuova emittente radiofonica alla quale è stato dato il nome di Stazione delle Alpi. Essa impiega la stessa onda finora impiegata dalle stazioni di Graz e Klagenfurt, di 338,6 m. Durante il giorno la Stazione delle Alpi trasmette il programma comune della radio tedesca, mentre nelle prime ore del mattino e la sera dopo le 18 essa viene destinata a speciali trasmissioni in lingue straniere.

18 - 41 - 3

Non è un terno da giocare al lotto, ma può anche servire a tale scopo, e chissà che non esca! Comunque i tre numeri di cui sopra sono il sommario in cifre del N. 13 de «La Tribuna illustrata» attualmente in vendita, e cioè: 18 fra articoli, novelle, ecc., 41 tra fotografie e disegni, 3 tavole a colori. Ecco il titolo di alcuni articoli: I segreti della massoneria inglese; Incrociatori aerei sull'Atlantico; Questo curioso cinema...; L'uomo che diventò un gigante; «Il patto col diavolo».

Ma ogni pagina del bel numero riserba al lettore una piacevole sorpresa.

La divisione del mondo

Considerazioni geopolitiche sui due emisferi

GINEVRA 25.

Due volte, nel corso di un mezzo millennio, la Terra è stata spartita. La prima volta fra spagnuoli e portoghesi, oggi fra gli Stati Uniti e... Resterà a vedersi quali saranno le nazioni che avranno diritto a predominare nell'altro emisfero. Ormai il concetto politico dell'emisfero occidentale è noto a tutti e basta pronunciarlo per vedersi dinanzi, nella mente, la bandiera stellata degli Stati Uniti. Washington considera questo emisfero come il naturale ed incontrastabile spazio vitale dell'America, in cui gli Stati Uniti anno l'assoluta supremazia, ed un evidente compito direttivo. Ogni intrusione dell'emisfero orientale viene energicamente respinta.

Il diritto dell'emisfero occidentale ad avere una vita propria è naturale e riconosciuto da tutti; il diritto degli Stati Uniti ad avervi una parte preponderante può essere oggetto di discussione; ma la pretesa d'ingerirsi anche negli affari dell'emisfero orientale non è sostenibile e non può essere approvata da nessuno, ad eccezione, naturalmente, degli inglesi e dei greci, i quali, però, pur anelando l'intervento americano in loro aiuto, non vorrebbero certo avere di continuo e per tutti i tempi futuri gli «yankees» in casa. Gli americani vorrebbero che nel mondo esista soltanto un emisfero, quello occidentale. Dal lato geopolitico l'emisfero occidentale, secondo quanto è stato stabilito recentemente a Washington, comprende non perfettamente mezzo globo, ma cinque dodicesimi di esso. Infatti si estenderebbe, come affermano i competenti americani, dalla Nuova Zelanda alle Azzorre alle isole del Capoverde ed a metà Islanda. Oltre alle due Americhe ed alla Groenlandia l'emisfero occidentale comprenderebbe soltanto poche isole oceaniche e contro una tale suddivisione non vi sarebbe nulla da obbiettare, se la politica di Washington ne rispettasse effettivamente i limiti. Quando nel 1494 il Papa Alessandro VI Borgia tracciò la sua famosa linea divisoria, nessuno pensava allora ad un «emisfero occidentale». Il nuovo mondo era ignoto ancora, e quindi trattava solo delle due vie che menavano alle Indie: quella orientale, preferita dai portoghesi, e quella occidentale, scoperta proprio in quell'epoca da Cristoforo Colombo, e preferita dagli spagnuoli. L'Africa del Sud apparteneva al regno delle fiabe, alla medesima stregua di Cuba o delle Filippine. Più tardi i navigatori olandesi, francesi, inglesi non si curarono più della linea del Pontefice ed andarono suddividendo il mondo a loro piacimento. La suddivisione attualmente effettuata dal Senato americano — rileva la Agenzia Centraleuropa — se non altro il vantaggio di avere per oggetto un mondo noto e studiato in tutti i suoi particolari. Ormai son già alcuni secoli ce esiste un emisfero occidentale. Nel 1800 circa la quarantesima parte dell'umanità abitava in questo emisfero mentre oggi se ne calcola l'ottava parte. Ancora oggi, dunque, la superiorità dell'emisfero orientale, dal punto di vista della popolazione, è evidente. Ma siccome l'emisfero occidentale comprende una maggiore superficie marina, esso cerca di compensare la sua inferiorità sviluppando la sua potenza marinara. Con le sue navi e con le sue basi navali e con i suoi possedimenti oltrepassa perciò i limiti geopolitici che gli spettano, pone la mano sulle Filippine e sull'isola di Guam, che si trovano nell'altro emisfero, rivolge lo sguardo alle Azzorre, si occupa dell'Australia ed emana leggi di aiuto all'Inghilterra, per assicurarsi l'eredità di un crollante Impero che si trova quasi integralmente nell'emisfero orientale.

"Sommergibili,,

ovvero la strage del dominio britannico in alto mare

Dati storici di governanti e di scrittori

La storia punge crudamente le infinite asserzioni che con tanta leggerezza, poterono essere del governo britannico, quando questi, tempo fa, sembrò rintracciare nella guerra sottomarina un pericolo di limitatissimo valore, struggitore — «Si può dire dunque che la guerra sottomarina ha cessato di costituire una minaccia ed è diventata semplicemente un incomodo» (Nota dell'Ambasciata inglese a Roma, apparsa su «Relazioni Internazionali», dopo il 31 ottobre 1939). — Sono sufficienti a contrastare un simile categorico pensiero i dati che alcuni uomini, grandissimi nelle concezioni, fornirono alle genti al momento di condurre l'estrema azione guerresca (1917).

Dati che riflettono violenza strage fino all'ultimo, basate su di una giusta condanna della pirateria inglese, veramente unica nel mondo.

Non ostentiamo iperboli per trarne allegorie, finchè ci rimane la potenza dei fatti i quali costituiscono di già una vittoria dei mezzi e dei metodi germanici.

Ciò non varrà a tradire alcuna delle significazioni che hanno accompagnato tutto un lungo periodo di schiavitù che fu pure qui da noi regola di vita, tanto era profonda e degna di scempio codesta supremazia anglo-sassone. Siamo in guerra e questa è la suprema disgregatrice del passato.

Anzi da quel forte travaglio che dovette essere una testimonianza sicura di crudeltà inaudite, appare logico dedurre ogni straordinaria visione del combattimento «proditorio».

«La guerra sottomarina è decisione molto grave, ma se è indispensabile, è altrettanto degna dell'esistenza nemica». Così il Cancelliere tedesco di allora.

«L'Inghilterra è divenuto elemento da prendere per fame. Tale disegno viene raggiunto in ispecie dall'ordigno subacqueo». Così l'ammiraglio von Hotzendorff.

Non v'è dubbio, per quanto non sia dato conoscere tutta l'entità dell'arma che noi definiamo terribile, che il suo numero, insieme con la struttura, rappresenti la perfezione.

I cantieri hanno assunto volontà enorme di costruire e di ricostruire e tale impegno non è posto fuori delle vicine realtà.

Che cosa sarà mai l'uomo che ne guida le sorti?

Un individuo che rivendica a sè molteplici, insuperabili qualità dello spirito bellico. Diremmo che si tratta del «coraggio demoniaco» che lo stesso scrittore inglese Squire ebbe a misurare in una volta sola.

Dalle due premesse è facile ricavare una terza e cioè che la minaccia incombente sul naviglio mercantile nemico è tale da apportare una vera dispersione di questo. Se le stesse cifre riportate da Lloyd George nelle sue «Memorie» alla fine della grande guerra, ascendono a qualità e quantità semplicemente disastrose, osiamo dire che il termine non porta ancora in sè il significato proprio di ciò che deve essere un annientamento totale delle maggiori ricchezze.

Aprile 1917, mese funesto con 900 mila tonnellate di affondamento!», E l'uomo di Stato del Galles dovrà dunque ripetersi, con eloquenza un po' guardinga, il fatto, come a sorgere per dar vigore ad una forza in procinto di andarsene.

L'episodio oggi è ripetuto e ognun sa quanto Churchill s'abbia a prostrarsi ad una adorazione di esso.

Ma noi, pur non sottovalutando le varie cifre che appartengono al passato, siamo condotti a vedere nell'attuale offensiva germanica un incentivo ad una particolare psicologia della massa, ben più acuta di quella che potevasi ammettere dal principio alla fine dell'altra conflagrazione europea.

Vogliamo dire che si tratta di una tragedia cui neppure l'America potrà rivolgere aiuti. Spirito e morale inglesi non hanno più paragoni. E ben si addice!

A quest'ultimo concetto si dirige il principio della libertà dei mari. «Mare liberum» è antica locuzione del «diritto internazionale», ma essa è rimasta soffocata per più secoli. Quando sembrava di poter risuscitare il puro valore, s'accrebbe invece la conferma che tale logica manca di realizzazione. Superfluo dire che l'asserto è nato là dove si annidano vecchie prepotenze.

Nè Ugone Crozio, colui che Vico definisce «principe del diritto naturale delle genti», potè farlo credere di somma ingiustizia essendo gli apparso subito a maledire le teorie quello scrittore inglese Giovanni Selden di cui si ammira ancora l'opuscolo dal titolo «Mare clausum — seu de dominio maris» (1635) che è un'illecita difesa della preponderanza britannica, condotta peraltro con secentesca ingenuità. La medesima forza d'espressione che ridusse il monaco portoghese Serafino de Freietas a dire che l'acqua, tutta l'acqua dei mari, è sinonimo di proprietà lusitana (1625)!

Qualunque sarà lo svolgimento nuovo della guerra, rimarrà assodato che ogni alimento a favore della popolazione non del plesso europeo, proveniente da altri paesi, è subordinato, nella sua specifica distribuzione all'arrivo sicuro nei depositi dei varii porti!

Con ciò noi intravvediamo la completa rovina del nemico secolare.

Giovanni Billia

Nascita precoce e vita lunga

ZURIGO, 25.

Che il fatto di essere stato prematuramente partorito non riduca le probabilità dell'interessato di godersi una lunga vita è provato da questa lista di uomini celebri che nonostante la precocità della nascita sono stati abbastanza longevi.

Darwin visse fino a 73 anni, Cuvier fino a 63, Voltaire, che al momento della nascita si ritenette non avrebbe sopravvissuto, fino a 84 anni, Newtn, che appena nato era così piccolo da potere entrare in una misura da un litro, superò anche Voltaire raggiungendo gli 85 anni. Altri nati precoci e morti più o meno longevi furono Victor Hugo, J. J. Rousseau, L. Lamartine e Napoleone Bonaparte.

Un arnese per schiodare le casse

LIPSIA, 25

Fra le novità presentate alla recente manifestazione primaverile della Fiera di Lipsia assai interessante è apparsa, in questo tempo di lotta agli sprechi, quella presentata da una ditta tedesca di utensili, che ha fabbricato uno speciale strumento destinato a schiodare le casse senza romperne il coperchio o storcerne i chiodi.

L'utilità del nuovo arnese, è evidente permettendo il risparmio di due importanti materie prime quali sono il legno ed il ferro.

Il potenziale bellico tedesco in continuo aumento

BERLINO, 25.

Il dettato di Versaglia aveva distrutto l'efficienza bellica del Riech. Il disarmo imposto alla Germania costringeva le fabbriche di materiale bellico a trasformare la loro attività, se volevano continuare ad esistere. Bisognava cambiare i sistemi di produzione, gli impianti, le macchine, insomma tramutarsi da fabbriche di armi e munizioni a fabbriche di aratri, di utensili, di macchine per la pace. Quando, nel 1934, il Führer dette ordine d'iniziare il riarmo, l'industria tedesca era priva di tutti gli elementi più essenziali per effettuare il gigantesco programma stabilito. Si trattava di riguadagnare il tempo perduto, i 15 anni di vantaggio che le altre Potenze avevano nei confronti della Germania. Nel breve lasso di un quinquennio ciò è stato non solo realizzato, ma di gran lunga superato. Gli sviluppi dell'attuale conflitto hanno bastantemente dimostrato come la Germania sia in possesso di un potenziale bellico assai superiore a quello dei suoi avversari. Da rilevarsi è il fatto che il formidabile riarmo del Reich è avvenuto mentre altri importanti compiti assorbivano l'economia tedesca, quali la realizzazione del Piano quadriennale, la costruzione del baluardo occidentale, delle autostrade, delle fabbriche, l'incremento dell'esportazione e l'attuazione di tutto l'enorme complesso di opere sociali volute dal Nazionalsocialismo. La produzione bellica non venne incrementata aumentando soltanto l'attività delle vecchie fabbriche di prima, bensì creando una serie di nuove aziende industriali, munite di tutto per trasformarsi al momento opportuno in officine di guerra, e distribuite nelle diverse zone del Paese, evitando così ogni pericoloso concentramento, atto a costituire eventualmente un gradito obiettivo alle incursioni nemiche. Mentre dunque le Potenze occidentali, allo scoppio della guerra dovettero iniziare il difficile processo della trasformazione dell'industria sul piede bellico, in Germania questa trasformazione si effettuò con la massima rapidità e precisione. Ciò ha dato al potenziale bellico del Reich un tale vantaggio, che difficilmente potrà essere mai raggiunto dalle nazioni avversarie. Da rilevarsi è ancora il fatto che l'economia tedesca di guerra ha subito un ulteriore rafforzamento mediante l'annessione dei territori orientali e l'occupazione del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo, dell'Alsazia e Lorena e della Francia settentrionale. La produzione industriale di questi paesi è ormai inserita nel complesso economico del Reich. Con l'entrata in guerra dell'Italia anche l'importante forza industriale di questa nazione è stata mobilitata per le esigenze belliche e contribuisce in maniera decisiva alla conquista della vittoria delle Potenze dell'Asse. Così Germania ed Italia, con la loro enorme potenza economica, con lo appoggio delle risorse di tutto il continente europeo, si avviano oggi alla fase conclusiva della lotta contro l'Inghilterra, la quale per contro, si vede sempre più isolata dall'Europa e dal resto del mondo, bloccata per mare e bombardata dal cielo, con un'industria mano mano inservibile dalle incursioni aeree tedesche e con i rifornimenti che ormai incominciano a mancare. Il potenziale bellico dell'Asse è insuperabile.

Quaranta milioni di lavoratori in Germania

BERLINO, 25.

Dal censimento effettuato nel maggio del 1939 risulta che dei 79,4 milioni di persone costituenti la popolazione del Reich, nella sua estensione di allora, 39,8 milioni esplicavano una attività produttiva. A questi bisogna aggiungere ancora circa un milione di persone che, pur vivendo di rendita od aventi diritto a pensione, avevano una occupazione secondaria. In totale, dunque, il numero dei lavoratori in Germania ascendeva a circa 41 milioni. Naturalmente la maggior parte di essi era di sesso maschile (24,9 milioni). Degli uomini fra il 16mo anno di età dal 90 al 98 per cento esplica un lavoro, mentre nelle donne nubili, eccezion fatta per le età più avanzate, questa percentuale è dell'80 per cento. Per le donne maritate la percentuale oscilla fra il 31 ed il 37 per cento. Nel primo censimento effettuato nel Reich nel 1882 si contarono appena 19 milioni di lavoratori. Man mano, con l'aumentare della popolazione salì anche il numero dei lavoratori che nel 1907 aveva raggiunto già i 28 milioni. Questa tendenza all'aumento non venne interrotta neanche dalla guerra e dalla conseguente diminuzione di territorio subita dalla Germania. Nel 1925 si contavano 32 milioni di lavoratori e nel giugno del 1933 circa 32,3 milioni. Di questi, però, ben 5,9 milioni erano senza lavoro. Nel 1939, dopo la annessione della Marca Orientale e dei Sudeti, la cifra dei lavoratori tedeschi era di un quarto superiore a quella del 1925 e doppia a quella del 1882.

Oltre 1.600.000 volumi nella "Libreria tedesca,, di Lipsia

LIPSIA, 25.

Secondo informa l'agenzia Centraleuropa, ad 1.677.771 volumi ascendono a tutt'oggi i fondi della «Libreria Tedesca» di Lipsia la biblioteca cioè che raccoglie tutte le pubblicazioni che vengono edite in lingua tedesca nel mondo. Nel corso del 1940 si ebbe un aumento complessivo di 94.621 volumi, 45.121 dei quali usciti dai torchi degli editori e 49.500 pubblicati da autorità, scuole, istituti scientifici, ecc. La biblioteca possiede 38.638 carte geografiche in fogli e murali, 11.606 stampe artistiche e 41.154 periodici fra cui 15.238 riviste. A cura della biblioteca si pubblicano varie bibliografie, fra le quali indispensabile è quella generale dal titolo «Deutsche Nationalbibliographie».

Mostra dello scatolame e degli imballaggi per conserve alimentari

PARMA, 25.

La Mostra Autarchica per imballaggi e scatolame, che l'Ente Autonomo Nazionale Mostra delle Conserve Alimentari sta organizzando a Parma per il prossimo mese di aprile allo scopo di dare la propria collaborazione per la risoluzione del problema dello scatolame per conserve, deve essere e sarà una rassegna quanto più possibile completa delle ricerche, degli esperimenti e dei risultati che l'Industria Italiana ha conseguito nel campo dell'autarchia degli imballaggi e dello scatolame per conserve.

Il numero e l'importanza delle ditte che già hanno aderito, palesano l'interesse, lo sviluppo, e l'attualità che la manifestazione riveste nel campo tecnico e produttivo della Nazione; l'adesione di ditte che fabbricano prodotti in metallo, in legno in vetro, in carta, cartone ecc., dimostra come possono contribuire alla soluzione del problema autarchico dello scatolame per conserve, vari settori industriali del paese, in un'opera di utile e fattiva collaborazione; la partecipazione di modesti artigiani accanto a notevoli ditte industriali è una prova di come sia cospicuo l'apporto in ogni campo, anche tecnico oltre che artistico, di questa categoria. Oltre a questi hanno aderito varie ditte produttrici di vernici, di gomme, mastici, ecc.

Per rendere ancora più vasta e completa la rassegna è necessario che le poche ditte che ancora non l'hanno data facciano subito pervenire all'Ente la loro adesione, per non incorrere, poi in una forzata esclusione per mancanza di posteggi.

Allo scopo di agevolare la partecipazione, l'Ente ha messo a disposizione gratuitamente i posteggi esistenti nel Palazzo delle Mostre.

La Mostra, convegno di tutti gli Industriali conservieri d'Italia, che da questa rassegna potranno trarre decisivi orientamenti per la prossima campagna di lavorazione, è del maggiore interesse per le ditte partecipanti, che avranno la possibilità di esporre e collocare la loro produzione.

L'abrogazione a Praga di una odiosa disposizione del regime massonico contro l'Arcivescovo

ROMA, 25.

L'Agenzia «La Corrispondenza» informa che i contrasti religiosi che un tempo dilaniavano la Cecoslovacchia sono, sotto il nuovo regime del Protettorato completamente spariti. Essi non costituiscono più alcun problema in Boemia e Moravia. Testimonianze di fonte non sospetta stabiliscono che da parte tedesca si dà prova di maggiore cortesia e deferenza nei confronti della Chiesa cattolica di quanta non ne dimostrasse il passato regime. Questa constatazione è oggi fatta dal giornale svedese «Aftonbladet» e merita speciale rilievo.

L'Agenzia aggiunge che durante il passato regime il Cardinale Arcivescovo di Praga, per recarsi dal Duomo di San Vito, sua residenza, nel Hradschin, era costretto a prendere la via esterna che contorna il castello, ed obbligato quindi a percorrere oltre un chilometro di strada con qualunque tempo. E ciò perchè gli era stato vietato di attraversare il cortile del Castello, via più comoda, meno esposta alle intemperie e limitata a soli cento metri. Questa odiosa disposizione è stata dal Governo del Protettorato abrogata, in modo che il Cardinale, può oggi quante volte voglia, usare la via più breve attraverso il cortile del Castello.

A proposito del Cardinale, l'Agenzia ha da Praga che il suo stato di salute è migliorato e che ora può lasciare il letto per qualche ora del giorno, dedicandosi agli affari più importanti della Archidiocesi e al disbrigo di gran parte della sua corrispondenza. I sanitari sperano che la buona stagione vedrà il Cardinale completamente ristabilito.

Sangue secco per la transfusione

UPSALA 25.

Secondo informa l'agenzia Centraleuropa, sono state recentemente coronate da successo le ricerche da tempo condotte nell'Istituto di fisico-chimica dell'Università di Upsala di un sistema di conservazione allo stato secco del sangue destinato alla transfusione. Naturalmente, è ancora troppo presto per giudicare della bontà pratica dei risultati finora conseguiti, che sono in fase di sperimentazione. Si ritiene però che l'uso del sangue allo stato secco sarà presto possibile con ogni sicurezza per i bisogni della transfusione. Ricerche simili per la produzione di un sangue secco di animali sono d'altra parte in corso in un laboratorio di medicina di Elsingborg.

Un ginnasio musicale fondato a Lipsia

LIPSIA, 25.

Seguendo l'esempio di Francoforte sul Meno, che nel 1939 dette vita in Germania ad un primo ginnasio musicale, una scuola musicale dello stesso tipo ha fondato ora anche Lipsia. Finalità di tale ginnasio, è di accogliere e dare una buona istruzione musicale ai bambini che abbiano spiccate attitudini alla musica, e ciò senza considerazione delle condizioni economiche dei loro genitori.

Nel ginnasio oltre all'istruzione nella musica gli allievi riceveranno una completa educazione intellettuale, fisica e del carattere. La scuola potrà giovarsi della collaborazione del famoso coro della Chiesa di San Tommaso, custode delle migliori tradizioni del «cantore di S. Tommaso», Giovanni Sebastiano Bach.

SPORT

PALLACANESTRO

Il Guf di Udine rinuncia alla partita colla Cartiera Marsoni

La squadra del Guf di Udine, non potendo usufruire di alcuni suoi elementi richiamati alle armi, ha rinunciato alla partita con la Cartiera Marsoni di Treviso che doveva svolgersi domenica sul campo della Gil di Udine.

CALCIO

Udinese III - S. Giorgio 4-2

La terza squadra udinese rinforzata da Borsetti, De Stefano e Cantoni ha colto una bella e meritata vittoria, a spese della giovane ma volonterosa compagine Sangiorgina che, sembrava intenzionata a farsi rispettare dai forti avversari.

La sua difesa ha dominato, contro un reparto d'attacco udinese sfasato ed in cattiva giornata.

La prima rete bianco-nera era ottenuta su rigore realizzata da Stellin al 1' di gioco.

Alla fine i rossi della laguna hanno segnato per merito di Farina. Un altro punto udinese era ottenuto verso la mezz'ora in seguito ad una travolgente ed accorta trama dell'attacco conclusa per merito di Chiavegato.

Nella ripresa i rossi della Laguna con un punto a sorpresa tornarono ad equilibrare le sorti dell'incontro, già compromesso per la loro squadra ma i bianco-neri in un travolgente ed impetuoso ritorno culminato con 2 reti segnate da Stellin e Borsetti, si aggiudicarono la vittoria già largamente meritata.

Il direttore dell'incontro, con una condotta di evidente favoritismo nei confronti del S. Giorgio si è meritata la sua sostituzione... per il giusto intervento dei dirigenti dell'Udinese: intervento giusto e tempestivo, perchè non sarebbe stato possibile continuare la partita con un direttore assolutamente incompetente.

Pordenone - I. Art. Celere 5-2

Come tutte le gare amichevoli quella giocata nel pomeriggio di domenica al nostro Stadio del Littorio è riuscita scarsamente interessante. Dopo un quarto d'ora iniziale di buon gioco e di idee chiare dei neroverdi l'andamento si è arenato in un susseguirsi abbastanza equilibrato di azioni confusionarie per il poco affiatamento fra gli uomini componenti le due squadre. Tuttavia si è potuto assistere a qualche buon spunto individuale di Toffolon, Pollini, Polesel, Cum, e di qualcuno degli attaccanti dell'Art. Celere. In tutti gli altri reparti si è giocato senza infamia e senza lode in un'atmosfera da festa in famiglia. Il Pordenone ha provato a guardia della rete un nuovo giovane elemento, Grigolato, che avendo destato buona impressione riteniamo verrà confermato a difendere la porta pordenonese nelle prossime finali. Le reti sono state segnate con la seguente successione: Pollini (3'), interno sinistro dell'Art. Celere (15'), Toffolon (25', 35' e 37'), Venier (Art. Celere al 15' della ripresa), Polesel (35').

Pordenone: Gregolato; Tangerini, Ros; Boscariol, Bortolini, Ottogalli; Cum, Pollini, Ferracini, Polesel, Toffolon.

Art. Celere: Zanichessi (Nessi); Noè (Bonato), Baracco; Favaro, Rezzadore, Baldin; Filianino (Pettito), Panizzan, Venier, Medici, Bernardi.

Un incontro sospeso

In una magnifica giornata primaverile doveva svolgersi sul polisportivo di Venzone l'atteso incontro di calcio tra la squadra locale e la squadra di Osoppo. Causa il mancato arrivo di quest'ultima, che era la favorita, l'incontro è stato rimandato a data da destinarsi.

Appendice de IL POPOLO DEL FRIULI N. 9

L'AMAZZONE ARGENTINA

Romanzo di FERNANDO GORI

Era come se assolvessero una missione a tempo limitato: visite obbligate, radi acquisti, pasti affrettati... Parigi e poi l'Italia attendevano, dove finalmente si sarebbero gustate pace e riposo.

La brigata occupava un vasto appartamento del centralissimo Grand Hotel ed un ampio salone che dava sulla rue Aubert, tutto decorato a piante e fiori, era già mezzo riempito delle cose scoperte nelle gallerie antiquarie; nelle librerie del Palais Royal, degli abiti che già incominciavano a venire dai maestri tagliatori della rue de la Paix e della piazza Vendome. Laurice aveva mandato una originale collezione di vestiti sportivi ed autunnali e Yvonne Raynaud alcuni suoi modelli che facevano di Giacinta e d'Aurora delle vere principesse. In quanto a donna Dolores essa era rimasta fedele agli idoli di un tempo Drecoll, Redfern, Paquin; e non aveva rinunciato a nessuna delle armi della civetteria più raffinata.

Separandosi da Pablo — ciò che le accadeva per la prima volta — donna Giacinta aveva risentito un piccolo graffio nel cuore, uno scampolo di rimorso tardivo:

— Posso essere sicura che tu non sei contrariato dal mio viaggio?

— Perfettamente sicuro, cara.

E le aveva chiusa la bocca con un bacio.

All'atto del distacco, sul transatlantico, se lo era stretto al cuore dolorosamente, come se fosse in procinto di perderlo per sempre Don Pablo era veramente un marito buono, affezionato, gentile: si sforzava di sorridere anche in quel momento alla compagna della sua vita; ma era evidentemente commosso.

— Non mancare di tornare all'epoca convenuta; non ti potrei concedere un supplemento di congedo, perchè non potrei vivere più a lungo senza di te.

E Giacinta promise con tutto il suo cuore di moglie fedele che sarebbe puntualmente ritornata alla casa maritale.

Sovente lungo il viaggio aveva pensato a Pablo ed ai suoi addii. Poi l'impressione s'era attenuata, a Londra s'era cancellata dalla memoria, nel frastuono di Parigi non era più nemmeno ricordo. Ogni settimana il transatlantico portava via un lungo rapporto sul quale erano elencati gli acquisti, le passeggiate, gli incontri ed erano dettagliati tutti gli episodi della vita della brigata. Questo dovere compiuto l'animo di Giacinta si trovava in pace con se e con tutto l'universo, e pieno di volontà di vivere con gioia. La «stagione» di Parigi era come un turbinoso carnevale, pieno di una grande quantità di divertimenti di ogni qualità. Aurora e Giacinta volevano bere a tutte le coppe; musiche di varietà, concerti, teatri, cene danzanti, di tutto un po' senza stancarsi mai. Era proprio un riposo per ridursi al lumicino.

Dappertutto erano accompagnate dal bravo don Pedro, mentre le due signore anziane passavano tutto il pomeriggio all'albergo a riceyervi le vecchie amicizie: argentine e brasiliane residenti a Parigi, o — come loro — di passaggio.

Don Pedro Diaz de Solis, il fratello di Giacinta, era uno scapolo più che quarantenne, veramente libero da ogni legame poichè non gli si conosceva nessuna amante in titolo.

A Buenos Aires le relazioni illegittime non sono punto tollerate: chi non ha una donna legalmente sua non può mettersi in vetrina con una amante. Sarebbe messo al bando. I fiori rari, le belle cose, i gioielli e i cavalli più belli, devono essere offerti disinteressatamente alle dame oneste, le sole che le meritano, o alle artiste di passaggio (le quali si possono anche sposare purchè si ritirino dalla vita teatrale)

Cavalleresco e disinteressato l'uomo argentino si piega a queste esigenze, tanto più che un'anima pietosa c'è sempre che lo consola per tutti i sacrifici. E di tal passo lo scapolo, custodito sotto la campana di vetro e allevato nella bambagia, si fa vecchio senza accorgersene e senza più pensare al matrimonio.

Don Pedro aveva parecchie auto, tutte al servizio di belle e giovani signore: alle sue amiche offriva anche ricchi pranzi in casa sua, sotto la presidenza della zia e della sorella: e ogni commensale riceveva un presente artistico e di valore. Cosicchè il gioviale don Pedro non mancava certo di buone amiche. Era bruno di pelle e di capelli; ma incominciava a incanutirsi. Era magro, muscoloso, con lineamenti fini e regolari. Era dotato d'occhi di uno sguardo dolce e molto penetrante, da artista osservatore. Benchè fortemente impegnato nelle industrie attinenti alla agricoltura e specialmente nella congelazione delle carni e nella fabbricazione degli estratti di carne, industrie che prendevano uno sviluppo inaudito moltiplicando di pari passo, in modo inverosimile il suo già cospicuo patrimonio, don Pedro era artista, a suo modo. Era un grande umorista, con la penna e con il disegno. Di quell'umorismo gioviale che, in Argentina, si respira nell'aria come se esalasse dalla pingue terra, anche là dove le strade pampeane annodandosi attorno ad un gruppo di case e di fattorie diventano vie di città. La pampa, madre di un nomadismo trasognato e melanconioso si è andata imbevendo di una serenità non estatica ma fattiva, fatta di radicamento nella terra con confidente fiducia nel cielo. Cosicchè l'umorismo, a Buenos Aires è una analisi per sbriciolare il mondo e interpretarlo e una sintesi per ricostituirne l'essenza. La ricostituzione così ottenuta non è sghignazzante (come di regola nel mondo anglo-sassone cinico e funebre) ma sorridente eternamente. Dal sorriso, sicuramente, sbocca l'anima argentina.

Con le sue grandi attitudini intellettuali e la grande ricchezza che gli permetteva la vita più mondana, don Pedro era il più tipico rappresentante del giornalismo faceto argentino che in «Cara y Caretas» aveva una magnifica rivista e in «Fray Mocho» un popolarissimo redattore appena nascosto in quel pittoresco pseudonimo.

La versatilità di Fray Mocho ebbe anche il merito di suscitare tutta una scuola di scrittori nativi, una scuola criolla dotata di un acuto potere di osservazione, di benevolo umano umorismo. Studioso profondo del fenomeno di trasformazione che tipi e razze diverse subiscono nel crogiolo della Metropoli del Rio della Plata.

Industriale ricchissimo ed avveduto, pronto ad ogni trasformazione modernista, scrittore e disegnatore umorista, don Pedro era però soprattutto un gentiluomo, un galante cavaliere ed un eccellente patriota animatore di ogni impresa utile al suo Paese e di una infinità di opere benefiche.

Per lui il soggiorno a Parigi con la sorella idolatrata e con la vivace Aurora che egli trovava divertente all'infinito era cosa veramente piacevole. Ogni sera conduceva le due giovani a teatro, musica, opere classiche, commedie; poi uscendo andavano a cena e poi nei luoghi alla moda dove si beve e si mangia al suono della musica tzigana. Anzi la musica era il pretesto per quelle scorribande notturne nei luoghi malfamati, od almeno equivoci. L'atmosfera di quei luoghi era densa e grave di fumo, dell'odore dei liquori, del profumo dei belletti e delle ciprie delle donne. Giacinta e Aurora sgranocchiavano le patatine fritte e i panpepati fra una coppa e l'altra di spumante, guardavano e «stimavano» gli abiti e le acconciature delle cortigiane, i loro gioielli, le loro pellicce, e si sforzavano di indovinare le attrattive nascoste che loro avevano procacciate tante ricchezze. E questo studio del depravato costume parigino si prolungò fino oltre le tre di ogni mattino.

E questa, Giacinta la chiamava una cura di riposo! In quanto a Pepito esso non entrava che fugacemente nella memoria di Aurora quando la ragazza si occupava di spese per l'abbigliamento. Comperava di tutto, biancheria finissima, vesti prodigiose, cappellini a josa. La sola cosa che veniva procrastinata da un giorno all'altro, da l'una all'altra settimana... era la veste candida nuziale.

A PRANZO CON UN DUCA

Quello che incantava la ragazza era il modo gentile e tenero col quale commesse di negozio e di magazzini e più ancora le lavoranti modiste e sarte maneggiavano le loro produzioni, come se fossero opere d'arte, animaletti delicati e vivi. Anche le cameriere d'albergo pareva mettessero dell'orgoglio nell'adempiere le loro funzioni, con una attenzione e una delicatezza che, senza il pensiero delle mancie, sarebbe farsa commovente. *(continua)*

La storia o quasi di un berrettino verde

C'è un tepore galeotto qui: e c'è silenzio. Due cose che, se si abbinano affettuosamente, imbastiscono una trama di seduzioni sottili, penetranti, irresistibili, disposte artisticamente a drappeggi, a cortinaggi pesanti sulla schietta cornice dei sogni.

Indulgere è dovere; abdicare è cortesia; sorridere è d'obbligo. Specialmente se una donnina in miniatura si affaccia lì, fra il vecchio calamaio di bronzo e il tic-tac dell'orologio a pendolina, e fa un gesto di saluto, e mi si pianta proprio sul fermacarte: e forse non sa, o meglio lo sa a perfezione, che la posa è ineccepibile per i dettami delle sfumature più inverosimili di grazia e di armoniosità.

Io sbarro gli occhi stupito; mi alzo e cerco di inchinarmi con correttezza di linea, come sapevo fare impeccabilmente molti anni fa, quando il ciuffo era ribelle e i ritmi di danza si affollavano fra un sorriso e un lampo corruscante di pupille imperiose, fascinatrici, profonde, spesso impenetrabili, e allungo timidamente una mano: Prego, accomodatevi: vogliate scusare il disordine. Sapete? La scrivania è come un campo di battaglia, sempre. C'è lotta quasi ogni giorno: perchè non tutto, non sempre, quello che si scrive, fluisce alla penna col motivo suadente del ruscello romantico, limpido, canoro in sordina, come una lieve canzone di primavera. Spesso la penna s'impunta e il calamaio abitudinariamente di umor nero, fa il broncio, e la carta bianca si arriccia sotto le dita, e spesso prende la via del cestino.... Ma voi sorridete? Forse vi annoio? Già, c'è un po' di bianco qui alle tempie e le lenti provvidenziali spesso velano un'ombra di stanchezza che si annida in piccole rughe impercettibili agli angoli degli occhi. Voi invece...

La donnina accavalla una gamba sull'altra: parla col piedino irrequieto e minaccia scherzosamente con la manina inguantata: e sorride sempre.

Giusto, ora che la osservo meglio, così, ritto un po' in equilibrio sul piede destro, la mano appoggiata su di un volumetto un po' troppo serio, I pensieri di Giacomo Leopardi, ha proprio quel berrettino a maglia verde sull'orecchio, tutta quella gioia di pelliccia grigia che le sale maternamente in carezza tiepida al visino capriccioso, la guaina di seta bruna alle caviglie sottili e due gingilli di pelle di serpente irrequieti, armoniosi, della famiglia dei trampolieri. Lei? la signorina che... ma davvero? Qui, da me, in visita?

Un gesto grazioso e io mi lascio cadere nella mia fedele poltrona senza alzare gli occhi al viso irsuto del vate maremmano che certamente per quanto indulga nel verso e nel sorriso alla piccola Annie, non può ammettere infrazioni di sbieco alla severa disciplina del lavoro di ogni giorno.

E perchè la piccola, la pupetta in miniatura, ha una smorfietta audace, penso bene di piantare lì, sui visetti dei miei bimbi che mi sorridono dalla piccola cornice, uno schermo grave, occhialuto, un po' peso, un volume avuto in omaggio, con dedica a rotazione a firma geroglifica che qui resta anonima per misura di solidarietà: sbatto un po' le palpebre sotto le lenti, incrocio le mani con un gesto sacerdotale (come dice sempre mia moglie) e resto in attesa del motivo di una visita così inaspettata.

E un vocetta, la sua, mi sillaba con una cadenza irresistibile: Non ricordate?, molti anni fa (quanti sono? venti?, io non ero ancora nata), l'avvertimento fraterno proprio lì all'angolo del bar, in piazza del Duomo? Grave, barbuto, professorale lui, l'amico, accostò il viso irsuto all'orecchio e vi avvertì solennemente, con cadenza da «Dies irae»: «E misura bene il passo della tua ammirazione: la donna, qui, ha un fascino particolare: è un agguato in permanenza al «via libera» dei venticinque anni»....

Ed io: già, me ne ricordo: ma, scusate, come fate voi a sapere, a ricordare, se non eravate ancora nata?

La piccola ride schiettamente: Io, non ero ancora nata; io, l'incontro di ogni giorno sulla via dalla periferia al centro e viceversa: ma la donnina che ha fatto capolino lì, da quell'angolo della vostra scrivania, è la miniatura di una linea precisa, schietta, di bellezza e di grazia, è la forma viva di una tradizione lumeggiata nel cesello di un verso dantesco, eternata in colori immortali, sospirata in un accordo di carole, in un ricamo di spinetta, timida e innamorata. Già, si sa, ora non è più come prima: ora c'è un criterio di indipendenza, una sagomà di capriccio anche nel gesto, nell'atteggiamento: è un classicismo un po' dinamico, che farà sì e no testo per i posteri, ma che può benissimo, con un po' di buona volontà, allacciarsi ai motivi di ballate, al chiaro di luna, al tremolio lucente delle stelle, e al rosario dei madrigali più o meno lacrimosi. Ma, prima, ieri, oggi e poi, noi, donne di sogno, fiorite qui fra un brulichio di casette degradanti dalla periferia al centro, o nelle penombre solenni dei vasti palazzi trecenteschi, portiamo con noi sempre il profumo di una tentazione, sappiamo vivere, sorridendo e a volte crucciate, su piccole ipoteche, stringendo sempre la manina soavemente nervosa quando la galanteria, spesso ineccepibile, si ficca lì nella penombra della nostra figuretta graziosa.

Che volete?, oggi, il berrettino verde sull'orecchio, quello che voi ammirato sempre ogni mattina come un capriccio birichino di monella, anche se ficcate lì, come una tangente o, meglio una seccante ad un visino serio e bene intenzionato, sarebbe una bestemmia sulle lunghe treccie di Beatrice, sull'angolo del Ponte alle Grazie, in movenza grave ed armoniosa. Ma, credete voi davvero, che se padre Dante vestisse alla sport, portasse un berretto a visiera sul profilo severo, non cercherebbe di affiancarsi a quei passettini brevi, rapidi, picchiettati, come un martelletto trasmettitore, e cercherebbe in una provvidenziale penombra amica le «dolci labbia» dalla quale.....

«par chè si mova
un spirto soave e pien d'amore?»

E perchè io, guardavo la pupetta un po' esterrefatto, lei si alzò dal fermacarte, venne lì, proprio sull'orlo della scrivania, a un palmo dal mio naso, puntato come un interrogativo ansioso, e, con una smorfietta, mi trillò in cadenza di virtuosismo canoro: Mi sembrate un po' stupito e, forse, disorientato: non sapete il perchè io abbia fatto capolino al vostro silenzio. Vedete? noi donne, abbiamo il colpo d'occhio, chiamiamolo pure d'angolo, così sicuro, così infallibile, anche quando fingiamo il broncio d'occasione, che possiamo fare a meno di induzioni e deduzioni. Nel caso mio, ho visto già troppo bene che voi, certo con sentimento quasi paterno, siete ben lieto dell'incontro quotidiano e di quelli occasionali. Sarà il berrettino od altro, io non lo so: ma voi non mi staccate mai gli occhi da dosso. Ed io ne sono lusingata: voi siete persona seria: senza darvi molte arie scrivete spesso e volentieri: e conoscete Paolo... no? Ma sì, quel bel ragazzo alto, biondo che è una buona promessa per centro mediano sinistro della squadra del «Guf». Ed io, non ve lo nascondo, da qualche mese sono diventata un po' tifosa: e lui, forse, ne ha piacere. Voi lo conoscete...

Ho bell'è capito. Ci scommetto che anche alla predica in Duomo, ieri l'altro, Paolo sentiva tutta la serena poesia dela fede e non perdeva una parola dell'oratore, senza volgere mai il capo....

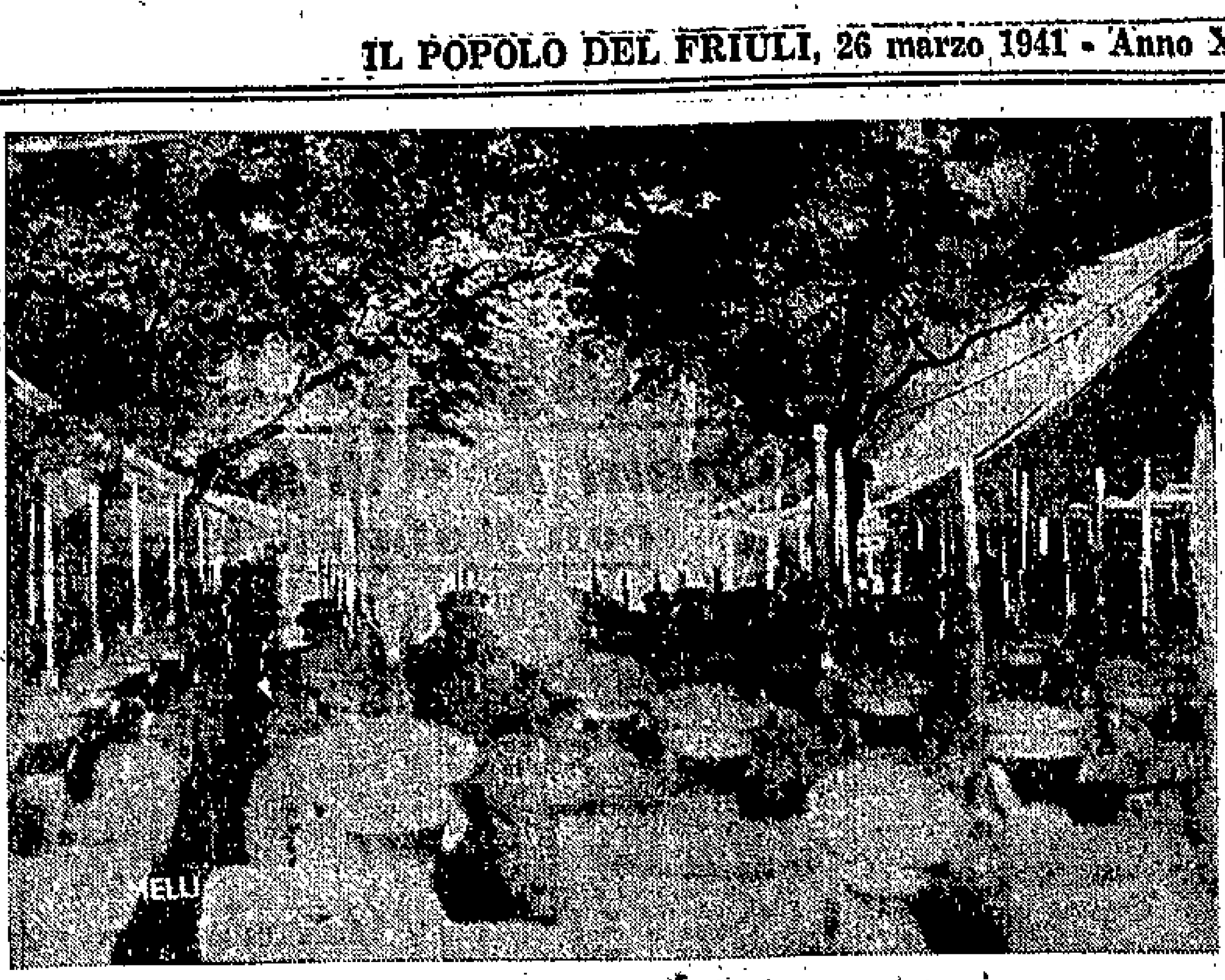
Qusto poi no, protestò la donnina; la predica era per me: una crociata contro la moda: tanto che all'uscita non potei fare a meno di sbirciare nello specchietto se proprio meritavo la filippica. E vidi voi, e vidi lui. A voi posso far visita, ed eccomi qui. A lui, no. Verrà lui da me: quando e come forse me lo direte voi. E se veramente avete un po' di simpatia per me, prendete la penna così...

E la donnina si curvò graziosamente: afferrò con le due manine la penne fedele: la sollevò faticosamente, porgendola. E sorrideva ed era carina, tanto....

***

Nella stanza è tutta una chiarità di sole: la signorina è sparita; c'è lì la penna sul foglio bianco e due, tre, quattro macchie d'inchiostro, disseminato, come mosche sul candore della piccola pagina. Mi passo una mano sulla fronte, sbatto le palpebre un po' assonnate, afferro la penna e firmo senz'altro lì, in un angolo.

Antonio Candio



Una sfilata notturna di fanteria giapponese

Come nacque la colonna pubblicitaria tedesca

BERLINO, 25.

Uno degli lementi caratteristici delle strade tedesce è la colonna pubblicitaria una larga colonna metallica che si para ogni giorno di un sempre nuovo vestito multicolore di manifesti d'ogni genere. Il nome di questa colonna è «Litfassäule», che vuol dire appunto «colonna di Litfass». Se ne tramanda così il nome dell'inventore, il tipografo Ernesto Litfass che vide la luce a Berlino l'11 febbraio 1816. Al suo tempo i manifesti venivano semplicemente attaccati ai muri, sugli steccati e su tutti gli spazi vuoti che si offrissero alla vista degli attacchini. Ma spesso avveniva che i legittimi proprietari dello spazio così indebitamente utilizzato non gradissero l'usurpazione e senza porre tempo in mezzo facessero giustizia di quei manifesti e addio effetto della pubblicità. Da ciò l'ispirazione del Litfass, di chiedere nel 1855 l'autorizzazione al magistrato di Berlino a impiantare a proprie spese sui marciapiedi di alcune strade più frequentate un centinaio di colonne destinate all'affissione dei manifesti pubblicitari. Nacquero così le «Litfassäulen» che presto si diffusero in tutta la Germania e che con mutamenti solo di forma, si sono conservate fino ad oggi.

UN CERVELLO ED UN CHIRURGO

Sulla tabella della sala medici la prima operazione in lista era quella mattina un tumore del lobo frontale. Ma fu invece - decisa all'ultimo momento - una appendicite perforata

Non so se riuscirò a ricostruire nitidamente per me, solo per me, già che solo per me oggi scrivo, l'atmosfera di quel torbido mondo che mi aveva rinchiuso e che più forte intorno a me gravitava quel giorno.

Non so.

Mi sembrava di vivere quasi nella nebbia, assente dal mio io.

E tutto aveva per me sapor di irreale, di fantastico.

Avevo, trovandolo per via, chiesto ad un illustre chirurgo, Enrico Polichetti, che mi onorava della sua amicizia, se poteva visitarmi.

— Che hai?

— Tutto e niente. Sto male. Forse un tumore al cervello.

Mi guardava ridendo.

— Sei matto? Ma tu stai benissimo. Vieni, vieni, se ti fa piacere. Ti visiterò. La diagnosi che io ti posso fare subito è facile: sei esaurito; il tuo sistema nervoso è come una pila scarica. Hai bisogno di andartene distante, in montagna, di piantare tutto: i tuoi amici, il tuo lavoro.... anche le amiche.

Mi diede della mano sulla spalla.

— Ti aspetto comunque domani alle quattro.

Fu naturalmente puntuale.

Buttò giù, dopo avermi guardato il fondo dell'occhio per cercarvi una eventuale papilla da stasi che stesse ad indicare una pressione anormale endocranica, dopo aver pazientemente sentito raccontar tutti i miei disturbi, dopo aver auscultato cuore e polmoni, dopo aver provato tutti i riflessi, dopo aver picchiato in vario metro tutto il corpo, dopo aver saggiato le varie reazioni, buttò giù su un foglietto due o tre nomi ed alcune cifre.

Un bel tumore

Il foglietto era semplice: aveva in un angolino a sinistra un nome piccino piccino ed un indirizzo.

Poi a chiari caratteri in una calligrafia un po' grossa, un po' assimmetrica, ma leggibile (la calligrafia leggibile non è sempre una caratteristica dei medici) la prescrizione.

— Puoi prendere queste medicine. Forse non ti gioveranno troppo, ma certo non ti faranno male. E tu sai che il primo canone della scuola salernitana era di non danneggiare. Ma soprattutto ti raccomando e ti prescrivo il riposo. Guarirai senz'altro.

— Ma non ho un tumore?

— No, sta tranquillo. Sei solo esaurito. Troppo lavoro... del resto alla tua età....

Insistetti: — Ma non c'è proprio un tumore?

Rise come egli sa ridere. Mi promise di avvertirmi non appena gli fosse capitato un tumore cerebrale da operare. Avrei così potuto render mi conto da solo come i sintomi fossero ben diversi.

.... E un giorno il telefono squillò.

— C'è un bel tumore del lobo frontale. Domattina opero. Vuoi venire?

Alle sette e mezzo in Ospedale. Alle sette ero in sala.

Corsia. Il solito aspetto un po' calmo ed un po' agitato d'una corsia e d'un reparto il giorno d'operazioni. Con me aspettavano due altri medici d'un altro reparto venuti a vedere il bel caso.

L'aiuto chirurgo, che è poi il caro amico Nino Beviglia, mi offerse come a futuro collega una buona tazza di caffè.

E una infermiera mi donò un camice bianco, nitido, avvolgendomi con la solennità di un rito.

Siamo pronti.

Il telefono della portineria avverte che è arrivato Polichetti.

Gli andiamo incontro. L'aiuto gli dà le novità della notte.

Da una mezz'ora è entrata una appendicite perforata. Vedrà il primario se convenga o meno intervenire subito. L'aiuto ha sbrigato il suo compito dando ordine di tenere pronta la sala delle urgenze per l'intervento che essendo settico non conveniva portare in sala operatoria comune. La suora, che già conosco, sorride appena al mio saluto intenta com'è a sterilizzar i ferri.

Un intervento d'urgenza

La diagnosi è esatta. Forse ci sarei arrivato anch'io con una sintomatologia così chiara. E l'intervento d'urgenza.

Il peritoneo ha subito disposto le sue difese e si manifesta all'esterno con un gran addome teso e duro, uno di quelli che si dicono tecnicamente addomi lignei.

Il peritoneo, questo bravo guardiano dei nostri intestini, ha mobilizzato tutte le sue fanterie contro il nemico che minaccia l'infezione dilagante, ha lasciato che i leucociti passassero le barriere e a schiere serrate tentassero di inglobare i bacilli dell'infezione.

Aprendo, troveremo che l'omento ha del tutto involto la punta estrema dell'appendice dove c'era la perforazione.

Dal taglio della maschera che abbiamo infilato scorgiamo il chirurgo che lavora calmo e sereno. La imprevista operazione è terminata. Hanno lavato anche tutto il cavo intestinale con del siero antiperitonitico. Ora se le cose andranno come devono si attende una guarigione per prima o, come dicono i profani, senza avvengano complicazioni.

Malattie e malati

Di là in sala il «tumore del cervello» sta chiacchierando con l'infermiere.

Ha una bella zucca pelata. Cesare, l'infermiere della sala, si è preso cura di fare una bella tricotomia, cioè ha tirato a zero col rasoio cappelli e peluzzi ed ha messo in evidenza un gran grigiastro.

Avete mai osservato a proposito come i medici non vi parlino mai di un malato, ma solo di una malattia?

E se chiederete chi sia l'occupante del letto vi sentirete rispondere: una bella ernia, una magnifica colcistite calcolosa, una brutta frattura. Non altro. E' una malattia non un malato.

Diventerà un malato solo quando lo si deve curare o si deve lavorar di bisturi.

Allora sorge nel medico, che può sembrare al profano guardi sempre con certo occhio da persona abituata ogni cosa, l'uomo, il missionario, colui che fu detto essere pari agli Dei.

Il nostro bel tumore è intanto disteso sulla tavola operatoria. Il chirurgo mi chiama a parte. Mi legge la cartella clinica. Me la commenta.

Il caso è semplice. Direi quasi banale se l'operazione non fosse delle più difficili.

Si tratta di un operaio che un giorno lavorando picchiò violentemente la fronte contro una impalcatura. Cadde in deliquio. Riprese la conoscenza e dopo un mese (ah, l'intervallo libero su cui tanto insisteva Rinaldo Pellegrini che mi fu amato e celebre maestro di medicina legale all'Università di Padova e di cui un giorno vorrò pur dirvi) cominciò ad accusare disturbi che, accentuandosi, lo portarono qui, dove ora lo vedo.

— Vuoi visitarlo?

Mi spiega Polichetti, mentre lo ammalato parla dicendo dei suoi disturbi, a concatenare i sintomi sino a farne una sindrome, che è come dire un quadro panoramico ed una diagnosi.

E poi si toglie i guanti di gomma, si lava nuovamente le mani in una soluzione giallo verdastra, un disinfettante autarchico tratto dagli agrumi, si asciuga in un pannolino tratto da una pignatta sterilizzata e si infila un altro paio di guanti.

Tecnica operatoria

L'aiuto ha già preparato il malato. Sulla zucca rapata, come vi dicevo prima, c'è una macchia di alcole e di iodio e qualche rigonfiamento.

Questi rigonfiamenti, che il chirurgo aumenterà di numero, sono iniezioni anestetiche locali già che per varie ragioni è impossibile operare in anestesia generale.

Dell'ammalato non si scorge più niente o quasi, se non la gran macchia dello iodio e dei panni bianchi che l'incappucciano.

Il primario tiene le braccia vicine, le mani congiunte come stesse pregando.

Guarda un po' le lastre radiografiche che sono sul diafanoscopio. Mi indica con parco cenno un'ombra: il tumore. Poi una specie di carta geografica: l'esito della arteriografia e della angiografia sullo sfondo osseo del cranio. Hanno naturalmente fatto anche la ventricolografia, hanno cioè iniettato dell'aria nei ventricoli cerebrali. E vedo il ventricolo di sinistra deformato e schiacciato dal tumore. Tutti i mezzi più moderni sono stati adoperati.

Il primario guarda ancora. Sa già. Ha già visto e studiato pazientemente il caso. Non ci dovranno essere sorprese. Ma se anche ve ne fossero egli sa già come dominare l'imprevisto.

— Bisturi.

La parola magica è pronunciata. Si comincia.

L'aiuto che porge il ferro sta con me a guardare la mano del chirurgo, che corre veloce, quasi disegnando. Ha già inciso il primo stato di tessuti.

Affronta con dei pannolini la prima ferita operatoria, che ora è delimitata. Più nulla si vede che questo taglietto roseo che si va man mano allungando e sul quale l'aiuto fa ogni tanto crocchiar una pinzetta a suturar un vaso beante e a delimitar con lini sterili il campo operatorio. Sotto le membrane finalmente l'osso.

E' bello, lievemente roseo, più sotto giallastro. Ormai non vedo più bene.

Il frullio di un trapano mi impedisce di seguire.

Due tre quattro cinque fori.

Poi un filo d'acciaio, che ne abbraccia due e che viene chiuso alle estremità da due pinze speciali.

E' un filo sega del Gigli. Un po' di frullio ancora e finalmente la parete ossea è staccata. Si apre e si ribatte la dura, una delle tre membrane di protezione.

Sotto pulsa il cervello. Lo vedo benissimo, con le sue circonvoluzioni avvolto nella pia madre.

La suora porge un recipiente di acqua calda. Ne immergono compresse e coprono il cervello per ottenere una emostasi e per non dare squilibri di temperatura al delicatissimo organo.

Un buon lavoro

Il lavoro si fa sempre più arduo.

Il chirurgo ha tolto i guanti di filo: ha solo, quelli di gomma per poter avere nelle dita una più squisita sensibilità.

Si scosta dal lettuccio operatorio. Fa un cenno. La luce illumina di nuovo il diafanoscopio.

Egli riguarda il tumore.

Poi si riaccosta al malato. Ma prima guarda gli apparecchi che gli indicano come la pressione del sangue si mantenga buona. Comincia con molta delicatezza a scollare il tumore, a isolarlo dalle sue aderenze. E' finalmente in porto.

E' una specie di rosetta piccola. Lo tocca, lo alza lievemente.

Il malato non parla, non sente dolore. Vi sembrerà strano sapendo che il cervello è la sede di ogni sensazione, eppure il cervello è assolutamente insensibile al dolore.

— Come va?

— Bene, professore. Il malato sembra sorridere.

Il tumore è esteriorizzato. Ora non resta che esciderlo.

Il bisturi elettrico, una curiosa puntina di platino collegata ad una macchina elettrica, entra in funzione.

Taglierà e contemporaneamente farà l'emostasi dei vasi o, come comunemente si dice, frenerà l'emorragia suturando le boccucce vasali.

Il tumore è nella bacinella.

Il chirurgo lo guarda soddisfutto: è lieto, orgoglioso.

Lo si legge in quei suoi occhi strani da mago che sa, che vuole, che può, che sa di poter volere.

Forse tutti i sacrifici, tutte le notti, tutte le ore perdute dedite solo allo studio, hanno il loro compenso in questa certezza di aver salvato un uomo.

Ha salvato un uomo che soffriva di violentissime cefalee frontali, che da allegro era improvvisamente divenuto triste, taciturno, che aveva disturbi alla favella, che — lasciato a sè senza l'ardire del chirurgo — sarebbe stato nocivo a sè e agli altri.

Ora il chirurgo è tranquillo, è felice. Mentre rinchiude, mentre sutura il lembo osseo, mi parla a lungo con una eloquenza da entusiasta, da apostolo, della neurochirurgia che vanta nomi grandiosi, che ha avuto in Italia precursori insigni i quali hanno aperto la strada alla abilità e all'ardimento di Cushing, Olivecrona, di De Martel, di Chiassarini, di Giordano, di Fasiani, di Doglietti.

L'operazione è terminata virtualmente.

Ora non resta che sorvegliare attentissimamente il decorso postoperatorio per prevenire le eventuali cattive sorprese.

Ma Polichetti, che in questo campo è maestro, ha già dato tutte le disposizioni opportune.

Faranno all'operato una bella fasciatura. Tra un paio d'ore andremo a vederlo.

Intanto nella antisala operatoria la bianca suora ci ha preparato una buona tazza di caffè scottante. E il profumo giunge a noi appena abbiamo aperto la porta.

Mentre lo berremo discorreremo ancora della diagnosi precoce dei tumori cerebrali pensando che abbiamo passato, per veder operare questo caso, quasi cinque ore in sala operatoria tra l'odor di anestetici e di disinfettanti.

Ma ci rimarrà sempre la soddisfazione di aver assistito ad uno di quelli che il pubblico può chiamare prodigi e che sono, invece il risultato di uno studio, di una calma, di una serenità, di una decisa volontà di vincere contro la morte: che sono insomma la prova del fuoco dell'anima del chirurgo.

Corrado Concini

Dopo quattrocento anni
Potenza di Michelangelo e del "Giudizio Universale,,

La tragedia del mondo e il travaglio dell'artista. Vittoria Colonna o della serenità. L'imposizione di Paolo III e il corruccio del Grande. «Io sono un poveruomo e di poco valore...»

Si compiono quattro secoli dacchè Michelangelo, grande e tormentato artefice, ultimava la immensa vòlta dove pare che il soffio stesso dell'Onnipotente abbia dato animazione e vita alle figure della immensa creazione d'arte.

Michelangelo è alle soglie della vecchiezza, ormai, e a lui più che a nessun altro, la creazione si appalesa come un tormento. Il volto dell'artista, tal quale da lui raffigurato nell'autoritratto, ci rivela l'intimo travaglio che accompagnò sempre il suo grande spirito pensoso. Il suo secolo, splendido nella pura forma riceve da lui il segno del movimento, dello sforzo titanico dell'ansia di superamento come fra un corruscare biblico di lampi che illuminano figure apocalittiche. «Io sono un poveruomo e di poco valore, che mi vo affaticando in quell'arte che Dio mi ha dato per allungare la vita mia il più che io posso». Così si definisce, allorquando la parete della Sistina da lui compiuta solleva gran clamore di entusiasmo in tutta Italia. E poi, con questa frase, Michelangelo dimostra la serena umiltà e la tranquilla consapevolezza del proprio valore, che originano in lui un alto e tormentato concetto della vita.

Il dramma della vita

La vita come dramma e come rappresentazione, dunque, come sdegnoso desiderio di occultamento e di solitudine coi propri pensieri, i più belli dei quali egli, il possente vegliardo, offre con trasporto oltreumano a Vittoria Colonna.

L'opera è compiuta dopo otto anni di tremendo lavoro e nell'ottobre 1541, il «Giudizio Universale» viene scoperto dal vecchio Paolo III dinanzi alla Corte Pontificia. Il Pontefice ha imposta l'immensa fatica a Michelangelo, e questi, avvilito al pensiero di non poter completare le statue per la tomba di Giulio II, ha pensato perfino di sottrarvisi con la fuga. Ma il Papa vuole che la sovrumana visione sia la gloria della Controriforma, e resta irremovibile. Il volere di Paolo III, dunque va contro quella libertà d'ispirazione necessaria agli artisti, ma ne esce un capolavoro immortale, tale da far restare sgomente le genti di allora e quelle a venire sempre. E mentre si dà luogo a scoprire il meraviglioso lavoro, l'artista se ne sta, seccato, in disparte.

Da ventidue anni Leonardo, altro genio misterioso e tormentato, è scomparso, lasciando al mondo tra gli altri suoi capolavori l'enigma del sorriso della sua Gioconda; Raffaello è morto pur egli da ventun anni; vivono e operano artisti come il Sodoma, Il Bronzino, Lorenzo Lotto, Sebastiano del Piombo, Il Sansovino, Il Palladio, Benvenuto Cellini. Si attua quindi, il favoloso ciclo del Rinascimento, miracolo che invano gli altri secoli tenteranno di ripetere. Ed è Michelangelo che, stremato dalla sua passione interiore e spinto dalla perpetua tempesta che si agita nel suo animo, può far dire alla sua «Notte» che non la destino perchè non assista ai mali d'Italia!

Potenza dell'affresco

Opera ciclopica, il «Giudizio», per la quale nessun metodo stilistico o critico può essere adoprato, la cui misura non è consentita a mente umana. Ci vuol ben altro: ci vuole, forse, l'aspirazione incontenibile del cuore umano verso il divino, di cui talvolta esso è il riflesso e lo specchio; e ancora la ricerca dei valori supremi della vita, oltre la vita, da parte di un'anima che forse davvero ha in sè qualcosa di sovrumano.

La realtà delle figure nella loro apparescenza di potenza, nella loro muscolatura che è una umana architettura della sicurezza, non possono trovare adeguamento nella terminologia critica. Qui è Dio che parla per mano di una Sua creatura prediletta, quindi sofferente. Giacchè Michelangelo non ebbe mai requie, e ne fanno fede oltre che le sue creazioni, i suoi versi, le lettere scritte alla donna che amò più di ogni altra.

Egli raggiunse culmini che è dato di attingere soltanto in stato di sovrumana grazia, quando Dio scende nel cuore dell'uomo provato dal dolore ed esagitato (per dirla con termine che non deve sembrare sconveniente ma che va inteso nel senso classico, divino, della parola) dal «Dèmone», dal «daimon» di Socrate

Le sue figurazioni avrebbero potuto soltanto in Dante trovare il descrittore e l'interprete pari alla altezza del tema. E la vergine Madre, che certo potrebbe placare l'ira del Giudice Supremo, è sì, nel «Giudizio», la Madonna cui Dante potè sciogliere il più sublime cantico di tenerezza innalzato alla Imperatrice di ogni grazia, ma che non può peraltro allontanare il gesto di severità senza pari, che impartisce le pene.

Il mondo è tragedia, questo sembra proprio che risalti dalla grande opera di Michelangelo. Il quale, si può dire che fermò sulla parete i severi moniti e i furori della veemente eloquenza che Gerolamo Savonarola scagliò, qual fiume tempestoso, dai pergami di Firenze.

La dolce compagna

Or ecco noi lo vediamo, Michelangelo, conversare con Vittoria Colonna quando, sopraffatto quasi dalla tremenda fatica sopportata durante la sovrumana creazione del la sua fantasia immensa ove si disposano la forza pagana e il misticismo cristiano, ha il dolce bisogno di placare nel cuore e nelle mani di una donna superiore, che lo comprenda, ella, poetessa, e ne accentui, con la grazia incomparabile della migliore femminilità, la elevazione più nobile dello spirito. Fu mai penetrato compiutamente questo sentimento che legò l'artefice sublime alla poetessa? Ci debbono bastare i suoi versi e le sue lettere?

Il senso cosmico della vita che si raccoglieva nella sua concezione del mondo visibile e non visibile, egli lo trasfuse nella creazione della vòlta che pare una luminosa anticipazione del gran momento premesso dai profeti, sintesi sublime che dalla genesi al Fiato creatore, al diluvio, alle Sibille, agli Angeli, lancia il grido di tutta la sofferenza umana protesa verso la speranza della redenzione. Insoddisfazione e scontento di fronte alla miseria della realtà: questo è l'atteggiamento spirituale di Michelangelo, sublimato dal genio fino all'altezza di dramma universale. Insoddisfazione nobilissima, inquietudine e tormento che attanagli gli spiriti più elevati e che spinge taluni non già alla sterile negazione, ma alla feconda creazione. Tristezza eroica di un semidio che si sente esule sul mondo ed estraneo alle normali creature

La multiforme Sapienza di Dio che ha preordinato i secoli, ci ha dato anche quello nel quale Michelangelo stampò l'orma immensa del suo genio nel tentativo, che soltanto a lui poteva riuscire, di equilibrare il divino e l'umano, facendosi tra quello e questo, tramite sublime. Michelangelo protettò, nella sua travagliata creazione ogni più disperato appello che l'anima dell'uomo può rivolgere verso l'alto, a cercare consolazione, ad attingere ispirazione, a chiedere amore. Così sta, la vòlta della Sistina, fissata nel prodigio compiuto, già secolare e non meno stupefacente e suggeritrice di meditata meraviglia.

Giovanni Terranova

Una nuova arma contro gli streptococchi

BERLINO, 25.

Una trentina d'anni fa il chimico tedesco Gelmo fece la scoperta di una nuova sostanza chimica, cui dètte nome il sulfonamide. Da essa, per opera di altri ricercatori e scienziati, e principalmente del prof. Domagk, si sono messe in rilievo delle proprietà terapeutiche della massima efficacia contro tutta una serie di malattie da infezioni batteriche. Successi particolarmente importanti, si sono ottenuti nella lotta contro le infezioni streptococciche e stafilococciche. Particolarmente curioso è che fino ad ora non si è riusciti a stabilire con precisione quale sia il meccanismo di azione della sulfonamide, per quanto possa già ritenersi che essa si eserciti sui batteri nel senso di lederli in modo da rendere efficiente il contrattacco delle forze di difesa proprie degli organismi (fagociti).

Per dire quante grandi benemerenze si sia guadagnate la sulfonamide fino ad oggi, basterà potare che se prima si avevano due morti su 20 casi di erisipela nell'uomo ed il 50 per cento di decorsi mortali nei bambini, ora su un migliaio di casi si registra meno dell'uno per cento di morti.

Successi parimenti grandi si sono avuti nei confronti delle febbri puerperali. Applicazioni più recenti della sulfonamide è quella nel campo delle infiammazioni polmonari. Efficacia largamente provata è poi quella nel campo della lotta alle infezioni gonococciche ed alla scarlattina. Si è potuto poi constatare che nella cura del reumatismo articolare le ricadute provocate dai cambiamenti di temperatura vengono guarite rapidamente, e che nel reumatismo articolare recidivo acuto le manifestazioni morbose scompaiono dopo cinque giorni del trattamento a base di sulfonamide.

Negli Stati Uniti d'America si potè constatare la mortalità per polmonite salì al 76 per cento dei casi non trattati con sulfonamide mentre non fu che del 22 per cento per i casi curati invece con questa benefica sostanza. In un ospedale di Londra si potè stabilire che la mortalità per febbri puerperali, che era stata del 28 per cento nel periodo 1931-34 è successivamente discesa all'8 per cento. Si fanno intanto nuovi esperimenti intesi ad estendere l'applicazione dei preparati a base di sulfonamide ad altre malattie, come per esempio, quella del sonno e la febbre gialla.

Ai ladri non conviene di bere

BERLINO, 25.

Quella di ladro è una professione che, ad esercitarla con soscenza, richiede una certa somma di sacrifici, non ultimo, come ha provato un recente infortuno professionale verificatosi in un paese della Germania, quello del bere. Il ladro vittima dell'infortunio in parola si era intrufolato in una casa privata. Ma qui gli accadde di trovare alcune invitanti bottiglie di liquori e grappini, e resistere alla tentazione non gli fu proprio possibile. Un bicchierino dopo l'altro andò a umettargli la gola, le libazioni vogliono poi una certa comodità e calma, una poltrona era lì, non meno invitante delle prelodate bottiglie: il ladro, dimentico del suo mestiere, vi prese posto e in breve vi fu colto da un sonno invincibile. Poco più tardi un sonoro russare metteva in allarme tutta la casa, e il padrone, svegliato di soprassalto, non ebbe più altro da fare che chiamare la polizia e portarsi via come un paccetto il ladro ancora dormente.

Una replica del "Perseo,, del Canova con due bracci sinistri

SALISBURGO, 25.

E' noto come il Canova, dopo avere scolpito nel 1806, ispirandosi all'Apollo del Belvedere, il suo Perseo per le Gallerie del Vaticano, ne abbia dato una replica, egualmente marmorea, per un acquirente privato, il conte Tarnowsky. Questa statua, è stata ora prestata dagli eredi del Tarnowsky alla città di Salisburgo, che l'ha degnamente esposta in un vestibolo del castello di Mirabell. Una curiosità di questo Perseo è che possiede due bracci sinitri che reggono il capo della Medusa, intercambiabili, l'uno di gesso e l'altro di marmo. Ingegnoso accorgimento trovato dal grande statuario per scaricare della fatica il braccio di marmo facendolo sostituire nei momenti in cui non si tratta di fare bella figura, da quello di gesso dall'appendice medusea pure di gesso.

L'università di Posen

POSEN 25.

Secondo l'agenzia Centraleuropa, il 20 del prossimo mese di aprile verrà inaugurata in Posen l'università fondata per disposizione del Führer nei territori tedeschi liberati dal terrore polacco. L'università di Posen comprenderà le facoltà di filosofia giurisprudenza, scienze economiche, scienze naturali, medicina, agraria e veterinaria.

Nicotina e nicotinianina

BERLINO, 25.

Storia curiosa è quella del tabacco, della sua introduzione in Francia intorno al 1560 per opera del diplomatico francese Jean Nicot de Villemani, che credette di regalare con esso una nuova pianta medicinale all'umanità sofferente. Prima del Nicot, il tabacco, venuto in Europa dall'America, era stato considerato come una pianta ornamentale. Riconosciutesene le presunte virtù salutari, il tabacco cominciò ad essere coltivato in grande scala ricevendo, in onore del Nicot, il nome di «Nicotiana».

Ma presso il popolo, la pianta continuò ad essere detta tabacco dall'isola Tabago donde era stata portata per la prima volta fra di noi. Popolare divenne il Nicot solo nel XIX secolo, quando cioè fu scoperto il veleno del tabacco, avendo dato ad esso battesimo di «nicotina» quei due studenti di Aidelberga, Reimann e Posselt, che riuscirono a ricavario in forma pura dalla pianta.

In questo modo il ricordo del diplomatico-medico francese che voleva donare un nuovo rimedio alla Europa ha finito col congiungersi ad uno dei più potenti veleni che si conoscano. Ma non è la nicotina a conferire al tabacco quelle particolari qualità al tempo stesso sedative e eccitanti che ne hanno determinato la diffusione. Esse dipendono invece da un'altra sostanza, scoperta nel 1921 dal prof. S. F. Herbstadt e da questo denominata «nicotianina». E' così che il tabacco, semi o totalmente denicotinizzato, purchè conservi la nicotinianina, non perde nulla delle sue qualità e può esser goduto con pieno gusto e miglior vantaggio anche dal più arrabbiato dei fumatori.

La tessera per i vestiti introdotta finora in sette Paesi

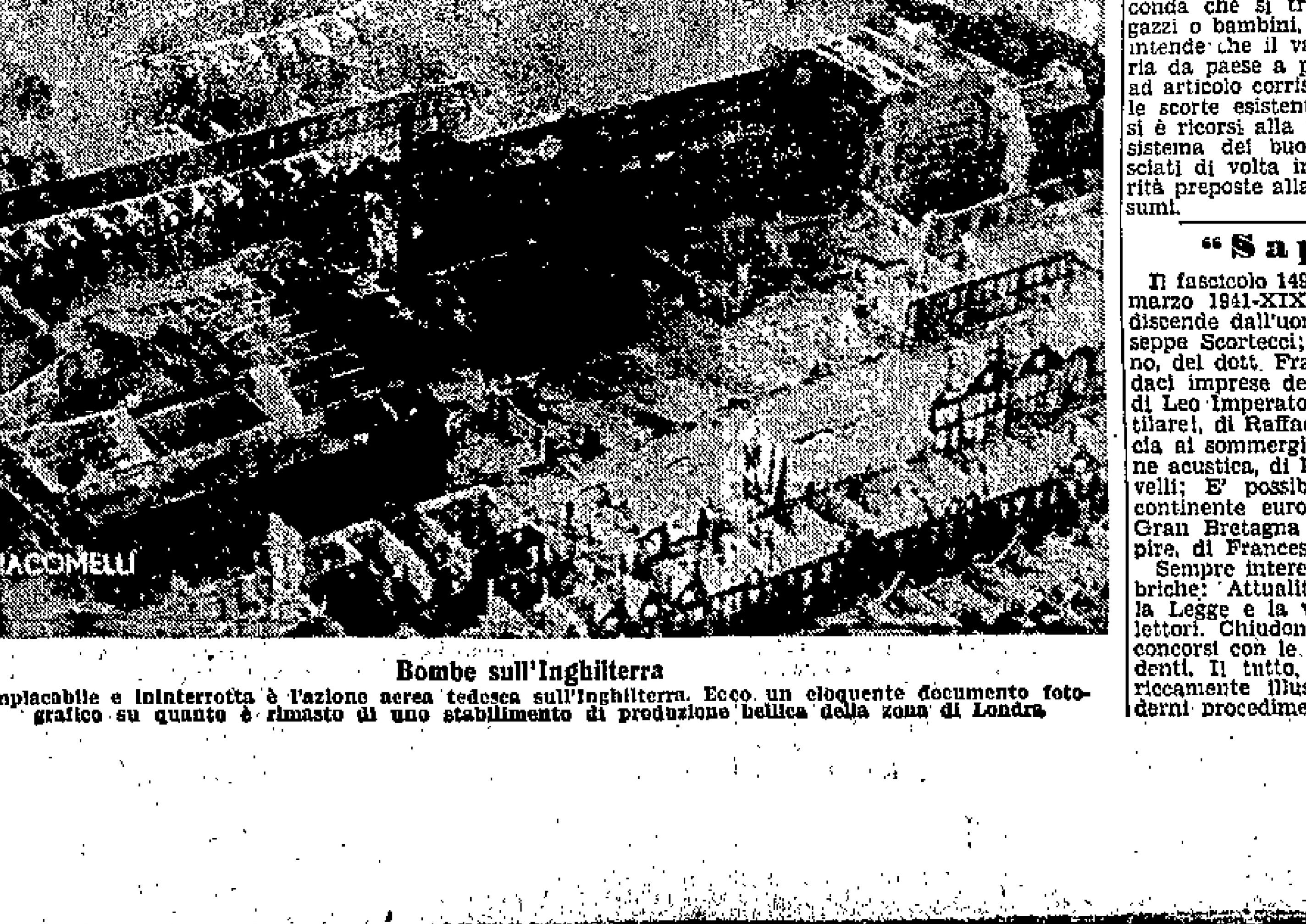
SOFIA, 25.

Con la data 17 febbraio è stato disciplinato con tessera anche in Bulgaria l'acquisto dei capi di vestiario. Sono così finora sette i Paesi in cui è in vigore tale tesseramento, e cioè la Germania con tutti i territori annessi compreso anche il Protettorato di Boemia e Moravia, l'Olanda, la Norvegia, la Francia, la Svizzera, la Finlandia e, ora, la Bulgaria. Ovunque si è seguito il sistema tedesco della «carta dei punti», che assegna un certo numero di punti alla popolazione fissando al contempo il valore in punti dei vari articoli di vestiario. La tessera olandese contiene per esempio 100 punti, mentre 150 ne contiene quella tedesca, 300 quella norvegese e dà 90 a 54 a seconda che si tratti di adulti, ragazzi o bambini, quella svizzera. Si intende che il valore dei punti varia da paese a paese e da articolo ad articolo corrispondentemente alle scorte esistenti. Nel Belgio non si è ricorsi alla tessera, ma vige il sistema dei buoni d'acquisto rilasciati di volta in volta dalle autorità preposte alla dsciplina dei consumi.

"Sapere,,

Il fascicolo 149-5 di *Sapere* del 15 marzo 1941-XIX pubblica: L'uomo discende dall'uomo?, del prof. Giuseppe Scortecci; Le grotte respirano, del dott. Franco Anelli; Le audaci imprese della chirurgia ossea, di Leo Imperatori; Potare non mutilarei, di Raffaele Cormio; La caccia ai sommergibili e la esplorazione acustica, di Luigi Giannuzzi Savelli; E' possibile l'autarchia nel continente europeo? - Ciò che la Gran Bretagna non ha voluto capire, di Francesco Magri.

Sempre interessanti e vive le rubriche: Attualità e Informazioni; la Legge e la vita; i Colloqui coi lettori. Chiudono il bel fascicolo i concorsi con le soluzioni dei precedenti. Il tutto, come di consueto, riccamente illustrato coi più moderni procedimenti grafici.



Bombe sull'Inghilterra

Implacabile e ininterrotta è l'azione aerea tedesca sull'Inghilterra. Ecco un eloquente documento fotografico su quanto è rimasto di uno stabilimento di produzione bellica della zona di Londra.

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

La Cassa di Risparmio

eroga 160 mila lire per le famiglie dei Caduti e mutilati della presente guerra

Complessive elargizioni per un milione e 300 mila lire a favore di iniziative benefiche e di pubblica utilità

L'altro ieri con l'intervento, al completo, della presidenza, dei consiglieri e dei sindaci, si riunì il Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Udine per l'esame delle risultanze dell'esercizio 1940.

Prima di iniziare tale esame il presidente ricordò il consigliere conte Francesco Florio e l'impiegato Enrico Goi, caduti sul campo dell'onore. Alle elevate parole del presidente si associarono tutti i presenti.

Quindi il Consiglio, udita la chiara ed esauriente relazione del direttore, approvò il bilancio il quale riportò altresì il più favorevole consenso da parte del Collegio dei sindaci.

In accoglimento delle proposte della presidenza, l'utile netto della gestione fu devoluto per L. 1 milione 723 mila 613,95 ad aumento della riserva (la quale pertanto viene a raggiungere la cospicua cifra di L. 26.815.989) e per L. 1 milione 300 mila ad erogazioni di beneficenza e di pubblica utilità, di cui L. 900.000 alla beneficenza ordinaria e lire 400.000 alla straordinaria, complessivamente destinate come segue:

L. 550.000 quale concorso alla costruzione del Nuovo Ospedale;

L. 150 000 alle varie iniziative per l'incremento della produzione agricola;

L. 440 000 ai vari Istituti ed Enti della Città e Provincia che provvedono all'istruzione ed educazione della gioventù nonchè all'assistenza dei vecchi e dei bisognosi;

L. 160.000 alle varie forme di assistenza a favore di famiglie di combattenti, Caduti, mutilati e invalidi della presente guerra, le quali versino in condizioni di bisogno.

Di queste ultime, lire centomila sono state poste a diretta disposizione della locale Associazione Combattenti che, a mezzo di apposito Comitato da costituirsi, provvederà alle erogazioni secondo le norme che verranno stabilite dal Comitato stesso.

Anche quest'anno la benemerita Cassa di Risparmio, sempre provvida verso le iniziative benefiche e di pubblica utilità, ha devoluto a tali fini lire un milione e 300 mila. Nel mentre rileviamo la notevole somma stanziata quale concorso alla costruzione del nuovo Ospedale — opera imponente, che è legata fin dalle origini alla munificenza del nostro massimo Ente di risparmio — ci piace rilevare i cospicui contributi devoluti alle iniziative per l'incremento della produzione agricola e ai vari istituti ed enti di Udine e provincia che provvedono all'istruzione ed educazione della gioventù nonchè all'assistenza dei vecchi e dei bisognosi.

Ma infine un particolare accenno vogliamo dedicare al significativo gesto compiuto dalla Cassa di Risparmio verso le famiglie dei combattenti, Caduti, mutilati e invalidi della presente guerra, destinando all'uopo L. 160 mila, di cui centomila alla locale Associazione combattenti che provvederà alle erogazioni a mezzo di un apposito comitato. Questa prova di solidarietà umana è veramente degna delle nobili tradizioni patriottiche della Cassa, tradizioni che sono state incrementate nel clima fascista.

Tutti i comprovinciali e particolarmente i risparmiatori che guardano con viva simpatia e fiducia al la Cassa di Risparmio, tanto saggiamente presieduta e diretta, apprenderanno con compiacimento le benefiche deliberazioni di cui diamo oggi notizia e che rispondono appieno al sentimento del Friuli.

Contributi assegni familiari

per dirigenti ed impiegati dell'agricoltura

A termini del D. M. 28 dicembre 1940 XIX tutte le aziende agricole devono denunciare agli effetti dei contributi per assegni familiari, i dirigenti e gli impiegati avuti alle proprie dipendenze durante l'anno 1940, usando a tale scopo i moduli A.F. 1 quatera gr. in dotazione presso la Sede Provinciale dell'Istituto di Previdenza Sociale.

Il contributo è stato fissato nella misura del 4.50 per cento sulla retribuzione lorda comprensiva della 13ª mensilità e deve essere versato sul conto corrente postale N. 1/24088 entro il 15 aprile p. v., contemporaneamente all'invio delle denuncie. Mentre agli impiegati gli assegni familiari relativi all'anno 1940 sono già stati pagati, quelle per i dirigenti di aziende agricole saranno liquidati direttamente dall'Istituto di Previdenza Sociale appena saranno pervenute allo stesso le denuncie e saranno stati introitati i contributi sopracitati. Per gli adempimenti relativi all'anno 1941 — pur essendo stabilita la continuazione del sistema delle denuncie mensili — saranno impartite ulteriori disposizioni, non essendo stata ancora precisata la misura del contributo.

Unione lavoratori dell'industria

Giacenza assegni ferie dei lavoratori dell'edilizia

Sono giacenti, presso l'Unione, alcune centinaia di assegni ferie e 53a settimana di lavoratori della edilizia che sono risultati sconosciuti agli indirizzi forniti.

Onde mettere in grado l'Unione di provvedere alla consegna degli assegni stessi agli aventi diritto, si invitano i lavoratori dell'edilizia che non hanno ancora ricevuto il pagamento delle ferie e della 53ª settimana dell'anno 1940 a presentarsi, all'Ufficio Amministrazione dell'Unione, Piazza S. Cristoforo 4, nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle ore 10 alle 12, muniti di carta d'identità personale e del tagliando A del libretto ferie; o a scrivere al predetto Ufficio, allegando il tagliando di cui sopra ed indicando il preciso indirizzo.

Unione Commercianti

Imposta sull' entrata sui conti degli alberghi, pensioni e simili

Il Ministero delle Finanze con nota n. 60964 del 10 corr. diretta al Comando Generale della Regia Guardia di Finanza ha accolto la tesi sostenuta dalla superiore Confederazione, ed ha precisato che nessuna disposizione vieta il rilascio di conti cumulativi da parte di esercenti alberghi, pensioni ecc., poichè l'imposta sull'entrata, a differenza della cessata tassa scambio, viene liquidata sull'ammontare effettivo dei prezzi e corrispettivi dovuti, senza arrotondamento di essi.

Resta pertanto stabilito che è ammesso il rilascio di conti cumulativi, per gruppi di gitanti, di comitive turistiche od anche per membri di una stessa famiglia.

Riunione dei commercianti di combustibili solidi

Oggi alle ore 15 si svolgerà, presso la sede dell'Unione, una riunione dei commercianti all'ingrosso ed al minuto di combustibili solidi che anno sede nel capoluogo. Saranno trattate molte importanti questioni, fra le quali la distribuzione del carbone vegetale. Tutti gli interessati sono invitati ad intervenire.

Omaggio ai Caduti fascisti

Ieri, alle ore 11.30 il dott. comm. Italico Sgherri, nuovo delegato confederale presso l'Unione provinciale fascista degli agricoltori, si è recato a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti, deponendo una corona d'alloro.

ATTI FEDERALI

Fascio di Lauco

Nomino Vice Segretario del Fascio di Combattimento di Lauco il fascista Emmi De Campo di Leonardo, iscritto al P.N.F. dal 9 maggio 1928, in sostituzione del camerata Luigi Damiani che ha chiesto di essere esonerato dalla carica per motivi di salute.

Fascio di Nimis

Nomino Segretario del Fascio di Combattimento di Nimis il fascista Umberto Macor, squadrista, iscritto al P.N.F. dal 15-7-1922 già reggente del Fascio stesso, in sostituzione del fascista Emilio Silvio Fant che viene a cessare dalla carica a suo tempo affidatagli.

Fascio di Tavagnacco

Nomino Vice Segretario del Fascio di Combattimento di Tavagnacco il fascista Danilo Botto di Vittorio, iscritto al P.N.F. dal 16 marzo 1929.

Nomino inoltre Capi settore e Capi nucleo del suddetto Fascio i seguenti fascisti: Ermes, Feruglio, Fausto Tonetto, Guglielmo Calligaris, capi settore — Giuseppe Indovina, Attilio Del Fabbro, Luigi Ronco, Alfredo Catarossi, Pietro Petri, Alfredo Sostero, Davide Zampa, G. Batta Calligaris, capi nucleo.

IL SEGRETARIO FEDERALE
Mario Gino

G. U. F.

Sezione femminile

Le fasciste universitarie in possesso del diploma di infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana possono essere mobilitate per destinazione di guerra (navi ospedali, ospedaletti da campo).

Tutte le domande al completo delle generalità e con l'indicazione di diploma conseguito saranno raccolte da questa Segreteria per essere poi inoltrate alla Segreteria Centrale dei GUF.

Nella "Pro Udine"

Il presidente dell'Ente provinciale per il Turismo, con sua recente deliberazione, ha dichiarato sciolto il Consiglio direttivo della «Pro Udine».

Stante l'assenza, per servizio militare, del suo attuale presidente cav. avv. Luciano Veritti, è stato nominato commissario il fascista rag. Lao Menazzi-Moretti.

Il Presidente dell'Ente provinciale per il Turismo — come è detto nel comunicato che pubblichiamo qui sopra — stante l'assenza per servizio militare dell'avv. Veritti, ha sciolto il Consiglio direttivo della «Pro Udine», nominando in via provvisoria un commissario straordinario nella persona del rag. Lao Menazzi-Moretti.

Si vedrà così continuata l'opera della «Pro Udine» anche in questo particolare momento per quanto esso abbia logicamente impedito l'attuazione di buona parte dei programmi già posti alla base della vita di detto Ente.

L'avvenire, con la immancabile vittoria, dirà quanta parte attiva potrà prendere la «Pro Udine» nella organizzazione turistica della nostra città che dovrà essere la prima accogliente tappa per le persone provenienti d'oltre confine.

Ci piace però rilevare come la «Pro Udine», pure nella sua giovane esistenza già abbia incontrato il consenso della cittadinanza. Le sue iniziative, attuate con tanto fervore dal presidente avv. Veritti — mercè l'appoggio del nostro Podestà Medaglia d'oro Pier Arrigo Barnaba — sono state sempre coronate da successo: dal servizio informazioni alla valorizzazione del piazzale de' Castello, sul quale sono convenuti migliaia e migliaia di spettatori per assistere agli attraenti spettacoli all'aperto.

Nè, principalmente, va dimenticato che si deve alla «Pro Udine» la ripresa degli spettacoli al nostro «Puccini»; mediante la stagione autunnale del novembre 1939 che ridava alla cittadinanza, dopo molti anni di inspiegabile pausa, il piacere di poter assistere a spettacoli veramente d'eccezione. Tale ripresa ha messo ancora una volta in luce quanto viva sia la passione nel Friuli per lo spettacolo lirico e quanto in conseguenza si rilevi la opportunità di tener accesa tale fiamma affidando ad un ente, che non abbia carattere speculativo, l'organizzazione di quegli spettacoli che potranno essere sempre più curati non mediante prezzi d'eccezione, ma con gli utili che si potranno accantonare grazie anche ai contributi dei quali gli enti locali sono stati sempre prodighi.

Informare il nemico, anche inconsciamente, è tradire la Patria: SILENZIO! Il nemico ti ascolta! Taci! Ovunque è in agguato la spia nemica!

EROI FRIULANI

Artico di Prampero

caduto gloriosamente al fronte greco-albanese

Il conte Artico di Prampero ha trovato morte gloriosa al fronte greco-albanese. Giovane di ardente fede, cresciuto in una Casa che ha per divisa atavica la dedizione più assoluta alla Patria, egli è assurto nel cielo degli eroi coronando nel modo più degno la sua vita di valoroso soldato. Discendente dalla famiglia dei Signori di Gemona che fin dall'epoca della Serenissima si distinse nelle gesta guerriere, al giovane Artico non occorse però risalire nel tempo per trovare l'alimento dell'esempio allo spirito di fulgido amore per l'Italia che divampava nel suo cuore: aveva l'esempio del nonno, sen. co. Antonino, patriota di ardente fede e vice presidente della Camera vitalizia, che si era conquistata una medaglia al valore combattendo a Castelfidardo, e dei suoi cari che egli — bambino allorchè scoppiò la grande guerra — vide partire tutti per il fronte. E lo zio ten. co. Bruno e la zia contessina Bianca non ritornarono. Il padre, magg. co. Giacomo, ritornò mutilato.

Fin dagli albori del movimento rivoluzionario il Fascismo fu poi il suo credo, affiancandosi egli al padre suo squadrista e agli altri suoi congiunti, tutti della Vecchia Guardia.

Laureatosi in scienze economiche e commerciali a Ca' Foscari nel 1930, dopo aver fatto il corso ufficiali compì i 18 mesi di prima nomina al nostro 8° Regg. Alpini. Egli si era poi trasferito a Milano ma la sua passione per la montagna lo portava a frequentare un corso a Madesina, dove otteneva la nomina di maestro nazionale di sci. Esuberante, non tollerava la vita comoda ed oltre allo sport di montagna si dedicava al pugilato, alla scherma ed all'atletica leggera. Collaborando col padre, si dedicò poi all'amministrazione dei beni familiari, dando con passione ed intelligenza molto sviluppo all'Azienda agricola di Ca' Viola.

Poi venne la guerra per la conquista dell'Impero; mentre il fratello Antonino raggiunse l'Africa dove compì il suo dovere, egli si vide rifiutare la sua domanda per seguirlo.

Non attese molto però poichè poteva accorrere in Spagna a far rifulgere le sue eccezionali doti di combattente versando il suo sangue per la Causa della civiltà fascista, per ritornare dopo la vittoria in Patria con gli azzurri segni del valore.

Poi, quando l'Italia alzò il tricolore sulle terre albanesi, egli fu presente nella sua divisa grigio-verde di sottotenente degli alpini. Congedatosi, era ritornato nel suo Friuli a coronare un sogno d'amore e aveva unito la sua giovinezza a quella di una nobile fanciulla, il suo antico casato a quello dei marchesi Tacoli.

Nel gennaio del 1940 fu nominato Vice Segretario del Fascio di Udine e in questa carica profuse il suo spirito ardente, portando nel campo organizzativo politico, come già in altri settori, una nota di praticità, una coscienza pura e diritta che lo faceva amare e stimare. Lasciò il suo posto di comando nel giugno dello stesso anno, per indossare nuovamente il grigio-verde allorchè l'Italia riprese le armi per la definitiva affermazione imperiale.

Ritornò in Albania. Assegnato alla «Julia», partecipò con la propria compagnia che egli comandava, alle ultime azioni e il giorno 9 u. s. cadeva sul campo nell'adempimento del dovere, che aveva serenamente e fermamente affrontato. Il Comandante del Corpo d'Armata, nel darne notizia ai famigliari, esalta con parole commoventi la luminosa figura del Caduto, che è stato di esempio per sprezzo del pericolo, per fermezza nel combattere e per devozione alla causa.

L'eroismo del tenente Artico di Prampero è attestato dalle quattro ricompense al valore, di cui due d'argento, ottenute in Spagna, delle quali diamo queste motivazioni:

« Addetto ad un comando di Gruppo di Battaglioni, dopo essersi prodigato in precedenti due giornate e due notti in aspro combattimento in un momento eccezionale in cui ad un violento attacco terrestre si accoppiava il mitragliamento aereo, avvedutosi che una parte dei difensori della posizione accennavano ad indietreggiare, si lanciava audacemente avanti, ne rincuorava e ne raggruppava un forte nucleo e lo guidava valorosamente ad un riuscito contrassalto. — Trijueque, 10, 11, 12 marzo 1937 XV ».

« Comandante di plotone esploratori durante una azione offensiva, fatto segno il suo battaglione al fuoco improvviso di un nucleo avversario appostato in una boscaglia, lo attaccava risolutamente, coadiuvato da altro reparto, riuscendo a catturarlo. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Gondramendi, 19 maggio 1937-XV ».

« Visto cadere un aereo nazionale oltre le nostre linee, prontamente accorreva per dirigere e condurre, malgrado il violento tiro nemico, al salvataggio l'aviatore ferito che minacciava di essere preda delle fiamme dell'apparecchio incendiatosi. Comandante di compagnia partecipava con ardimento e valore ad un aspro combattimento. Benchè ferito gravemente si rammaricava solo di dover lasciare il campo di battaglia. Ufficiale già distintosi in precedenti combattimenti. — Alcaniz, 17-19 marzo 1938 XVI ».

Manca la motivazione della medaglia d'argento guadagnata sul campo a Guadalajara.

Un'altra medaglia di bronzo al valor militare gli fu conferita sul campo durante la guerra in Albania, con la seguente motivazione:

« Comandante di compagnia di rincalzo, già distintosi in altro combattimento, durante un violento attacco avversario che rompeva la linea dietro la quale trovavasi il suo reparto, di iniziativa, con rapida manovra, si portava sul fianco del suo battaglione minacciato, proteggendone l'azione. Per la decisione e per la resistenza del suo reparto, dava forte contributo al Battaglione nel rendere vano il tentativo del nemico. — Albania, 9-10 dicembre 1940-XIX ».

In queste motivazioni vi è il ritratto del caro camerata che onoriamo oggi col nostro più acceso ricordo, sentendoci vicini, nel fiero dolore, ai genitori, alla giovane consorte, ai congiunti tutti.

Da eroe come visse, Artico di Prampero è caduto, sul campo di battaglia. Salutiamo fieramente la sua memoria, che non sarà, specialmente per i giovani, occasione di sterile rimpianto, ma motivo di incitamento, sprone alle grandi opere, esempio di idealità consacrata nell'azione. Artico di Prampero resta per noi, e per quelli che verranno dopo di noi, un apostolo del Fascismo; la sua esistenza fu tutta un ciclo di ardente amor patrio, la sua morte è stata dedizione suprema, estremo significato della sua fede di Camicia nera e di soldato. Il Fascismo friulano è orgoglioso di lui e dinanzi alla sua gloriosa memoria inchina i suoi gagliardetti.

La Patria ne avrà sacro il ricordo.

Artico di Prampero: presente!

Notizie dall'Albania

Riceviamo dal fronte greco-albanese:

Dall'Albania inviano saluti e baci ai loro cari: serg. Torretta Osvaldo da Pordenone; serg. Lavarone Francesco da Colloredo di M. A.; bers. Nardini Fermo da Brusaula; cap. Angeli Ennio da Cavasso Carnico; art. Ferro Mario da Morteglíano; alp. Puntel Rizziero da Ravascletto; art. Paron Santo da Udine; sold. Toluzzo Emerigo da Vivaro; cap. magg. Gori Giuseppe da Udine; maresciallo Peveregna Giuseppe da Sacile; mar. maggiore Mocci Dino da Sacile.

Inviano un caro saluto alle loro famiglie ed a tutti i lettori ed amici che li ricordano, fieri di compiere il proprio dovere i fanti: Gino Scarbolo da Moimacco, Guido Fogolin di Rosa di S. Vito al Tagliamento, cap. magg. Giorlano Di Bernardo da Udine.

Assicura del suo ottimo stato di salute ed invia affettuosi ricordi l'alpio Emilio Tulisso.

Il saluto più caro alle loro famiglie inviano gli alpini cividalesi Aldo Manfè, Ivano Comelli, Romano Lombai, Danilo Corte.

La messa per il soldato

nell' Oratorio della Purità

Oggi sabato alle ore 11 viene celebrata nell'Oratorio della Purità, la messa per il Soldato con larga partecipazione di fedeli che pregano per la Vittoria delle nostre armi e per la salute dei nostri combattenti.

Solenne messa in Duomo

per la festa dell'Annunciazione

Ricorreva ieri la festa dell'Annunciazione titolare della chiesa Metropolitana del Duomo. Alle ore 10.15 l'aciprete mons. Benedetti ha celebrato la messa con assistenza pontificale dell'Ecc. mons. Arcivescovo di Udine. Erano pesenti il Capitolo Metropolitano, il Seminario Arcivescovile. La cantoria di S. Cecilia del Duomo, ha eseguito scelta musica. Alla messa assisteva numerosa folla di fedeli.

La stagione lirica

Domani la "Traviata" con Mafalda Favero

Domani sera al Teatro Puccini, avrà inizio la Stagione Lirica primaverile, con la «Traviata» di Giuseppe Verdi.

Quest'opera è nel cuore e nello spirito delle folle che non si stancano di desiderarla e di riudirla. Nata come il «Barbiere» prima, e come il «Mefistofele» poi, in una serata di tempesta che sembrava dovesse travolgerla, rinacque subito alla gloria dell'eternità e, ancora oggi, dopo ottantasette anni dalla sua prima apparizione alla «Fenice» di Venezia, essa è tra le opere più vitali del nostro teatro lirico, tale è la copia dei canti dolcissimi e toccanti con i quali colui che «pianse e amò per tutti» rivestì la romantica storia di amore e di dolore della povera Margherita Gauthier, che, pur cambiando il suo nome in quello di «Violetta», nulla ha perduto della sua appassionata umanità.

Il capolavoro verdiano, diretto e concertato dal mº Napoleone Annovazzi, ha per interpreti Mafalda Favero, Mario Fillipeschi (Alfredo), Gino Vannelli (Germont), Aristide Baracchi (Barone), Attilio Bordonali (Marchese), Erminio Benatti (Gastone), Maria Curiel (Flora ed Annina). Prima ballerina la signorina Schallander.

La seconda commemorazione verdiana

dell'Istituto musicale "J. Tomadini"

Nell'aula magna del R. Liceo Classico «J. Stellini» in piazza Umberto I°, si è svolta ieri la seconda commemorazione verdiana, nel quarantesimo anniversario della morte del grande Maestro.

Oratore è stato il prof. Piero Pezzè: docente di Storia ed Estetica della Musica presso l'Istituto Musicale. Egli ha iniziato il suo dire affermando che Verdi, all'inizio della propria carriera musicale, trovava dinanzi a sè l'eredità di Sommi: ardua perciò era la ricerca e difficile il successo di forme nuove, adeguate ai tempi e alle circostanze particolari dell'Italia. Egli tuttavia tentò: e trionfò. Liberando se stesso dalle scorie della facilonería, del volgare egli giunge ad esprimere con alto linguaggio d'arte compiutamente la propria personalità, fuori dagli influssi degli operisti a lui di poco precedenti. Rossini, Bellini, Donizetti. Egli li comprende e li supera. C'è nel suo melodramma chiarezza misura penetrazione rivelazione larga potenza comunicativa ed una prepotente umanità: unite ad un afflato ispiratore spontaneo e perciò sempre sincero. C'è in lui sentita umanità: epica e lirica, tragedia e commedia trovano eco nel suo cuore: ciò che lo avvicina sensibilmente a Shakespeare, di cui musicò in opportuna riduzione il «Machbeth» e l'«Otello», e del quale desiderava rivestire di note l'«Amleto» al «Re Lear».

L'oratore esamina le opere verdiane ad una ad una, facendo risaltare come in ognuna si noti un progressivo affermarsi dello stile: su su fino alla trilogia romantica («Rigoletto», «Traviata», «Trovatore»), all'«Aida», all'«Otello», al «Falstaff».

Nello stesso tempo vanno sempre più perfezionandosi melodia ritmo armonia orchestrazione, in modo che esse appaiono un tutto connaturato col dramma: e l'orchestra non è più, in «Otello» e in «Falstaff», un immenso chitarrone — come sosteneva Wagner — ma una parte integrante dell'azione: con una propria personalità, con una propria inconfondibile voce. Ogni accento trova un'eco in orchestra, ed essa partecipa dei sentimenti dei personaggi con un'anima differente ed uguale, che geme soffre si allieta in comunione di sentimenti.

Se consideriamo inoltre l'universalità dei personaggi (Violetta, Aida, Rigoletto, Otello, Desdemona) possiamo chiaramente affermare che se in Italia non abbiamo avuto, come la Spagna, con Lope de Vega e Calderon, la Francia con Corneille Racine Molière, l'Inghilterra con Shakespeare, un grande teatro, grande e italiano, non dobbiamo farne colpa ad alcuno: il teatro italiano non poteva esistere veramente grande se non con l'opera melodrammatica, pura espressione dell'anima nostra mediterranea.

Questa, in sintesi, la chiara dotta esposizione del prof. Pezzè, che alla fine è stato vivamente applaudito.

E' seguita l'esecuzione di alcuni brani di opere verdiane, interpretate dal tenore Raimondo Botteghelli, accompagnato al pianoforte dal prof. Pezzè. Egli ha cantato: «La donna è mobile» dal «Rigoletto», «Celeste Aida» dall'«Aida», «Lungi da lei» dalla «Traviata», «Parmi veder le lacrime» dal «Rigoletto». La sua voce educata colorita robusta si è dimostrata capace di cogliere e di rendere le più piccole sfumature con grazia e delicatezza: di un chiaro vigore interpretativo, passa da accenti di dolore ad accenti di gioia con piena intelligenza e sensibilità.

Non possiamo che augurargli nuovi futuri successi, che sinceramente si merita.

La fine dell'esecuzione è stata coronata da nutriti applausi che il folto pubblico ha indirizzato al prof. Pezzè e al tenore Botteghelli.

c. c.

Amici della musica

Un concerto dell'Accademia Chigiana

Nella sala del palazzo della Provincia questa sera 26 marzo alle ore 21 avrà luogo un concerto del Quintetto dell'Accademia Chigiana, composto da Sergio Lorenzi (pianoforte), Riccardo Brengola (1º violino), Mario Benvenuti (2º violino), Giovanni Leone (viola), Lino Filippini (violoncello), il quale eseguirà per gli «Amici della Musica» di Udine il seguente programma:

Brahms: Quartetto per pianoforte e archi in do min. op. 60: allegro non troppo, scherzo (allegro), andante, finale (allegro comodo). — Pilati: Mosso e concitato dal Quintetto in re. — Franck: Quintetto in fa minore: molto moderato quasi lento - allegro; lento, con molto sentimento; allegro, non troppo ma con fuoco.

Di recente istituzione, il Quintetto sta compiendo un giro artistico nelle principali città d'Italia, affermandosi ovunque con pieno favore di critica e di pubblico. Recentemente, a Milano, così il «Popolo d'Italia» si esprimeva in suo riguardo:

«E' un complesso ottimamente assortito, quanto alla scelta dei singoli componenti. La composizione strumentale di questi cinque artisti è ben presa e le esecuzioni cui danno luogo risultano affiatate, affiatatissime anzi; si sente in essi quasi la preoccupazione di riuscire ineccepibili o perfetti nella disciplina degli assieme. Nelle loro esecuzioni c'è, evidente, una ricerca raffinata di effetti di sonorità e di colori in variatissima gradazione. C'è la necessaria sottomissione alle misure del senso stilistico, e c'è insomma, quel che in definitiva conta di più: un fervore una animazione espressiva vivamente sentita, fortemente esternata che riesce alle profonde comunicative delle realizzazioni artistiche superiori»....

C'è dunque la sicurezza di ascoltare un complesso di primo ordine, e gli intervenuti ne giudicheranno il valore anche dai pezzi che verranno eseguiti.

Gli «Amici della Musica» hanno diritto all'ingresso gratuito dietro presentazione della tessera sociale.

Ogni notizia carpita dal nemico alla nostra faciloneria è un danno fatto ai nostri fratelli combattenti.

Ai proprietari di stabili

Le maschere antigas per i capi fabbricato

Il Comitato Provinciale P. A. A. mentre richiama l'attenzione sull'obbligo che incombe ai proprietari degli stabili, di effettuare il versamento delle quote per pagamento maschere antigas, fornite ai Capifabbricato a cura dell'Unione Industriale Sindacato Provinciale dei proprietari di fabbricato (legge 4 aprile 1938 n. 490), informa che tali quote dovranno pervenire alla predetta Unione *entro e non oltre il 30 aprile p. v.* A carico dei proprietari inadempienti saranno comminate le sanzioni previste dalle disposizioni legislative in vigore.

Beneficenza

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

Alla Casa Ozanam. — Per onorare la memoria di Angelo Missio: Alessandro Bolletti L. 5.

ALTRE OFFERTE

All'E.C.A. — In memoria del Balilla moschettiere Pier Romano Lenna da Venzone: Irene e Aldo Pravisani L. 10; di Maddalena Gagliardi Misani: prof. Maria Biasuttigh L. 15; di Ines Percotto Fietta; prof. Maria Biasuttigh L. 15; di Iole Rosso: Antonietta Perich ved. Cantoni L. 10.

All'Opera Maternità Infanzia. — La Banca del Friuli, sul fondo di beneficenza 1940, ha elargito alla Federazione Provinciale dell'Opera L. 500

Alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. — Colautti Gina e rag. Ettore L. 25 in memoria di Anna Blasoni Marzuttini; Albano Missio L. 50 in memoria del padre Angelo; Ettore Tosolini L. 150 nel secondo anniversario della morte della moglie; Grazia Collavini e Sante L. 10 in memoria di Ernesta Cremese, famiglia Cremese L. 50; famiglia Gio. Batta Cantoni in morte di Cesare Furlnan L. 25, Enrico De Vit L. 10. In memoria del rag. Giancarlo Scoccimarro: rag. Guido Terenzani L. 10, rag. Lorenzo Brosadola L. 50, N. N. L. 10.

La famiglia Nodarni ha offerto lire 20 in memoria di Guido Durli. La signora Formentini in memoria di Guido Durli L. 10.

Alle Dame di Carità. — I fratelli Marinatto fu Giovanni per onorare la memoria del compianto fratello Vittorino offrono L. 50. Ottavio Gaudio L. 50 in memoria di Erminio Guzzolini. P. Durli di Beivars ha offerto L. 50 e la famiglia Giuseppe Maraschi per onorare la memoria di Guido Durli L. 25. In memoria di Dolores Fioritto: Teresina Pirioni L. 15.

L'infortunio di un agricoltore

Enrico Fasano di 69 anni agricoltore, dimorante a Pozzuolo, cadendo accidentalmente dal carro agricolo sul quale si trovava per caricare del letame, si produceva una ferita all'occhio sinistro. E' stato accompagnato dai famigliari al posto di Pronto Soccorso dove ha ricevuto le medicazioni del caso; guarirà in una settimana.

La caduta di un sedicenne

Giovanni Molinari di Mario, di 16 anni, allievo del Collegio Magistrale della GIL, cadendo accidentalmente a terra, riportava la frattura del polso sinistro. E' stato accompagnato all'Ospedale Civile ed ivi giudicato guaribile in un mese.

Pollaio vuotato

L'altra notte ignoti depredavano il pollaio di Guerrino Simeoni fu Antonio di 49 anni da Cassacco, di sette galline. Il furto è stato denunciato.

IL GIORNO

Mercoledì, 26 marzo (85-280)
s. Emanuele martire

TRATTORIA COMUNALE
Mattina: pasta al sugo, minestra di orzo, bollito di lingua, trippe, contorni.
Sera: minestrone, corada di vitello, frittata, contorni.

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar:
Ore 7.45, 8, 8.30, 18: Notizie a casa dall'Albania; 10: Radio scolastica, trasmissione dedicata alle scuole superiori e medie; 10.45: Radio scolastica, trasmissione dedicata alle scuole elementari; 11.15, 16: Trasmissione per le Forze Armate; 15.40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane; 17.15: Orchestrina diretta dal m. Ricci; 17.45: Musica da camera; 18.20: Quaresimale di mons. Aurelio Signora; 19.40: Musica varia; 7.30, 8.15, 13, 14, 14.45, 17, 20, 22.45: Giornale radio.

PRIMO PROGRAMMA
Ore 12.15: Dischi; 12.30: Radio sociale; 13.15: Musiche per orchestra dirette dal m. Petralia; 14.15: Orchestra Cetra diretta dal m. Barzizza; 20.45: Concerto sinfonico organizzato in collaborazione con la sezione musicale della pro Cultura femminile di Torino: musiche mozartiane dirette dal m. Vittorio Gui con il concorso del pianista Armando Renzi; 22: Orchestrina moderna diretta dal m. Seracini.

SECONDO PROGRAMMA
Ore 12.15: Sestetto Jandoli; 12.40: Trio Ambrosiano; 20.30: Orchestrina diretta dal m. Strappini; 21.15: «L'anfora», tre atti di Tullio Pinelli; 22.30: Musica operettistica.

Mortali disgrazie

Schiacciata da un trattore presso Torviscosa

Ieri mattina, verso le 7.45, la 15enne Romea Chiesa di Giulio da Carlino, percorreva lo stradale Zuino-Torviscosa diretta a quest'ultimo paese per ragioni di lavoro. Ella era in bicicletta ed a un certo punto accelerava per sorpassare un trattore guidato da Gelindo Pitta di 38 anni che trainava tre carri carichi di operai diretti anch'essi a Torviscosa.

Nella rapida manovra per superare il pesante autoveicolo, la Chiesa faceva un brusco movimento andando a finire a terra in modo che il trattore che le era appresso, la investiva in pieno schiacciandola.

La morte della giovinetta è stata istantanea. Dopo il sopraluogo dei carabinieri, la salma è stata pietosamente raccolta e trasportata nella cella mortuaria del Cimitero di Torviscosa.

Annega in una cisterna

Adolfo Sauli fu Luca di 37 anni, dimorante a Cras di Drenchia, noto in paese per le sue stranezze dovute ad alienazione mentale, ieri mattina per accertarsi se nella propria cisterna, posta accanto alla casa di abitazione, c'era dell'acqua, spiccava un salto dentro. Subito accorrevano i famigliari ed alcuni paesani ma i loro sforzi per trarlo fuori salvo, riuscivano inutili.

Egli incapace di nuotare ed anche per il fatto che l'acqua era alquanto diaccia, non si trovava in grado di mantenersi a galla. Infatti qualche momento dopo veniva estratto ma purtroppo ormai cadavere. Sul luogo si recavano subito i carabinieri per gli accertamenti del caso.

Vino e legna a buon mercato

Una denuncia per truffa ed altre per incauto acquisto

Federico Schütz fu Gustavo di 35 anni si presentava giorni or sono, assieme ad un suo amico, presso le ditte Franceso Marzano e G. L. Micoli — entrambe commercianti in vino — quale rappresentante del Consorzio impiegati elettro-meccanici con sede a Trento e Milano, da essa incaricato di acquistare del vino. Infatti concludeva l'acquisto di due partite: presso Marzano per 1742 lire e presso Micoli per 1490 lire.

Le rispettive fatture — conforme istruzioni avute dallo Schütz — venivano spedite al suddetto Consorzio il quale le rimandava immediatamente indietro dichiarandosi estraneo all'acquisto. A questo punto entravano in scena i carabinieri di Porta Aquileia, i quali, informati del fatto, procedevano nelle indagini.

Queste portavano a scoprire che il vino della ditta Marzano era stato venduto sotto costo a Silvio Dominutti esercente la trattoria «Al Ferroviere» in viale della Stazione e quello della ditta Micoli alla signora Della Gavioli, esercente la trattoria «Ai Parrocchiani» di via Aquileia. Nel contempo i carabinieri accertavano che lo Schütz aveva combinato un'altra truffa in danno di Romeo Boroni, magazziniere del Genio Militare a Carnia. Presso costui si era presentato lo Schütz dicendosi incaricato dal Genio Militare di Udine, per prelevare 10 metri cubi di tavolame al prezzo di lire 6800. Detto legname veniva invece venduto al falegname Arturo Ciani di Udine per 5400 lire. Emerse evidenti le truffe, lo Schütz è stato denunciato per tale reato unitamente a due suoi amici ritenuti non estranei al fatto. La Gavioli, il Dominutti ed il Ciani sono stati denunciati per incauto acquisto.

Un occhio in pericolo

per un gioco tra fanciulli

L'undicenne Mario Barbina di Giovanni, dimorante in via Cernaia 53, giocava eri nel pomeriggio a nascondersi con altri coetanei. Ad un certo momento egli si metteva con l'occhio destro sul buco della serratura per spiare le mosse che costoro facevano ma uno di essi infilava nella detta serratura un filo di ferro e lo spingeva dentro con violenza in modo da infilzare l'occhio del Barbina. Questi veniva trasportato dapprima al posto di Pronto Soccorso e poi all'Ospedale Civile, ove il medico di guardia gli riscontrava una grave lesione guaribile in una trentina di giorni; prognosi riservata per l'organo visivo.

Cospicuo furto

di commestibili e di indumenti

Praticato un foro nel muro, ignoti penetravano nella cantina di Assunta Piccaro di Antonio di 32 anni a Fornalis di Cividale. I ladri indisturbati, si impossessavano di farina di frumento, farina di granoturco, di salami, lardo, burro, formaggio. Non contenti, passavano nella attigua cucina, dove rinvenivano due cappotti, una giacca ed altri indumenti che asportavano unitamente ai commestibili, arrecando alla Piccaro un danno di circa 1700 lire. Il furto è stato denunciato.

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

25 marzo 1941 XIX

NATI	3
MORTI	2
MATRIMONI	1

Nascite

Riva Adriana (II nato) di Ferruccio e di Casini Tosca.
Masiero Giovanni (I nato) di Alferio e di Marchesan Maria.
Alicandro Gianfranco (I nato) di Ottavio e di Grassi Teora.

Pubblicazioni di matrimonio

Milli Mario commerciante con Moschioni Pierina civile.

Matrimoni

Musoni Giovanni geometra con Lesa Rosa casalinga.

Morti

Mauro Romilda ved. Castellani fu Gio. Batta di anni 58 casalinga.
Iut Levis Teresa fu Antonio di anni 37 casalinga.

Cade in casa e si frattura una gamba

E' stata accolta ieri nel pomeriggio all'Ospedale Civile la 60enne Angelina Minigutti fu Domenico da Palmanova per frattura della gamba sinistra, riportata cadendo accidentalmente in casa mentre accudiva alle faccende domestiche. Salvo complicazioni, la lesione è stata giudicata guaribile in una trentina di giorni.

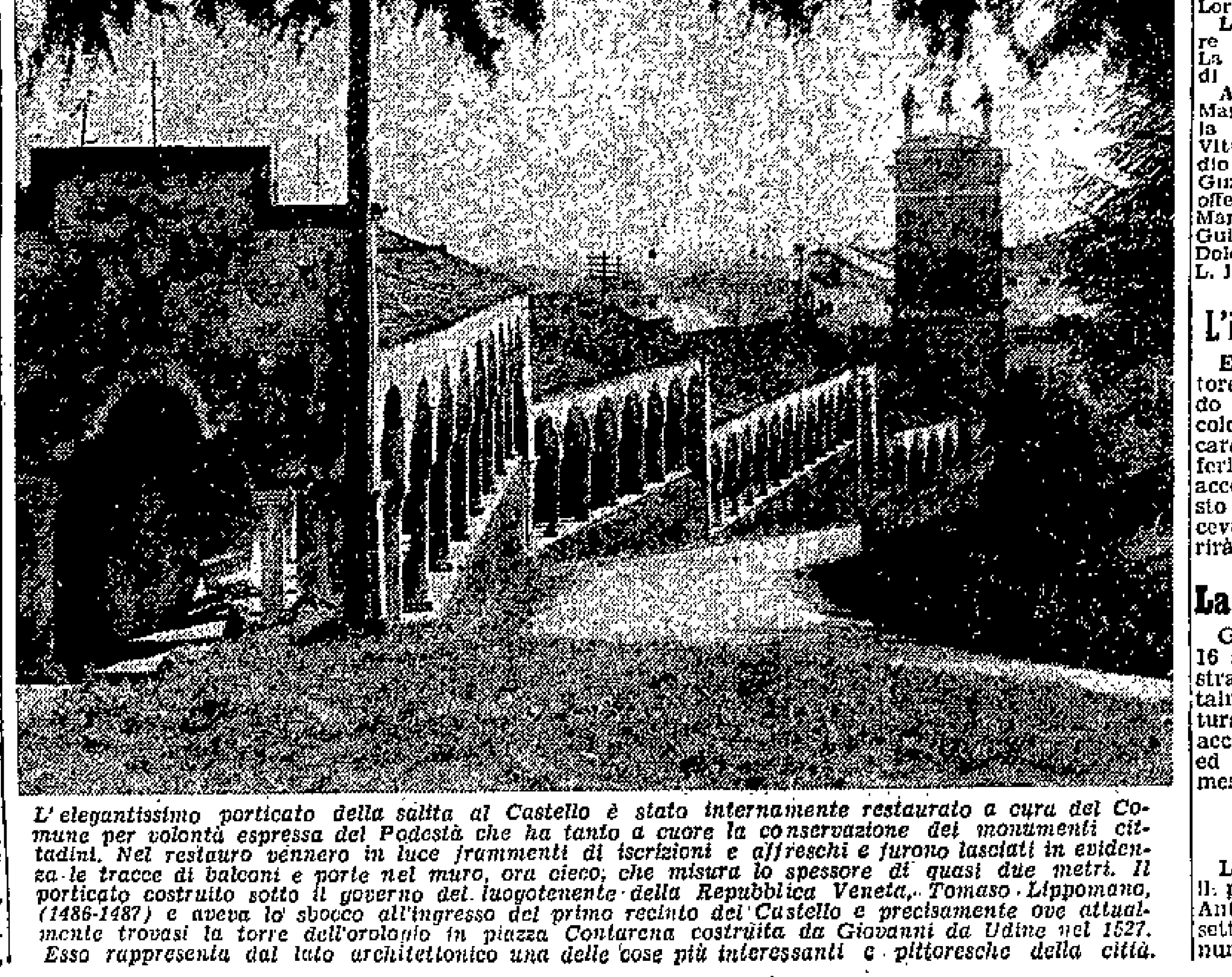
Scivola da una scaletta e si ferisce alla faccia

Il falegname Giulio De Cecco di 51 anni dimorante in via Bertaldia, mentre scendeva da una scaletta a piuoli per attendere al proprio lavoro, inciampicava in un paletto e scivolava malamente a terra, battendo con la faccia contro un tavolo. Si produceva così delle ferite escoriate alla regione frontale ed al dorso del naso. E' stato medicato al posto di Pronto Soccorso e giudicato guaribile in 8 giorni.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

ODEON - IL POSTIGLIONE DELLA STEPPA. Ore 17.
SAVOIA - ARMONIE DI GIOVENTU' Con Mc. Crea. Ore 17
IMPERO - RICCHEZZA SENZA DOMANI - Ore 17.
CECCHINI - FASCINO DEL WEST. Avventure - Ore 17.
DOPOLAVORO FERROVIARIO LA BELLA BRIGATA - Con Jean Gabin e Charles Vanel. Ore 17.
REX - RAGAZZI - Con Lil Dagover e Willy Fritsh. Ore 17.30



L'elegantissimo porticato della salita al Castello è stato internamente restaurato a cura del Comune per volontà espressa del Podestà che ha tanto a cuore la conservazione dei monumenti cittadini. Nel restauro vennero in luce frammenti di iscrizioni e affreschi e furono lasciati in evidenza le tracce di balconi e porte nel muro, ora cieco, che misura lo spessore di quasi due metri. Il porticato costruito sotto il governo del luogotenente della Repubblica Veneta, Tomaso Lippomano, (1486-1487) e aveva lo sbocco all'ingresso del primo recinto del Castello e precisamente ove attualmente trovasi la torre dell'orologio in piazza Contarena costruita da Giovanni da Udine nel 1527. Esso rappresenta dal lato architettonico una delle cose più interessanti e pittoresche della città.

CRONACA DI PORDENONE

Fervore di attività per l'organizzazione della Mostra-Lotteria

Abbiamo già avuto occasione di occuparci della Mostra-Lotteria di arte pro Forze Armate che per iniziativa della G.I.L. verrà prossimamente inaugurata a Pordenone. Intanto i lavori di preparazione procedono alacremente.

Un centinaio di organizzati dedicano la loro attenta attività di pittori e di scultori e sebbene le opere da loro prodotte siano i frutti di prima esperienza giovanile, sono finora partecipi alla mostra. Per quel ingenuo sapore di fresca spontaneità, i loro lavori possono definirsi delle piccole opere d'arte.

La fatica di questi giovani volonterosi non è lieve se si pensa che oltre agli obblighi scolastici, agli obblighi dei compiti di casa, devono per ore e ore cimentarsi nella non facile impresa e lavorare a ritmo accelerato, poichè il tempo stringe e per la fine del mese tutto dovrà essere ultimato.

A rincuorarli è assiduo il preside del R. Liceo Scientifico, prof. Radini, il quale cortesemente ha messo a disposizione della G.I.L. la bella sala da disegno del R. Liceo, modernamente attrezzata.

Nell'ultima visita fatta, il preside Radini ha espresso agli organizzati il suo vivo compiacimento per la vasta mole d'opere eseguite in sì breve tempo e ha offerto per la mostra-lotteria tre buoni dipinti a olio eseguiti dalla di lui sorella signorina Maria Radini.

Per i prossimi giorni è attesa dagli organizzati la visita del Comandante della G.I.L. prof. Amerigo Cerea, e del Vice Comandante della G.I.L., cent. Giusto Favaro.

Ecco l'elenco degli organizzati che consegnarono già una o più opere: Giovanni Donadon, Claudio Pasquetti, Renza Frabbroni, Giovanni Errani, Gian Antonio Bulfoni, Francesco Griccioli, Emilio Testori, Tina Simoni, Lucia Perin, Valentina Bertutto, Lucio Marson, G. Carlon, Mario Rossi, Arturo Fatati Gio. Batta Franzi, Eugenia Scaramelli, Filupuzzi, G. Morandi, Sergio Savio, Ermes Masutti, Anna Maria Zacchi Cossetti, Mario Raffin, Luigi Busetto, Rodolfo Venier, Antonio Zanette, Alessandro Galeazzi, Aldo Pella, Irmina Marzona, Giuseppe Polesello, Teresa Degan, Giuseppina Zaghis, Antonietta Barzan, Wanda Belloto, Lina Cerutti, Elena Ottogalli, Clara Savio, Ermenegilda Simoni, Elena Zancaner Rosetta Moroni, Clara Fabbro.

Infine inviarono alcuni dipinti da Zara e da Trieste, la giovane italiana Maria Radini, l'avanguardista Ferruccio Baruzetti, il giovane fascista Lenide Bianchi, la giovane italiana Ada Padovan.

In memoria delle "Penne nere,, cadute sul fronte greco-albanese

Il solenne rito di suffragio di domenica prossima

Per iniziativa del Comando del Battaglione Alpini «Pordenone», domenica prossima 30 corrente, alle ore 10, nel cortile del Collegio «Don Bosco», sarà celebrata una Messa solenne in suffragio degli alpini del Battaglione Caduti sul fronte greco-albanese.

La Messa sarà officiata dal cappellano militare del Battaglione, mons. Janes. Alla cerimonia presenzieranno al completo la 2ª Compagnia «Sacile» con i plotoni di Caneva, Polcenigo e Budoia, la 5ª Compagnia «Pordenone» con i plotoni di Cordenons, Porcia, Aviano, S. Martino di Campagna, S. Leonardo e le rappresentanze della 1ª Compagnia «Spilimbergo», della 3ª Compagnia «Maniago» e della 4ª Compagnia «S. Vito al Tagliamento».

Sono invitate le autorità e le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma, l'Associazione Famiglie Caduti in guerra, i congiunti dei Caduti e la cittadinanza.

Gli alpini iscritti al P.N.F. interverranno in divisa con distintivi d'arma e cappello alpino, i non iscritti in abito civile con distintivi d'arma e cappello alpino.

La Messa per i combattenti al Santuario delle Grazie

Ieri mattina, martedì, per iniziativa di un gruppo di operai pordenonesi residenti in Albania, è stata celebrata nel Santuario della Madonna delle Grazie una Messa solenne per impetrare la divina assistenza e la materna intercessione della Vergine sui nostri valorosi combattenti. Il tempio caro alla cittadinanza, era gremito di popolo e pure numerosa è stata la partecipazione dei fedeli alla Comunione. Ha officiato il rito il rettore del Santuario, don Vincenzo Muzzatti, e la scuola di canto della parrocchia del Duomo, lo ha accompagnato con l'esecuzione di musica gregoriana.

Il radio-rapporto dei cavalieri

Il Comando dello Squadrone Cavalieri «Pordenone» invita tutti i cavalieri ad assistere al radio-rapporto che il Segretario del Partito terrà domenica prossima, in mattinata, agli organizzati del Reggimento Cavalieri d'Italia. Il convegno è fissato per le ore 8.30 alla sede sociale.

La chiusura del corso di taglio

Presso la scuola professionale «Andrea Galvani» ha avuto luogo, alla presenza del rappresentante della Segreteria dell'Artigianato di Udine, del Segretario dell'Istituto Veneto per il Lavoro, dell'insegnante prof. Dolce e di una quindicina di allievi, la chiusura del corso di taglio per sarti da uomo, attuato dall'Istituto per il Lavoro di Venezia, in accordo con le competenti organizzazioni sindacali e con il Consorzio Prov. Istruzione Tecnica di Udine.

Il Segretario dell'Istituto, dopo aver ringraziato quanti collaborarono alla migliore riuscita del corso, e in particolar modo il prof. Dolce, di cui elogiò il metodo semplice e pratico, rivolse brevi parole agli allievi, ponendo in rilievo la importanza, specie nell'attuale momento, della istruzione professionale delle categorie lavoratrici, di cui l'artigianato costituisce una delle tipiche espressioni.

Dopo il ringraziamento del Fiduciario dell'Artigianato, a nome della Segreteria, vennero distribuiti agli allievi 11 certificati di frequenza e profitto e tre certificati di frequenza.

Il corso iniziato il 29 gennaio u.s ebbe una durata complessiva di 72 ore e fu frequentato da 14 allievi, di cui 3 donne. Nella mattina del 23 corrente si svolsero gli esami, presieduti da una commissione composta dall'insegnante e da un delegato della Segreteria provinciale dell'Artigianato.

Al cinema «Roma»

«Perla nera» è il titolo del drammatico film che si proietta questa sera al supercinema «Roma».

Le udienze in Tribunale

Udienza penale di ieri, martedì: Presidente dott. cav. uff. Focacci. — Giudici dott. cav. Valussi e dott. Zumin. — P. M. dott. cav. uff. Tanganelli, sostituto Procuratore del Re Imperatore. — Cancelliere Musolla.

Due processi per direttissima. — Il negoziante Giovanni Gabelli fu Luigi, trentasettenne da Aviano, è imputato di aver venduto del prosciutto in un giorno proibito dalle vigenti disposizioni di legge, e cioè il venerdì 14 corrente. Si è buscato trecento lire di ammenda. Dif. avv Asquini.

— Il commerciante Giulio Sedran di Isaia, quarantaquattrenne dimorante nel rione di Torre, in via Carnaro, ha venduto nel suo negozio di alimentari il 18 corrente, delle uova a centesimini 65 l'una, mentre il calmiere vigente le fissava a 60 centesimi l'una. E' stato condannato a novanta lire di ammenda. Dif. avv. Tommasini.

Due sentenze riformate. — Un carro guidato dall'agricoltore Giuseppe Sandri fu Lorenzo, sessantaduenne da Maniago, percorrendo una strada campestre, urtava Angelina Mussi che transitava in quel mentre in bicicletta, producendole alcune ferite. Imputato di lesioni colpose, il Sandri otteneva però la assoluzione dal Pretore di Maniago, per insufficienza di prove. Alla sentenza appellava il Pubblico Ministero, cosicchè il processo viveva la sua seconda edizione dinanzi al nostro Tribunale. I giudici, riformando la prima sentenza, hanno dichiarato il Sandri colpevole di lesioni lievi, condannandolo a cinquanta lire di multa, alle spese ed al risarcimento dei danni verso la parte civile. Dif. avv. Mario Marchi.

— Imputato di aver turbato una processione religiosa mentre era ubriaco, l'agricoltore Firmino Pellarin di Ermenegildo, trentanovenne da Morsano al Tagliamento, veniva condannato dal Pretore di S. Vito al Tagliamento, a quattro mesi di reclusione e cento lire di multa. Appellatosi, il Tribunale, a parziale riforma della sentenza, lo ha mandato assolto per insufficenza di prove dal reato di turbamento della processione, annullando così i quattro mesi di arresto, mentre ha confermato il resto della sentenza: cento lire di multa per ubriachezza. Dif. avv. Franceschinis.

Infortunio sul lavoro

Percorrendo una sala della fabbrica cucine economiche Antonio Zanussi, l'operaio Antonio Durighello di Giovanni, quarantaseienne di qui, urtava con la mano destra contro una macchina in movimento. Ha riportato ferite lacero-contuse alle dita mignolo e anulare, giudicate guaribili in dieci giorni.

FIUME VENETO

Il Dopolavoro per le Forze Armate

Per il solerte interessamento del Dopolavoro locale e per concessione del Dopolavoro Provinciale, sabato scorso ai camerati alle armi in distaccamento nella frazione di Bannia è stato offerto uno spettacolo cinematografico gratuito di carattere guerriero e patriottico.

La bella rappresentazione alla quale hanno partecipato ufficiali ed autorità si è iniziata e chiusa col saluto al Re ed al Duce Fondatore dell'Impero.

La scomparsa di un giovane camerata

A Genova, dove trovavasi occupato presso un cantiere, è deceduto giorni or sono il camerata Silvio Toffoli di Celeste di 27 anni.

La notizia ha destato in Comune e specialmente nella frazione di Pescincanna vivo compianto.

Ai familiari dell'ottimo camerata scomparso esprimiamo profonde condoglianze.

Sacile

La solenne celebrazione della fondazione dei Fasci

La data del XXII anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento è stata domenica solennemente commemorata.

Una interminabile colonna con a capo il Segretario del Fascio e il Podestà con tutte le autorità e organizzazioni si recò alle ore 10 a deporre una corona d'alloro ai piedi del monumento ai Caduti, dove venne fatto l'appello dei Caduti nella guerra che si sta combattendo.

Dopo un minuto di raccoglimento, il corteo si portò in piazza Vittorio Emanuele.

Qui il camerata Bruno Fassetta, designato dalla Federazione parlò dell'origine dei Fasci di Combattimento e venendo ai giorni nostri dimostrò la necessità della guerra attuale, venendo infine molto applaudito.

La commemorazione ebbe inizio e termine col saluto al Duce fondatore dell'Impero.

Per tutta la giornata la sede del Fascio, gli uffici pubblici, le caserme e molte abitazoni private vennero imbandierate e dalle ore 8 alle 20 al monumento montarono la guardia d'onore: fascisti, associazioni d'arma, il NUF e la GIL.

L'ora del dilettante

Organizzata dal camerata universitario Uberto Bellavitis, fiduciario del NUF di Sacile, avrà luogo quanto prima al Teatro Zancanaro l'«Ora del Dilettante» alla quale parteciperanno giovanotti, pure in grigio verde, e signorine che dotati di bella voce, di particolari qualità declamatorie e di altre spiccate attitudini, si esibiranno in pubblico a scopo benefico.

Chi intendesse partecipare a questa simpatica e giovanile manifestazione è pregato di dare la sua adesione al NUF indicando in che ramo intende prodursi.

Distribuzione delle nuove carte annonarie

Sono in corso di distribuzione le nuove carte annonarie per l'acquisto di generi da minestra nel prossimo mese di aprile.

Gli interessati non appena in possesso delle medesime dovranno presentarle al loro fornitore per la prescritta prenotazione.

Nuovo orario delle scuole elementari

Con oggi 26, s'inizia presso le scuole elementari di questo Comune il nuovo orario misto, ch'è il seguente: dalle ore 8.30 alle ore 12 e 30.

Funebri Corocher

Ieri alle ore 16 si sono svolti i funerali del concittadino Giovanni Corocher, spentosi dopo breve malattia all'età di 74 anni. Uomo probo, onesto e laborioso era benvoluto e stimato da quanti lo conoscevano.

La bara su cui poggiava un bellissimo grande cuscino di fiori freschi della famiglia, deposta nel carro funebre di prima classe, era preceduta dal clero e da allievi delle scuole elementari, nelle quali la figlia del defunto insegna, che col marito, prof. Piatti di queste scuole medie, e altri congiunti seguiva la bara.

Intervennero all'accompagnamento oltre a diversi cittadini, il direttore didattico con molti insegnanti e diversi professori di queste scuole medie.

Dopo le esequie in chiesa il corteo proseguì per il cimitero dove la salma venne tumulata nella tomba di famiglia.

Alla vedova, alla figlia e ai congiunti tutti esprimiamo profonde condoglianze.

Gara di calcio

Nell'incontro di calcio avutosi domenica tra il 30° reparto Distrettuale e l'A. S. Sacilese la vittoria ha arriso ai primi per 4 a 1. Gli atleti hanno offerto al numeroso pubblico un gioco cavalleresco, dinamico, con notevoli spunti tecnici.

CANEVA

Cospicua offerta in memoria di Antonio Frova

Per onorare la memoria del compianto Antonio Frova, la famiglia ha versato lire 2000 all'Ente Comunale Assistenza.

CASTIONS di STRADA

Affermazione ai prelittoriali del lavoro

La Giovane fascista Evelina Calligaris di Eugenio da Castions di Strada, è riuscita la prima della provincia nei prelittoriali del lavoro, nella gara di ovinicoltura e la terza nella gara nazionale dei Littoriali che hanno avuto luogo a Pisa giorni addietro.

Rallegramenti.

> **Taci! Anche la più piccola notizia interessa l'agente straniero.**

S. GIORGIO NOGARO

Infortuni sul lavoro

L'operaio Pasquale Saltamacchia di Raffaele, di 18 anni, da Muzzana del Turgnano, mentre attendeva allo scarico di alcuni blocchi di zolfo da una barca, a Torviscosa, riportava una contorsione alla mano sinistra. E' stato giudicato guaribile in 8 giorni.

Per gli agricoltori

Intensificazione dell'ammasso del granoturco

Il Consorzio provinciale tra i produttori dell'agricoltura comunica:

Si ribadisce la necessità che tutti i quantitativi che debbono essere conferiti siano portati nel più breve termine possibile ai magazzini di ammasso dei vari centri di raccolta della Provincia.

All'infuori dei quantitativi occorrenti per le semine e per gli usi famigliari, stabiliti in ragione di kg. 75 per persona e 60 kg. per ettaro, tutto il resto dei quantitativi disponibili deve essere portato immediatamente all'ammasso.

Si precisa inoltre che tutto il granoturco da seme di quarta categoria (per erbaio) deve essere conferito integralmente all'ammasso, fatta eccezione per quelle partite che hanno ricevuto regolare esonero da parte della Sezione della cerealicoltura.

Dato l'attuale periodo di emergenza, si fa affidamento nell'intelligente spirito di comprensione, disciplina e di patriottismo dell'agricoltore friulano che sempre si è dimostrato ossequiente alle direttive impartite dagli organi superiori.

Agricoltori!

Come su tutti i fronti i nostri eroici combattenti versano il loro sangue e si sacrificano per raggiungere le mete segnate dal Duce, così sul fronte interno voi dovete essere in linea, per adempiere a quel minimo di sacrificio che le circostanze richiedono.

BASILIANO

Giuseppe Zucchiatti: presente!



Nella chiesa parrocchiale di Vissandone, presenti le autorità amministrative e politiche del Comune, di reparti delle Forze Armate qui di stanza, di numerosa folla, è stata celebrata una funzione funebre in suffragio del glorioso Caduto sul fronte greco-albanese Giuseppe Zucchiatti di Angelo, della classe 1911.

Il sacrificio della sua giovinezza immolata per la Vittoria delle armi italiane resterà viva e onorata.

Le Camicie nere basilianesi inchinano fiere i loro gagliardetti in memoria del quarto glorioso Caduto del Comune e porgono ai familiari i sensi della più fiera compartecipazione.

Giuseppe Zucchiatti: presente!

CASSACCO

Riunione del Direttorio

Alla sede del Fascio il Segretario ha tenuto il periodico rapporto ai gerarchi locali mettendoli al corrente delle disposizioni interessanti i vari settori dell'attività politica che particolarmente li riguarda. Ha fatto una breve chiara relazione sul lavoro fatto ed ha dato disposizioni per il lavoro futuro, invitando ogni gerarca ad essere di esempio e di guida ai camerati in ogni contingenza.

La cerimonia si è aperta e chiusa con il saluto al Duce.

Nella G.I.L.

Con lodevole spirito di emulazione, gli organizzati della Gil, di ogni età, si sono prodigati nella ricerca dei residui metallici raccogliendo circa venti quintali di rottami di ferro. Il comandante della Gil, in riconoscimento del loro zelo, ha indetto una gita a Tricesimo con visione al locale cinema, di un'interessante film documentario. Gita riuscita ottimamente bene, assecondata da una splendida giornata primaverile.

Cervignano

La celebrazione del 23 marzo

La fondazione dei Fasci di Combattimento è stata celebrata austeramente dalla popolazione di Cervignano.

Le Organizzazioni giovanili, le donne fasciste e i fascisti, inquadrati agli ordini del Segretario del Fascio e Ispettore Federale, si sono riuniti davanti alla Casa del Fascio, ove il prof. De Paula, preside della locale Scuola media, ha tenuto il discorso commemorativo col legando la battaglia ingaggiata con la fondazione dei Fasci del XXIII marzo 1919 con quella che attualmente il popolo italiano, stretto in un unico blocco, sta combattendo per abbattere il nemico unico, quel nemico che ha sempre ostacolato lo sviluppo d'Italia e che ha aiutato ogni sovversivismo ebraico massonico nella vana speranza di abbattere il Fascismo, del quale teneva la potenza e lo sviluppo per il popolo italiano.

Ha chiuso il suo applaudito discorso inneggiando al valore del nostro eroico Esercito.

L'Ispettore Federale, dopo l'appello ai Caduti della guerra attuale, al quale la popolazione ha risposto «Presente», ha riordinato il corteo che, con alla testa le autorità, si è recato al monumento ai Caduti per rendere omaggio.

> **Al nemico può essere utile ogni notizia che direttamente o indirettamente riguardi le nostre Forze Armate o l'organizzazione industriale, alimentare e difensiva del Paese. Si parli di tutto meno che di questi argomenti.**

Concorso fedeltà

La Segretaria del Fascio femminile ha proceduto alla distribuzione dei premi ai partecipanti al «I° Concorso fedeltà». Ha elogiato la opera assidua ed apprezzata delle premiate che, per lunghissimi anni, si sono prodigate nel lavoro, meritandosi ogni fiducia ed apprezzamento.

Ha quindi dato lettura della motivazione del premio per ciascuna vincitrice, delle quali riteniamo di pubblicarne alcune:

1. premio: *Rosa Bartolomei, Vicentina.* Da 50 anni cameriera in casa del comm. Guido Lazzari e 10 anni prima dalla moglie del medesimo in tutto 60 anni. Mite gaia di carattere, brava rispettosa, educata, onesta e fedele. In tutte le circostanze dimostrò il suo attaccamento alla famiglia meritandosi oltre all'affetto il più alto encomio e riconoscenza.

1. premio: *Staffuzza Emilia, Cervignano.* Da 26 anni in servizio in casa Camuffo. Vero esempio di fedeltà e rettitudine. Ha saputo con amore e disinteresse adempiere il suo dovere. Affezionata e premurosa non si è risparmiata di avere tanta fortezza d'animo e di coraggio davanti ad ogni avversa circostanza, che incontrò nella famiglia, durante i lunghi anni dell'opera sua. Degna di affetto e di ammirazione.

3. premio: *Luigia Del Col, Aiello:* Da 19 anni cameriera presso il commendator Guido Lazzari, intelligente fedele onesta e brava non soltanto come cameriera ma in qualunque mansione a lei affidata, degna di affetto e della più alta lode.

3. premio: *Lucia Peresson, Oblach Strassoldo.* Onesta, modestissima e laboriosa, fedele e affezionata, sempre pronta a difendere gli interessi di casa. Ha assistito per 12 anni con pazienza ed abnegazione nelle loro malattie tutti i membri della famiglia dei conti di Strassoldo.

3. premio: *Mian Maria, Cervignano.* Da oltre 11 anni presso la famiglia Cernutti. E' sempre stata indefessa e zelante lavoratrice pronta e premurosa al suo dovere, volonterosa di prodigarsi nell'assistenza. Per il suo contegno veramente esemplare, per tutte le sue belle e buone qualità di inserviente merita lode incondizionata.

Partita di calcio

Avuta comunicazione dal Direttorio della Vª Zona per la partecipazione delle finali del Campionato Giuliano di prima Divisione, l'allenatore ha creduto opportuno schierare contro la veloce compagine del cap. Baccara una formazione a scartamento ridotto, allineando ben 7 riserve, per dare quel riposo tanto necessario alla squadra Tipo che domenica comincierà a riprendere la lotta per la promozione in Nazionale C. Gli avieri perciò hanno avuto via libera e se il punteggio (2-1) non è stato superiore si deve alla precipitazione di alcuni attaccanti verdi i quali hanno peccato nel tiro a rete. L'onore di segnare per i locali è toccato al sornione Pavanello il quale batteva il valoroso portiere valvasonese con un tiro a «Cucchiaio». Ha diretto l'incontro con bravura l'ottimo Borghi del G.A.U.

Tutta la terra in produzione

L'ordinativo del Duce deve essere applicato integralmente: ogni zolla sarà lavorata, ogni solco produrrà frutto. Gli agricoltori tutti e quelli friulani in modo particolare sono già attrezzati moralmente e fisicamente per la loro fatica.

In Friuli il clima è del meno propizi e spesso avverso all'agricoltura, il terreno è in gran parte ingrato, ma gli agricoltori tenacemente attaccati alla terra sanno con gran sudore ricavare buon frutto. Sempre, ogni anno, una parte notevole degli uomini validi del monte e del piano lasciava alla fine dell'inverno la nostra Provincia per cercare un supplemento di reddito altrove e rientrare nel tardo autunno. Quest'anno di guerra molti uomini sono richiamati alle armi, molti sono partiti per la Germania, molti attendono ad altri lavori; nel complesso la distrazione di braccia dall'agricoltura è maggiore che nel tempo di pace, ma non è certo tale da pregiudicare seriamente i lavori dei campi.

La popolazione rurale rimasta a casa, uomini, donne, vecchi, ragazzi, sarà in grado di mantenere in efficienza la campagna. Certo vi possono e vi sono casi speciali per i quali certe famiglie si trovano deficenti di braccia valide, ma anche in questi casi mediante buon volere e prestazioni reciproche di vicinato è possibile sorpassare questo periodo critico e non lasciare la terra in abbandono.

Tutti si devono rendere conto del grave periodo che attraversiamo e della necessità di tendere tutte le energie, di saper valorizzare le forze ed i minuti in un solo senso: quello di far fruttare la terra, captare tutto il calore del sole per la fotosintesi della materia vegetale, che è base della nostra alimentazione, dell'alimentazione degli animali domestici, della produzione di tanto materie industriali.

E' lavorando a casa propria con relativa tranquillità e colla sicurezza di ottenere adeguato compenso dalla vendita dei prodotti ricavati dal terreno che si lavora, che è possibile valorizzare ogni zolla, renderlo fruttifero ogni solco.

Nella casa rurale vi è tutta l'attrezzatura necessaria per la conduzione della terra: fabbricati, bestiame, macchine, attrezzi, concimi organici, forza vecchia nel terreno. Tutto questo materiale costituisce il complesso armonico che si chiama unità agricola od unità colturale, tantochè esso ne risulta un piccolo mondo famigliare completo, organico e produttivo.

Bisogna che ognuna di queste unità agricole sia attiva di vita, sia diretta, sia provvista di mano d'opera adatta affinchè non rimanga inutilizzato il suo complesso e tutta la terra che ad essa è legata. Ai fini della produzione generale non vale mettere a produzione altra terra prima incolta: agli effetti della produzione il risultato di questo spostamento di energie, a parità di mezzi impiegati, sarà sempre passivo. Ciò sanno i reggitori della cosa pubblica.

Con quanto detto più sopra non si deve negare valore alle iniziative prese da pubbliche amministrazioni di mettere a coltura terreni incolti od aree pubbliche: il gesto morale, il richiamo pubblico sta bene ed è fruttifero quando è inteso come tale, e non per la quantità di prodotto che si ricava. Ma se l'evento incalza, se vi è vera necessità di produrre, bisogna correre in aiuto alle unità colturali arenate, fornendo i mezzi tecnici dei quali si trovino ad aver bisogno a cominciare dalla mano d'opera, ed all'organo di direzione.

g. b.

S. Daniele

Funebri Marco Maschio

Dopo brevissima malattia si è spento a soli 54 anni Marco Maschio padre dei corridori ciclisti del locale sodalizio, Tarcisio e Giovanni Maschio.

Lo scomparso era un modesto quanto laborioso lavoratore dei campi, ed è stato valoroso combattente nella grande guerra. Ottimo padre di famiglia, aveva saputo circondarsi di una numerosa nidiata di figli, che ha allevato al culto della Patria e del lavoro.

Ai funerali che sono seguiti imponenti a Tomba di Buja ove lo scomparso abitava, l'Unione Ciclisti ha inviato una sua rappresentanza col gagliardetto sociale.

Alla memoria dell'onesto lavoratore troppo presto strappato all'amore della famiglia ed alla stima dei conoscenti, il saluto reverente. Alla famiglia, in modo speciale ai camerati Tarcisio combattente sul fronte greco-albanese, e Giovanni, sentite condoglianze.

Infortunio agricolo

L'agricoltore Valentino Moroso fu Gio. Batta di 35 anni da San Daniele, è stato ricoverato nell'Ospedale Civile per una ferita lacero strappata al piede sinistro. E' stato giudicato guaribile in 20 giorni.

Il Moroso si era ferito lavorando con una motoaratrice.

Si ferisce con l'accetta

Pietro Franceschino fu Pietro, di anni 35, da San Daniele, agricoltore, mentre tagliava legna con una accetta, si feriva ad una mano, per cui ha dovuto essere ricoverato nell'Ospedale Civile. Il primario dott. Penasa gli ha riscontrato una ferita da taglio alla mano sinistra con recisione dei tendini dell'indice. Guarirà in trenta giorni.

Infortunio sul lavoro

Antonio Moroso fu Giuseppe di 56 anni, da San Daniele, agricoltore, è rimasto accidentalmente con la mano sinistra impigliata tra la ruota e la sponda del carro. Ha riportato una ferita lacero strappato al dorso della mano. Guarirà in 15 giorni s. c.

RAGOGNA

Per i nostri combattenti

Domenica 23 marzo, XXII annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, è stata celebrata al capoluogo, su iniziativa del Fascio maschile, una solenne funzione propiziatrice per i nostri valorosi combattenti.

Erano presenti le autorità, i fascisti, il Fascio femminile, reparti ex combattenti e della Gil ed una grande folla di popolo.

Vi hanno partecipato pure, in posto d'onore riservato, le famiglie dei Caduti nell'attuale guerra ed alcuni feriti del frotne greco, in licenza di convalescenza.

Dopo la funzione, i reparti inquadrati, hanno sfilato davanti al monumento ai Caduti; quindi formato un quadrato con fronte al ricordo marmoreo, è avvenuta la commemorazione della fondazione dei Fasci.

Parlò con competenza il camerata Gregorio De Monte vice comandante la Gil il quale oltre a rievocare la data, parlò al numeroso uditorio sul momento attuale e sul contributo di sangue dato da Ragogna nell'attuale conflitto, spronando tutti a compiere il proprio dovere per contribuire alla Vittoria finale.

Le belle parole, calde di fede fascista, sono state profondamente intese dai presenti.

Seguì da parte del Segretario del Fascio l'appello fascista dei quattro Caduti.

> **Taci! Non divulgare informazioni di carattere militare: diventeresti servitore del nemico!**

COLLOREDO DI M. A.

Offerte di lana per i soldati combattenti

Diamo l'elenco delle massaie rurali e delle donne fasciste che hanno offerto, tramite il locale Fascio femminile, lana per i soldati combattenti:

Zoratti Delma, Strizzolo Otilia, Strizzolo Dirce, Minisini Franz Maria, Della Bianca Maria, Passon Anna, Portarini Amante, Spollero Agnese, Bernardis Luigia, Urban Francesca, Spizzo Pascotini Ida, Pezzetta Comino Noemi, Bortino Viezzi Assunta, Bernardis Liduina, Montagnese Fides, Rosa Comino Mattiussi, Fabro Cristini Ida, Raganato Teresa, Taboga Ballico Irma, Taboga Vidoni Derna, Benedetti Ada, Cescutti Cocetta Fausta, Fantini Ada, Tavoschi Eda, Costantini Tavoschi Veronica, Montagnese Anna, Taboga Molinaro Irma, Taboga Strizzolo Elda, Molinaro Maria, Moretti Angeli Maria, Franz Azzarea, Franceschinis Luj Vittoria, Gasparotto Gisella, Botto Furlano Mentana, Molinaro Lavaroni Rina, Garbino Derna, Bonanno Pederiva Maria, co.ssa Lia de Chantal Roberti, co.ssa Dina Nievo Bravo, Piccoli Oliva, Ghidina Dolif Adelaide, cav. Gino Sacchetto, Gruppo Massaie Rurali di Caporiacco e operaie della Filanda di Mels.

DIGNANO

Giordano Bisaro: presente!



E' Caduto sul fronte greco-albanese l'artigliere Giordano Bisaro, appartenente all'eroica Divisione «Julia». Nacque nel 1919 ed era orfano di guerra. Giovane buono e di ottimi sentimenti era partito per l'Albania fiero di poter combattere per la Patria che aveva imparato ad amare e servire nelle organizzazioni giovanili del fascismo.

Nella parrocchia di Carpacco ove il valoroso Caduto abitava è stata celebrata una solenne cerimonia di suffragio alla quale hanno partecipato le autorità locali le organizzazioni giovanili e numerosissima folla.

Il parroco ha ricordato con toccanti parole il caro scomparso. Alla memoria del primo Caduto del Comune eleviamo il nostro fiero e reverente pensiero, alla famiglia porgiamo i sensi della nostra solidarietà.

Giordano Bisaro: presente!

MARTIGNACCO

Fermino Tomada: presente!

Il Sottosegretario alla Guerra ha partecipato la morte del fante Fermino Tomada deceduto in seguito a ferite riportate in combattimento il 23 dicembre 1940.

Il glorioso Caduto della classe 1920, apparteneva a famiglia numerosa, Giovane fascista animoso ed esemplare, ottimo e laborioso agricoltore.

La partecipazione alla famiglia è stata recata dal Podestà e dal Segretario del Fascio. Nella frazione di Torreano, cui il Caduto apparteneva, è stata celebrata una funzione religiosa con l'intervento delle autorità.

Fermino Tomada: presente!

ARTEGNA

Il rapporto del Fascio

Domenica, annuale della fondazione dei Fasci, è stato tenuto il rapporto del Fascio. Fascisti, fasciste ed organizzazioni giovanili erano presenti al completo, unitamente ad un largo concorso di popolo.

Presenziavano il rapporto l'Ispettore di zona del P.N.F., il Comandante del Presidio, alcuni ufficiali, tutte le autorità amministrative e religiose. Dopo il saluto al Duce dato dal rappresentante del Federale, maggiore Colduniari, il Commissario del Fascio ha letto una breve, esauriente ed applaudita relazione sull'opera svolta durante il periodo commissariale. Dopo di che il rappresentante del Federale ha detto brevi parole illustrando il significato della fausta ricorrenza della data della Fondazione dei Fasci di Combattimento.

Il Commissario del Fascio ha infine elogiato la camerata Grimon Rosalia alla quale la Federazione fascista ha concesso la medaglia «Premio di fedeltà» per essere stata da oltre cinquant'anni al servizio della famiglia Marcantonio dei conti Savorghan.

Ha avuto parole di plauso e di felicitazione per il camerata Decio Madussi che per essere da ventitrè anni Giudice Conciliatore, dopo aver ricoperte varie cariche pubbliche, è stato dal Ministro di Grazia e Giustizia, insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Dopo aver chiuso il rapporto con i canti della Rivoluzione, tutte le autorità hanno reso omaggio al monumento ai Caduti.

Cividale

Simpatica riunione al Fascio femminile

Domenica mattina alla sede del Fascio femminile si è svolta la cerimonia della consegna del primo premio di Fedeltà alla domestica Santa Bernardini che per un periodo ininterrotto di 42 anni prestò lodevole opera presso la stessa famiglia.

Alla semplice e familiare riunione hanno presenziato autorità locali, le dirigenti del Fascio femminile ed un folto gruppo di operaie lavoranti a domicilio.

La Segreteria della Sezione della Associazione delle Operaie Lavoranti a domicilio prima di procedere a domicilio della medaglia d'argento dorato ed il relativo attestato alla festeggiata ha fatto una rapida relazione sull'attività svolta dalla Sezione e quindi ha rivolto parole di encomio e di ammirazione all'indirizzo della fedele domestica

Terminata la cerimonia tutte le organizzate con alla testa le dirigenti si sono portate in piazza Armando Diaz per assistere alla celebrazione del XXII° annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento.

Lezioni di lingua tedesca per operai partenti per la Germania

Il Corso accelerato di lingua tedesca organizzato per gli operai che emigreranno nelle terre del Reich continua a svolgersi con regolarità. Il fortissimo numero degli improvvisati alunni segue con vivissimo interessamento le lezioni, le quali sono giunte ad un buon punto per merito del metodo speciale d'insegnamento adottato dalla concittadina professoressa Linda Bruni.

Corso per vigilatrici di colonia

Le iscrizioni al Corso di Vigilanza di Colonia si chiuderanno definitivamente il giorno 3 marzo corrente.

Al predetto Corso possono chiedere di essere ammesse anche le aspiranti che hanno la loro residenza nei Comuni viciniori.

Le interessate, per la loro iscrizione devono rivolgersi al locale Comando della GIL (Casa del Littorio) nelle ore di ufficio.

Pro Casa del soldato

I camerati Giovanni Cosmaro e Carlo Noveili, gestori dei due cinematografi locali hanno offerto al Dopolavoro comunale 50 biglietti d'ingresso ai cinematografi, da destinarsi a favore di militari che frequentano la Casa del Soldato.

Il camerata Renzo Iussa ha offerto al locale Dopolavoro comunale 25 riviste e pubblicazioni perchè siano destinate alla Casa del Soldato.

Le offerte di libri, pubblicazioni, riviste ecc. a pro della Casa del Soldato si ricevono presso la Sede del Dopolavoro comunale (Casa del Littorio) tutti i giorni feriali dalle ore 11 alle 12 e dalle ore 15 alle 16.

Il camerata Carlo Terragni ha consegnato al Segretario del Fascio lire 20 perchè siano devolute a favore di famiglie bisognose di combattenti.

... richiesto, per la linea di Portogruaro.

Il treno che termina la corsa a S. Vito Tagliamento alle ore 9.06 perchè non si fa proseguire fino a Porto da dove potrebbe ripartire alle 10 ed essere a Casarsa alle ore 10.27 in modo di avere una comunicazione mattutina da e per Portogruaro, che è vivamente reclamata.

Raccomandiamo interessarsi vivamente della questione.

MOZZUOLO

Duino Galluzzo: presente!



Il 19 febbraio scorso in seguito a ferite riportate in combattimento è deceduto a Monte Golico (Grecia) il sergente dell'8° Alpini Duino Galluzzo fu Giuseppe, classe 1916 della frazione di Terenzano.

Il Galluzzo che si trovava alla fronte fin dall'inizio delle ostilità, era partito ardente di fede e di entusiasmo e fino all'ultimo anelito di vita diede prova di coraggio e di profondo senso del dovere.

Lascia la mamma, la moglie ed una tenera figlioletta di appena quattro mesi che non ebbe la gioia di vedere.

Ai congiunti tutti esprimiamo i sensi della nostra fiera compartecipazione.

Duino Galluzzo: presente!

PALAZZOLO

A proposito della latteria

Ritorniamo sull'argomento della Latteria. Putroppo dobbiamo ritornare a parlare su questo argomento che solleva le continue proteste delle massaie che si recano a comperare il latte ogni mattina e preghiamo di nuovo le autorità a voler interessarsi per vedere, se possibile, regolare in modo definitivo ed equo la vendita del latte in modo che se pur razionata la vendita, sia razionata proporzionalmente al numero dei famigliari.

Furto di una puledra

Nella notte dal sabato a domenica scorsi dalla stalla del mezzadro Fantini Gio. Batta di Palazzolo è sparita una puledra di 3 anni e del valore di lire 6500.

TARVISIO

La celebrazione dell'annuale dei Fasci

Domenica scorsa, con austera solennità guerriera è stato celebrato il 22. annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento.

Alle ore 11, nella grande sala della Colonia Montana, presenti tutte le autorità civili e militari, le organizzazioni al completo con labari e gagliardetti, le famiglie dei militari combattenti, il professore Del Caldo con un elevato discorso ha ricordato la storica data.

Terminata la commemorazione, il Segretario politico ha ordinato un minuto di raccoglimento in memoria di tutti i caduti in questa grande lotta.

La cerimonia si è chiusa con vibranti manifestazioni all'indirizzo del Duce.

Cade dalla bicicletta

Il manovale Della Pietra Giovanni di Massimo, di 19 anni, percorrendo in bicicletta la via Dante Alighieri, all'altezza della trattoria Corsich, a causa di una brusca frenata cadeva in malomodo andando a sbattere con la testa a terra. Riportava una ferita lacero contusa alla tempia destra giudicata guaribile in giorni 8.

VARMO

Angelo Uaran: presente!

Lunedì scorso nella Chiesa parrocchiale di Madrisio, presenti il Podestà, il Vice Segretario del Fascio, un picchetto armato di militari in licenza e numerosa popolazione, è stata celebrata una solenne cerimonia funebre in suffragio dell'Alpino Angelo Uaran di Antonio, caduto in combattimento sul fronte greco-albanese, il 13 dicembre 1940 XIX.

Era nato nell'anno 1914 e per la sua serietà e operosità aveva saputo meritarsi l'affetto e la stima di quanti lo conoscevano. Aveva perfettamente compreso lo scopo della guerra combattuta dall'Asse per una più grande giustizia sociale ed era partito animato di fede e di entusiasmo.

Il glorioso sacrificio del camerata Uaran sesto Caduto del Comune, nell'attuale guerra, è stato appreso dalla popolazione con fiero dolore. Il popolo dell'intero Comune si stringe affettuosamente intorno ai genitori che hanno perduto il loro primogenito sul quale si fondavano le loro migliori speranze.

Angelo Uaran: Presente!

SPILIMBERGO

Il nuovo orario ferroviario

Partenze per:
Casarsa: ore 7,03; 11,35 (da Spilimbergo); 14,53; 18,06.
Gemona: ore 7.40; 12.56; 20.46.

Arrivi da:
Casarsa: ore 7,39; 11,13 (fino a Spilimbergo); 12,55; 20,45.
Gemona: ore 7,02; 14,52; 18.05.

* * *

Con l'orario andato in vigore il 16 scorso sono state migliorate le comunicazioni con Udine via Gemona, specie la sera che partendo da Spilimbergo alle 20,46, si giunge a Udine alle ore 22,24, ma non si è provveduto, benchè varie volte

Dalla Carnia

TOLMEZZO

Visite e riunioni sindacali

Domenica scorsa alla sede della Delegazione di zona il Segretario dell'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'industria di Udine, Tridenti, assistito dal delegato di zona Pellegrini ha presieduta la riunione dei lavoratori della Carnia segnalati quali conoscitori della lingua tedesca ed aspiranti all'espatrio. Erano presenti oltre 150 lavoratori. Il Segretario dell'Unione dopo avere illustrati i compiti dei camerati che assumeranno l'incarico di capi-campo fra i lavoratori italiani in Germania e dopo avere distintamente definite le funzioni di quelli destinati invece quali interpreti ha proceduto alla cernita degli uni e degli altri riservandosi di fare agli interessati le comunicazioni più opportune.

> **I nostri fratelli che sui campi di battaglia combattono e muoiono si sentono più sicuri se i cittadini col loro silenzio neutralizzano la più nociva azione nemica.**

Dopo questa riunione il Segretario provinciale ha conferito coi fiduciari sindacali del luogo e col medico delle Mutue. Nel pomeriggio accompagnato dal delegato di zona e dal collocatore ha effettuato un rapido sopraluogo a Socchieve e ad Enemonzo dove ha conferito con i dirigenti locali in merito alla situazione operaia del luogo.

RIGOLATO

Nel Fascio femminile

Il locale Comando Gil, per premiare l'assiduità e la diligenza dimostrata dalle giovani italiane e giovani fasciste del Comune, ha messo anche quest'anno a disposizione della comandante dei reparti femminili, otto abbonamenti gratuiti all'interessante rivista «La donna, la casa, il bambino». Domenica 23 corr. è avvenuta l'assegnazione di detti abbonamenti. La sorte ha favorito: Durigon Giustina, Gortana Amelia, Merchia Giovannina, Gussetti Anna, Candido Olimpia, Candido Enrica, Pascutti Silvia, Puschiasis Enrica.

Repentinamente è stata tolta all'affetto dei suoi cari

Teresina Iut in Levis

Il marito **GIUSEPPE**, la piccola **LUISA** e **FRATELLI** ed i **PARENTI** tutti, straziati ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo domani mercoledì 26 alle ore 16 partendo dall'Ospedale Civile.

Si ringrazia anticipatamente tutti coloro che vorranno onorare in qualsiasi modo la cara Estinta.

Udine, 25 marzo 1941 XIX.

A tutti coloro che di presenza o in altra forma vollero onorare la memoria dello squadrista

Arrigo Savorgnan di Montaspro

giunga riconoscente e commossa la parola di ringraziamento dei **FAMILIARI** e dei **PARENTI** tutti.

Cormons, 23 marzo 1941 XIX.

ULTIME **Il Popolo del Friuli** NOTIZIE

L'irreparabile disfatta dell'Inghilterra nei Balcani

BERLINO, 25.

La *Corrispondenza politico-diplomatica*, commentando l'adesione jugoslava al Patto Tripartito, scrive che la Jugoslavia fu uno dei primi Paesi che riuscì a staccarsi tempestivamente dalle fatali concezioni che travisano in Versaglia un dogma infallibile e nel mito delle Potenze occidentali il loro incrollabile sostegno.

«*La Jugoslavia che dopo difficilissime lotte era riuscita a realizzare l'unità nazionale, mostrò altrettanto tempestivamente di intendere e comprendere gli sforzi per una definitiva unificazione nazionale compiuta dal grande popolo vicino: il popolo tedesco. D'altro canto da parte del Reich nulla è stato tralasciato perchè la Jugoslavia fosse efficacemente agevolata nei suoi sforzi diretti a migliorare i suoi rapporti con gli altri Paesi.*

Per rendersi conto degli sviluppi recenti conclusisi con l'odierno avvenimento, bisogna non perdere di vista i precedenti. In tal modo si capisce anche come la Jugoslavia appartenesse già da tempo alla schiera delle Nazioni europee che per l'intima convinzione consideravano una effettiva collaborazione come l'unica possibile attuazione di una costruttiva politica europea.

Ecco perchè negli stati balcanici ed in Jugoslavia prima che altrove, la democrazia occidentale trovò un terreno refrattario. Belgrado, avvertendo in tempo l'insidia delle democrazie, riuscì a stabilire realisticamente il modo più efficace di tutelare i propri interessi, specie quelli economici, e perciò non prese mai in seria considerazione le vuote promesse di garanzia che esse le offrivano.

L'importanza dello spontaneo schieramento della Jugoslavia dalla parte delle Potenze del nuovo ordine, si può rilevare anche dagli sforzi disperati compiuti fino all'ultimo giorno, anzi fino all'ultima ora, dagli avversari di oltre Manica, nella speranza e nel proposito di impedirne l'adesione al Patto Tripartito. Pressioni, minaccie, e tutte le risorse di una bene organizzata propaganda anglo-americana, furono impiegate e si cercò perfino di mobilitare gli elementi contrari ad una stretta impegnativa collaborazione con l'Asse.

Il risultato finale fu che questi elementi ritardatari e distrutti vi vennero definitivamente eliminati, ponendo in evidenza ancora maggiore la sconfitta subita dagli inglesi in quel decisivo settore.

Nè la presenza del ministro degli esteri Eden nel vicino Oriente, il cui compito era tra l'altro di mantenere ad ogni costo la superstite posizione inglese nei Balcani, nè la campagna di propaganda inscenata l'indomani della legge Roosevelt per gli aiuti alla Gran Bretagna, hanno potuto turbare il senso realistico degli uomini di Stato responsabili di Belgrado.

Anche qui appare ancora una volta ben chiara la differenza del modo con cui da parte delle Potenze dell'Asse e rispettivamente dei loro avversari, viene concepita l'amicizia. Mentre l'obiettivo dell'Inghilterra — conclude l'agenzia ufficiosa — *è sempre stato di raccogliere intorno a sè una vasta schiera di amici allo scopo di servirsene poi nella lotta contro il suo nemico continentale, la politica dell'Asse persegue obiettivi diametralmente opposti e soprattutto quello di impedire ogni ulteriore estensione del conflitto*».

Anche l'*Hamburger Frendenblatt* scrive: «*Gli sconfitti della grande battaglia diplomatica sono l'Inghilterra e, sostanzialmente, anche gli Stati Uniti. Per gli inglesi infatti si trattava di riuscire a trasformare la posizione dell'alleata Grecia in una effettiva minaccia al fianco sud-orientale del Reich e dell'Italia.*

Non più tardi del 20 marzo il noto esponente militare maggiore Elliot dichiarava alla radio londinese che il Führer si trovava dinanzi ad un dilemma: o affrontare una guerra nei Balcani col pericolo di venire immobilizzato a tempo indeterminato, oppure rinunciare ai Balcani e con ciò abbandonare l'Italia e il Mediterraneo e concentrare tutte le forze nella battaglia contro la Gran Bretagna.

Il Führer non ha avuto bisogno di affrontare una guerra e nemmeno ha rinunciato ai Balcani. Al contrario, Londra e Washington debbono oggi constatare con grande amarezza che, posta dinanzi al quesito se la guerra sarebbe stata vinta dalle Potenze dell'Asse o dai suoi amici, la Jugoslavia si è pronunciata nettamente.

La sua decisione scaturisce dalla certezza nella vittoria dell'Asse».

«*Si tratta* — scrive a sua volta la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — *di una nuova importantissima vittoria dell'Asse. La battaglia è stata tutt'altro che facile. Le forze coalizzate della plutocrazia anglo-americana avevano compiuto sforzi disperati per impedire che la Jugoslavia entrasse nell'orbita della Germania e dell'Italia. Lo stesso Roosevelt era intervenuto personalmente esercitando pressioni di ogni genere mediante promesse, lusinghe, ed anche minaccie, ma gli uomini di Stato di Belgrado, tennero duro, ben decisi ad agire secondo gli interessi vitali del Paese. Alla loro volta le Potenze dell'Asse vollero rendersi pienamente conto dei legittimi desideri della Jugoslavia e si astennero scrupolosamente a formulare richieste incompatibili con i sentimenti nazionali di quel fiero popolo*».

Cordiali commenti magiari

BUDAPEST, 25.

Tutti i giornali si occupano ampiamente dell'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito. Il corrispondente da Belgrado del *Pester Lloyd* scrive:

«*Quelli che hanno seguito la politica jugoslava non possono essere sorpresi. La Jugoslavia svolge da alcuni anni una rettilinea politica estera il cui scopo è la collaborazione con gli Stati vicini. Dopo lo scoppio della guerra questa tendenza è diventata ancora più visibile e molti sintomi dimostravano che le relazioni italo-jugoslave e tedesco-jugoslave si sviluppavano sempre più cordialmente.*

A poco a poco la Jugoslavia si è avvicinata all'idea del nuovo ordine europeo ed è logico che per completare la sua politica abbia deciso di aderire al Patto Tripartito, per potere esprimere in questo modo, anche esteriormente, la sua volontà di collamorare con l'Asse».

Il *Magiarorsag* constata che l'Inghilterra ha ormai perduto ogni speranza, in seguito alla decisione jugoslava, di svolgere le sue macchinazioni provocatorie nei Balcani e che la Grecia si trova in una situazione critica.

L'*Uj Magiarsag*, in un commento redazionale, rileva la nuova vittoria diplomatica dell'Asse, che assicura alla Jugoslavia un posto degno nel nuovo ordine europeo. La Jugoslavia potrà ora partecipare direttamente all'opera di ricostruzione del continente.

La *Deutsche Zeitung* nell'editoriale osserva l'importanza dell'adesione jugoslava. Il giornale descrive lo sviluppo della politica jugoslava che già negli anni scorsi intuì l'importanza dei mutamenti che stavano avvenendo in Europa, rileva che, con l'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, il blocco degli Stati che si trovano accanto alle Potenze dell'Asse, è ormai completo e conclude:

«*I Balcani, che rappresentavano prima un centro di turbolenza, si sono trasformati in un settore nel quale la pace è assicurata. Nelle capitali balcaniche nelle quali le potenze occidentali avevano una indiscutibile influenza, tale influenza è ormai completamente esclusa. Le minacce dell'Inghilterra e degli Stati Uniti non hanno avuto successo*».

La *Deutsche Zeitung*, terminando rileva che l'Asse, ha riportato una nuova vittoria pacifica e che l'Inghilterra non trova più come al principio della guerra popoli che vogliano dare il proprio sangue per i suoi interessi.

I primi commenti jugoslavi

BELGRADO, 25.

D'eccezionale avvenimento della adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, ha suscitato profonda impressione in tutto il Paese.

A sottolineare l'importanza storica per l'inquadramento della Jugoslavia nell'ordine nuovo delle Potenze dell'Asse, i giornali sono usciti nel pomeriggio in edizioni straordinarie. Sotto vistosi titoli sono riportati i protocolli aggiunti al Patto Tripartito.

I giornali, nei loro commenti, notano l'importanza delle garanzie offerte dall'Italia e dalla Germania che assicurano la pace e l'integrità territoriale della Jugoslavia.

Politika scrive: «*La nuova iniziativa di pace e di collaborazione in questo settore dell'Europa, permette di continuare ed intensificare i rapporti di amicizia con l'Italia, con la quale quattro anni orsono venne concluso il Patto di Belgrado, patto che assicurò la pace nell'Adriatico, aprendo relazioni che si sono rivelate favorevoli ad entrambe le parti*».

La coincidenza di tale data, con la quale si iniziò nel bacino danubiano e nel settore balcanico la nuova politica costruttiva di collaborazione e di pace sui resti fumanti delle costellazioni create dal Patto di Londra, viene particolarmente notata dai giornali.

Piena soddisfazione a Sofia

SOFIA, 25.

La notizia dell'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito è stata accolta con piena soddisfazione in Bulgaria dove si vede in tale Patto un nuovo grande successo conseguito dalle Potenze dell'Asse nel sud-est europeo.

L'allineamento della Jugoslavia a fianco dei Paesi che combattono per dare all'Europa un nuovo ordine basato sui principi di umanità e di giustizia, rappresenta infatti — si rileva a Sofia — un elemento della più alta importanza per la stabilizzazione della situazione nella penisola balcanica ed è tanto più significativo in quanto ha avuto luogo proprio nel momento in cui i bellicisti di Londra credevano stupidamente di poter impedire la logica e naturale decisione del Governo di Belgrado, rivolgendo contro il popolo jugoslavo le stesse minaccie già fatte, con il successo che tutti conoscono, contro la Romania e la Bulgaria.

La situazione del sud-est europeo presenta oggi — osservano con compiacimento i circoli politici bulgari — quell'aspetto che l'Italia e la Germania hanno voluto e saputo darle nell'interesse degli stessi Paesi balcanici ed ai fini della lotta contro l'Inghilterra.

L'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito rappresenta inoltre il logico e felice coronamento della politica di amicizia svolta dall'Italia verso la Jugoslavia. Tale politica — si ricorda in Bulgaria — ha trovato la sua più alta espressione nel Patto di amicizia fra i due Paesi firmato dal ministro degli Esteri italiano conte Ciano nel 1937 a Belgrado.

Vivissima e favorevole è la risonanza nella stampa per il gesto coraggioso della Jugoslavia di schierarsi a fianco dei Paesi che lottano per dare a tutti i popoli pace e giustizia.

La stampa della sera riferisce ampiamente sul grande avvenimento che, come dice l'ufficioso «Vecer», segna una nuova irreparabile sconfitta per l'Inghilterra.

La diplomazia dell'Asse ha anche questa volta trionfato ed ora i Balcani si avviano ad un periodo di tranquillità e di lavoro.

«*Con l'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito* — aggiunge il giornale — *l'Italia e la Germania hanno compiuto la loro grande opera di pacificazione nel sed-est europeo. Nuove e feconde prospettive si aprono ora per i popoli balcanici.*

Dopo avere reso omaggio all'azione dinamica e costruttiva della diplomazia italiana e tedesca, il giornale ha parole molto simpatiche e cordiali per l'atteggiamento assunto in questo particolare momento della situazione europea dal Governo di Belgrado. Il giornale conclude dicendo che la Bulgaria, la quale è unita alla Jugoslavia da un patto di eterna amicizia, non può non felicitarsi per l'odierno avvenimento.

Anche la radio di Sofia nel suo commento sui fatti del giorno ha detto che il popolo bulgaro ed il popolo serbo sono fieri d'avere contribuito alla grande e nobile opera dell'Italia e della Germania per la pacificazione della penisola balcanica.

Infamia americana

BERLINO, 25.

Viene confermata ufficialmente la notizia che due ufficiali della Marina tedesca fuggiti dalla prigionia, sono stati consegnati dalle autorità di confine degli Stati Uniti alle autorità canadesi.

Nei circoli competenti berlinesi si dichiara che si tratta di una violazione dei più elementari principi morali oltre che giuridici. Gli stessi inglesi, si osserva, ben difficilmente avrebbero potuto macchiarsi di una simile infamia, il che è tutto dire.

Un comunicato sovietico sui colloqui di Matsuoka

MOSCA, 25.

A proposito della visita compiuta dal ministro giapponese degli Esteri al Capo del Goveno sovietico Molotoff, l'agenzia *Tass* ha diramato il seguente comunicato:

«*Il 24 marzo il Presidente dei commissari del popolo dell'URSS e commissario del popolo per gli affari esteri Molòtoff, ha ricevuto il ministro degli Esteri giapponese Josuke Matsuoka accompagnato dall'ambasciatore nipponico a Mosca Tatekava.*

Alla visita era presente Stalin. Il colloquio è durato oltre un'ora.

Ieri il ministro Matsuoka ha ricevuto gli ambasciatori d'Italia e di Germania Rosso e conte von Schulemburg e gli ambasciatori e ministri delle altre Potenze aderenti al Patto Tripartito accreditati presso il Governo di Mosca.

Più tardi l'ambasciatore di Germania a Mosca ha offerto un ricevimento in onore del ministro degli Esteri giapponese al quale hanno partecipato alte personalità russe e tutte le maggiori personalità dei Paesi ederenti al Patto Tripartito presenti nella capitale dell'Unione Sovietica.

Un comunicato russo turco

BERLINO, 25.

La stampa tedesca riporta senza commentarlo un comunicato russo-turco in cui si dichiara che qualora la Turchia venisse aggredita e fosse costretta a prendere le armi per difendere il proprio territorio, l'Unione Sovietica rimarrebbe nei suoi confronti neutrale, conformemente allo spirito ed alla lettera del patto di non aggressione.

Si aggiunge che, non avendo il Reich mire aggressive nei confronti della Turchia, la dichiarazione di Berlino non è di attualità.

I disordini in India

BERLINO, 25.

Secondo notizie provenienti da Cabul, gli inglesi durante i combattimenti che si sono svolti ai confini dell'India con le tribù Waziri, hanno perduto 5 ufficiali e 56 soldati.

A Calcutta i commercianti hanno proclamato lo sciopero per protestare contro l'introduzione di una nuova tassa.

La guerra sul mare

Londra ha perduto nell'ultima settimana

naviglio per mezzo milione di tonnellate

BERLINO, 25.

Secondo quanto informa il *Zwölf Uhr Blatt*, risulta che la scorsa settimana la flotta mercantile britannica ha perduto complessivamente 485 mila 800 tonnellate di naviglio.

Le critiche condizioni in cui si trova ora la flotta mercantile della Gran Bretagna, appaiono anche dal le dichiarazioni fatte dal ministro Cross ad alcuni giornalisti americani nelle quali egli ha detto fra l'altro che «l'Inghilterra sta allestendo un gran numero di piccoli vapori per il suo traffico commerciale che faranno capo ai porti più piccoli del Paese e ciò perchè i grandi porti sono ormai inservibili e le grosse navi, quelle che restano, hanno la navigazione troppo difficile. Invece i piccoli porti sono discretamente utilizzabili e le piccole navi possono in certa misura sfuggire più facilmente agli attacchi dell'avversario».

«*Tempo addietro* — commenta a questo proposito il «Völkischer Beobachter» — *gli ambienti ufficiosi ed ufficiali di Londra avevano tentato di smentire le distruzioni operate dall'Arma aerea tedesca nei grandi porti britannici; ora, dopo le dichiarazioni del ministro Cross, tali smentite cadono implicitamente e viene riconfermata invece la verità di quanto, man mano, sono venuti a comunicare i bollettini tedeschi.*

Quanto poi alle affermazioni del signor Cross che i piccoli porti e le piccole navi dovrebbero riuscire più facilmente a difendersi dagli attacchi aerei, si rileva che questa è una opinione alquanto arbitraria. A tale proposito basta ad esempio ricordare che proprio recentemente l'Arma aerea del Reich ha fortemente bombardato i non grossi porti di Peterhead e di Colchester sulla costa orientale inglese.

A proposito della situazione navale inglese in relazione ai sempre più grandi successi tedeschi l'ammiraglio britannico crede di potersi chiudere in un dignitoso silenzio limitandosi a dire ai corrispondenti dei giornali stranieri che nessun segreto militare può essere tradito. Però il discorso di Cross non tradisce segreti militari come non li ha traditi il ministro Menzies quando recentemente, dopo una visita a Portsmouth, ha dichiarato che il nemico segue oggi una tattica che ha lo scopo di disperdere la forza della flotta inglese su sempre più vaste zone di tutto il mondo. E' dello stesso parere sono anche le gazzette londinesi che scrivono come, in preparazione dell'invasione, la Germania cerchi di distogliere le forze navali inglesi dall'isola, impegnandole sempre più strettamente in tutti i mari del mondo.

Queste dichiarazioni e queste opinioni — prosegue il foglio nazista — *sono ancora più azzardate e rivelano ancora più di quanto abbia detto il ministro Cross che sta cercando i piccoli porti e le piccole navi.*

La realtà è che tutti gli uomini politici e i giornalisti sono costretti per diritto o per traverso a riconoscere alla fine i formidabili successi che la guerra dell'Asse continua a conseguire.

Quanto al caso specifico dell'impiego di piccole navi, per veder come il ministro Cross potrà facilmente trovarne molte a sua disposizione basta pensare che una impresa americana di costruzioni navali ha reso noto che essa potrà consegnare il primo piroscafo solo tra 300 giorni e altri 25 nello spazio di due anni. Dei cinquanta piroscafi che gli Stati Uniti vogliono dare all'Inghilterra, quindici sono attualmente in riparazione o ancora in costruzione e gli altri 26 sono utilizzabili solo nella navigazione costriera.

Una sola è la vera inoppugnabile conclusione — termina l'articolo dell'organo nazista — *ed è che in ogni modo dall'Inghilterra non si leva altro che un disperato grido di aiuto per cercare di salvare in qualche modo la sempre più pericolante sua situazione*».

Una prospettiva che riempie di un po' di speranza il cuore degli inglesi, è il pensiero che i porti americani vengano messi cortesemente a disposizione delle navi britanniche. A questo proposito i giornali del mattino scrivono che sarebbe in discussione alla Casa Bianca un progetto secondo cui i porti di New York, Baltimora ed altri sulle coste orientali degli Stati Uniti, verrebbero adibiti al libero uso degli inglesi. Essi dovrebbero diventare come «stazioni di testa» per il traffico mercantile britannico.

Le devastazioni di Plymouth

NEW YORK, 25.

Si ha notizia da Londra che il bombardamento aereo tedesco ha lasciato Plymouth ancora più devastata che non lo sia stata Coventry.

Le organizzazioni volontarie femminili hanno curato l'evacuazione degli scampati e dei senza tetto, dopo la distruzione di quel porto da parte dell'Aviazione tedesca.

La città è stata assalita per due notti consecutive con inaudita violenza. I rimbombi e gli schianti delle bombe «a tempo» si fondevano con le laceranti esplosioni della dinamite. Le automobili radio apprestate dal Ministero delle informazioni hanno incrociato tutto il giorno in mezzo alle rovine con gli altoparlanti che urlavano istruzioni ai sopravvissuti ancora istupiditi per il disastro. E' stato detto dove andavano chieste informazioni per i parenti mancanti, è stato dato ordine di bollire tutta l'acqua potabile, sono stati indicati i luoghi dove poter ottenere viveri, aiuti finanziari e vestiario.

Le bombe sono cadute principalmente sul centro commerciale e sul le sedi del governo e del municipio.

Alcuni convogli con viveri e vestiario sono giunti nella giornata di domenica da varie città dell'Inghilterra meridionale, e il materiale è stato immediatamente distribuito.

NOTIZIE DEL PARTITO

La gratitudine dei lavoratori al Duce

per la maggiorazione degli assegni familiari

ROMA, 25.

Il Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito reca:

Le organizzazioni dei lavoratori hanno fatto pervenire al Partito espressioni di viva gratitudine al Duce per la recente maggiorazione degli assegni familiari.

Milioni di lavoratori si avvantaggiano di un sensibile aumento di entrate familiari, come può rilevarsi dalle cifre seguenti relative ad una famiglia media, nei vari settori del lavoro e della produzione:

dipendenti aziende private:

Agricoltura (maggiore entrata mensile) salariati lire 30, impiegati lire 58.

Commercio (maggiore entrata mensile) salariati 38, impiegati 54.

Industria (maggiore entrata mensile) salariati 40, impiegati 56.

Credito e assicurazione (maggiore entrata mensile) salariati 56, impiegati 96.

Dipendenti statali, parastatali ed enti locali:

A) piccoli centri (maggiore entrata mensile) minimo (avventizi 4°) lire 17, massimo (grado ottavo) lire 54.

B) grandi centri (maggiore entrata mensile) minimo (avventizi 4°) lire 32, massimo (grado ottavo) lire 106.

Presso il Centro studenti stranieri dei Guf, presenti l'ispettore del P.N.F. Gatto, il federale dell'Urbe, il capo del Centro straniero del P.N.F., le ispettrici della Gil e dei Guf, ha avuto luogo l'inaugurazione del corso sulle «Organizzazioni femminili dell'Italia fascista» riservato alle studentesse straniere iscritte ai Guf.

Dopo una breve relazione sugli scopi del corso, svolta dal direttore del centro studenti stranieri dei Guf, l'ispettore Gatto ha portato alle partecipanti il saluto dei fascisti universitari e l'ispettrice del P.N.F Rachele Ferrari Del Latte ha quindi tenuto la prolusione al corso, esponendo in chiara sintesi l'inquadramento dei Fasci femminili.

Il Segretario del Partito, Comandante generale della Gil, terrà rapporto il 28 marzo XIX alle ore 11 nell'Aula Magna dell'Accademia della Gil, agli ispettori, ai comandanti federali e ai vice comandanti federali della Gil.

La protezione dei lavoratori dai pericoli delle radiazioni

BERLINO, 25.

Secondo informa l'agenzia Centraleuropa, il ministero tedesco del lavoro ha recentemente emanato delle speciali disposizioni intese ad assicurare la protezione dei lavoratori occupati in attività nelle quali si fa uso del radio. Tale protezione era già in vigore nel campo delle professioni ausiliari mediche.

Essa si attua con il rigoroso controllo degli apparecchi e con provvidenze varie di carattere preventivo a favore dei lavoratori, compresa la visita medica due volte all'anno.

Testimonianze del nemico

Rivelazioni britanniche sulla battaglia di Cirenaica

Il disperato valore delle nostre truppe contro la superiorità numerica e di mezzi delle armate imperiali

S. SEBASTIANO, 25.

Il *Times* pubblica una relazione di due ufficiali del corpo corazzato britannico che hanno preso parte alle operazioni in Egitto ed in Cirenaica. Il primo ha combattuto in una formazione di carri armati pesanti ed il secondo comandava un gruppo di reggimento di cavalleria meccanizzata. Il primo partecipò a tutte le operazioni da Sidi el Barrani a Tobruch, mentre il secondo ha preso parte alla battaglia finale per Bengasi.

Si tratta di due ufficiali che hanno vissuto l'intera campagna e le loro dichiarazioni, secondo il *Times*, illuminano la tattica che ha dato ai britannici in quei settori il successo. La tattica inglese consisteva in sostanza nell'adoperare i carri armati leggeri per la ricognizione e per circondare una ad una le varie fortificazioni italiane in modo di isolarle e privarle dei rifornimenti. I grandi scontri erano eseguiti invece dai carri armati pesanti dietro a cui venivano di rincalzo le fanterie motorizzate. Ogni qual volta i carri armati pesanti avevano effettuato uno sfondamento, i carri armati leggeri ripartivano in avanti, ripetendo la medesima tattica, scortati ed appoggiati dall'aviazione, e quando era possibile, dalle unità della flotta.

Dopo la caduta di Tobruch i carri armati leggeri si spinsero velocemente in avanti fino a Mekili di dove, raggiunti dai carri armati pesanti, ripartirono in direzione di Bengasi, col proposito di tagliare la strada agli italiani che stavano eseguendo una ritirata strategica.

La chiave di tutta la campagna, secondo i due ufficiali inglesi, fu Sidi el Barrani. Vi erano colà quattro forti italiani ognuno dei quali misurava due miglia di circonferenza ed erano difesi da un fossato, da un muro, a un ordine di reticolato e da un presidio armato di cannoni anticarro e di mitragliatrici.

Furono i carri pesanti inglesi, la cui corazzatura era superiore al potere offensivo dei cannoni italiani, quelli che determinarono il successo. Protetti dalle loro corazze, i carri armati britannici poterono forzare lo sbarramento e pigliare alle spalle i forti.

«*Il fuoco italiano fu terribile* — dichiarano gli ufficiali — *tanto terribile che nessuna fanteria sarebbe stata capace di sopportarlo, ma i carri pesanti non erano fermati dalla grandine dei proiettili che li colpiva.*

Sidi el Barrani fu presa così, via via che gli italiani, nonostante la loro strenua resistenza, si trovavano i carri armati inglesi in mezzo alle loro file.

A Bardia l'azione fu ancora più difficile perchè il fossato era più grande e la resistenza italiana fu tenacissima. Le truppe australiane dovettero costruire un passaggio per far avanzare i carri pesanti.

Quando i carri armati riuscirono a superare il varco, il risultato fu il medesimo che a Sidi el Barrani e non poteva essere altrimenti.

Gli italiani combatterono valorosamente fino a quando i carri armati furono quasi sopra di loro. In tali condizioni non vi era altro da fare che arrendersi. Qualsiasi truppa non avrebbe potuto fare di più».

I due ufficiali dichiarano nel loro rendiconto che i carri armati erano seguiti da carri officina corazzati i quali resero grandi servizi perchè permettevano di riparare le avarie sul medesimo campo di battaglia e di rimandare al fuoco i veicoli dopo le riparazioni.

«*La colonna italiana che si ritirava da Bengasi potè essere agganciata per puro caso. Fu una questione di minuti. La colonna britannica dovette coprire 150 miglia in sole trenta ore su un terreno duro e difficile nel quale vi erano passaggi pessimi.*

Quando i carri armati britannici raggiunsero la strada asfaltata, la colonna italiana proveniente da Bengasi sboccava sulla strada. Gli italiani non si arresero, anzi impegnarono un aspro combattimento che fu il più duro di tutta la campagna. Essi avevano molti cannoni ed una settantina di carri armati. La lotta fu furibonda. Cercarono di aprirsi risolutamente il passo verso la Tripolitania e per qualche tempo parve che dovessero riuscirvi. La fanteria inglese trasportata sul terreno dell'azione riuscì a ritardare notevolmente la marcia degli italiani e permise così che giungesse sul posto la nuova ondata di carri armati pesanti inglesi.

I carri armati italiani si impegnarono a fondo. Di 76 carri alla fine della giornata ne erano rimasti agli italiani 26. La mattina successiva gli italiani tentavano un ultimo attacco disperato con le fanterie, a cavallo della strada, ed i loro ultimi carri si impegnarono in pieno. Fu una lotta violenta durante la quale una batteria anticarro subì gravi perdite.

Rimasti con soli otto carri armati anch'essi più o meno danneggiati, gli italiani sospesero il fuoco. Ormai non c'era altro da fare».

I due ufficiali inglesi attribuiscono il successo alla eccessiva piccolezza dei carri armati leggeri italiani i quali, nonostante fossero sovente manovrati con grande ardire, erano più appropriati per la ricognizione che per il combattimento ed alla superiorità del carro medio australiano sul carro medio italiano per la più robusta corazzatura che permette di incassare i colpi. Due carri medi avevano gli italiani uno armato di un ottimo cannone ma poco corazzato, l'altro bene armato e bene protetto ma anche questo «eccellente veicolo corazzato» fu alla fine sopraffatto dalla superiorità numerica dei carri armati britannici.

Questa relazione dei due ufficiali sul *Times*, ha destato molto interesse in quanto è la prima versione tecnica dei combattimenti che si sono svolti in Cirenaica. Essa fra l'altro contraddice in pieno le dichiarazioni fatte alla Camera dei Comuni da Churchill il quale ha parlato di scarsa resistenza italiana, mentre i due ufficiali dichiarano che gli italiani resisterono fino a quando non avevano i carri armati proprio addosso.

La dichiarazione dei due ufficiali ha il vantaggio su quella di Churchill di essere fatta da persone che che si trovavano sul campo di battaglia e non nel comodo rifugio del N. 10 di Dowing Street.

Autarchia dell'abbigliamento

Norme per la produzione di prodotti tipo

dell'industria tessile maglierie e calzetterie

ROMA, 25.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 15 marzo 1941 che contiene le norme per la fabbricazione di prodotti tipo della industria tessile, della maglieria e della calzetteria.

Il decreto del ministro delle Corporazioni concernente la fabbricazione dei prodotti tipo dell'industria tessile della maglieria e della calzetteria, dispone anche, in relazione alle necessità dell'esportazione, il blocco immediato della vendita da parte dei produttori e dei commercianti grossisti di tessuti di lana e di cotone sia pure misti. Intendonsi per tessuti misti quelli nei quali la lana od il cotone entrino isolatamente o complessivamente nella composizione dei tessuti stessi in misura superiore al 20 per cento. Gli industriali e i grossisti che siano in possesso a qualsiasi titolo di quantitativi di tessuti in parola sono tenuti a denunciarli entro sette giorni ai Consigli provinciali delle Corporazioni per tramite delle rispettive organizzazioni di categoria le quali forniranno loro un modello della denuncia. Gli organi competenti impartiranno ulteriormente opportune disposizioni circa la destinazione della merce.

Il Popolo d'Italia pubblica il seguente commento al decreto ministeriale:

«*La disciplina dei consumi in tempo di guerra, oltre al settore alimentare, investe necessariamente quello dell'abbigliamento. Settore quanto mai complesso e delicato, il quale, soprattutto perchè interessa direttamente tutta la popolazione e incide sensibilmente sui bilanci domestici, non poteva non richiamare l'attenzione del Governo.*

L'intervento del Governo, il quale è efficacemente coadiuvato dagli organi corporativi competenti, e particolarmente da un organo tecnico quale l'Ente del tessile nazionale, si manifesta anche in questo campo con provvidenze tempestive e adeguate, che si compendiano oggi nel decreto emanato dal Ministero delle Corporazioni e recante norme per la fabbricazione di prodotti tipo dell'industria tessile, della maglieria e della calzetteria.

La parte fondamentale di questo decreto è quella riguardante i tessuti per i quali a partire da cinque giorni da oggi l'industria è tenuta a produrre destinandovi non meno del 75 per cento delle materie tessili autarchiche disponibili. Siamo cioè sulla via di una totalitaria realizzazione autarchica, in un campo, del resto, in cui l'autarchia già in tempo di pace aveva conseguito risultati concreti e progressi tecnici brillanti. Le necessità della guerra imprimono ora all'industria tessile nazionale un più vigoroso impulso per adeguare il ritmo della produzione così alle effettive disponibilità delle materie prime come al fabbisogno del mercato.

Questo fabbisogno nell'attuale momento si presenta sotto tre aspetti: primo e con precedenza assoluta su tutti gli altri, l'equipaggiamento delle Forze Armate, secondo, l'esportazione, la cui corrente, anche in tempo di guerra, la nostra industria riesce a mantenere vive e redditizie per la nostra bilancia commerciale tutto il consumo interno per la popolazione civile.

Per corrispondere a queste tre esigenze, il provvedimento oggi emanato è stato diligentemente studiato, in modo da dare al problema la migliore soluzione tecnica ed economica.

Per quanto riguarda particolarmente i tessuti destinati alla popolazione civile, è bene precisare che essi, non sono i «tessuti di stato» posti sul mercato durante la precedente grande guerra. I prodotti tipo di cui all'odierno decreto hanno un solo carattere limitativo: lo impiego cioè di almeno il 75 per cento delle materie tessili autarchiche disponibili ma essi possono avere varietà nella tessitura, nei colori, nei disegni, in modo da offrire agli acquirenti una larga possibilità di scelta, a seconda dei loro gusti, delle loro abitudini, della loro capacità economica.

La nostra industria tessile quindi, la quale avrà anche il vantaggio di poter continuare a lavorare in pieno, sarà posta in condizione di potenziare e insieme migliorare sempre più quella produzione sui mercati stranieri. Va tenuto presente infatti, che i nostri tessuti autarchici, per la loro qualità, per la loro resistenza, per il loro costo, sono largamente richiesti all'estero e che gli stessi Stati Uniti, ricchi di cotone e nella possibilità di acquistare ingenti quantitativi di lana, già da tempo si sono messi a produrre tessuti come i nostri.

Questa disciplina della produzione tessile, infine, mentre nel campo economico - sociale va incontro alla capacità di acquisto di tutte le categorie della popolazione civile, per alcune delle quali i prezzi delle stoffe, dato il continuo inevitabile rialzo delle materie prime diventano addirittura proibitivi, offrono ai consumatori una duplice sicura granazia: la qualità del tessuto, le cui caratteristiche devono essere contrassegnate su ogni tipo e l'inalterabilità del prezzo, fissato per ciascun prodotto e realmente rispondente al valore della merce acquistata.

Torna alla ribalta il pio arcivescovo di Canterburry

LISBONA, 25.

In occasione della giornata nazionale della preghiera, la terza di queste giornate organizzate dalla ipocrisia plutocratica, il famoso arcivescovo di Chanterburry che tanto è conosciuto nel mondo per la sua sistematica propaganda di odio contro la Germania e l'Italia, ha pronunciato un discorso dei più puro anglicanismo tradizionale.

Nel discorso pronunciato, Dio non figura come padre della intera umanità ma come una specie di nume nazionale britannico, incaricato di proteggere le armi e gli intrighi dell'Inghilterra contro il resto del mondo. Alla benefica influenza di questo bizzarro Dio inglese, l'arcivescovo attribuisce la legge «noleggi e prestiti» di Roosevelt la quale, come è noto, trasforma in denaro per le casseforti plutocratiche il sangue che si verserà in maggiore abbondanza nel mondo sconvolto.

E' difficile per i veri cristiani accettare questa interpretazioni anglicana ed inglese della influenza di Dio! L'influenza ebraica è così forte nello spirito dell'Inghilterra moderna che anche sulle labbra che si dicono cristiane dell'arcivescovo di Canterbury, Dio appare non sotto la figura di Cristo, ma solamente nella figurazione mosaica del Dio del Sinai, tra saettare di fulmini e rombi di tuoni.

Interprete dello spirito settario della chiesa anglicana, la cui missione nel mondo è strettamente collegata alla missione imperiale dell'Inghilterra, l'arcivescovo impugna fieramente il pastorale in difesa della tesi di Churchill e di Roosevelt e sostiene quindi che l'Inghilterra lotta per la libertà del mondo contro la prepotenza dei popoli che osano rivendicare una più equa distribuzione della ricchezza del mondo.

Il Dio di Londra ha creato le materie prime della terra per gli inglesi e per i loro cugini nordamericani. La collera di Dio piomberà sulle mani di chi ardisce toccare questo sacrosanto privilegio aglosassone.

L'arcivescovo di Canterburry elenca le tre forze che secondo lui aiuteranno l'Inghilterra a vincere; esse sono la potenza delle armi inglesi, la legge di Roosevelt e la protezione di Dio.

Come si vede, Dio viene buon terzo dopo i cannoni di Churchill e gli aeroplani di Roosevelt.

Alla fine della sua poco cristiana omelia, una verità è sfuggita al bollente arcivescovo quando ha detto che «sono le forze dello spirito più che quelle dei cannoni e delle macchine che faranno perdere o vincere la guerra». E' una frase che l'arcivescovo ha attinto dai discorsi di Mussolini e di Hitler ed è l'unica parte del suo discorso che possiamo sottoscrivere.

Sette bimbi periti nell'incendio di una fattoria

BOSTON, 25.

Si apprende da Quebec che una orribile catastrofe si è verificata a Windsor Mills, nella provincia di Quebec dove in una fattoria solitaria è scoppiato un incendio durante il quale sette bambini che si trovavano soli nella casa sono periti nelle fiamme.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

Quotazioni di Borsa

Il Credito Italiano ci comunica le seguenti quotazioni di chiusura della Borsa di Milano:

Cambi	25	24
New York	19.80	19.80
Svizzera	460.—	460.—
TITOLI DI STATO		
Rendita 5%	92.90	92.37
Rendita 3.50%	74.30	74.19
Redim. 5% Imm.	94.75	94.40
Redim. 3.50% 1934	73.50	72.85
Buoni Tesoro 1949	98.80	98.25
Buoni Tesoro 1941	100.—	100.—
Buoni Tesoro 1943	96.20	96.25
Buoni Tesoro 1944	97.80	97.11
OBBLIGAZIONI		
Venezie 3.50%	94.80	94.80
I.R.I. STET 4%	675.—	675.—
I.R.I. Mare 4.50%	474.—	472.—
I.R.I. Ferro 4.50%	504.75	503.50
I.R.I. 4.50%	474.—	472.75
E.L.F.E.R. 4.50%	477.50	476.—
Pubbl. util. 6%	499.50	499.50
Pubbl. ut. s. tel. 6%	502.—	502.—
Credito Nav. 6.50%	505.50	505.50
Edison em. 1931 6%	503.—	503.—
Emiliana 6%	504.—	504.—
Merid. di Elettr. 6%	497.50	497.50
Soc. eserc. telef. 6%	499.—	499.—
AZIONI		
La Centrale	1284.—	1260.—
Mediterranee	616.—	609.—
Meridionali	1158.—	1143.—
Ass. Generali	877.—	874.—
Coton. Cantoni	5000.—	5000.—
Coton. Olcese	1197.—	1160.—
Tessuti stampati	1640.—	1630.—
Linificio Canap. Naz.	955.—	930.—
Manif. Rossari-Varzi	1304.—	1285.—
Manif. Rotondi	802.—	785.—
Manif. Tosi	116.50	115.25
Manif. Coton. Merid.	484.—	473.—
Unione Manifatture	500.—	490.—
Lanificio Gaverdo	775.—	767.—
Lanificio Rossi	4080.—	4080.—
Lanificio Targetti	138.—	133.—
Fisac - Como	130.—	126.50
Cascami seta	516.—	484.—
Chatillon	115.50	113.75
Snia Viscosa	580.—	560.50
Finsider	548.—	545.—
Ilva	251.—	248.75
Metallurgica Italiana	473.—	466.—
Monte Amiata	612.—	589.—
Montecatini	237.50	232.25
Dalmine	214.—	214.—
Miniere del Sielè	550.—	550.—
Ansaldo	65.—	63.50
Breda	566.—	556.—
Bianchi	134.50	131.50
Isotta Fraschini	139.50	137.—
Fiat	621.50	611.—
O.M.I. già Reggiane	129.—	126.25
Adriatica di Elettr.	226.50	225.50
C.I.E.L.I.	398.—	394.—
Dinamo	405.50	403.—
Edison	415.—	404.75
Elettrica Bresciana	411.—	407.—
Selt Valdarno	1085.—	1078.—
Emiliana	778.—	780.—
Cisalpina priv.	239.25	238.50
Cisalpina ord.	240.75	237.75
Saso	115.—	111.—
Sip	85.25	83.50
Tirso	190.50	189.50
Vizzola	720.—	690.—
Merid. Elettricità	414.—	405.—
Orobia	190.—	187.—
Ovesticino	230.—	230.—
Romana Elettricità	672.—	668.—
Terni	292.50	288.50
Unes	16.95	16.45
Marelli	126.50	125.25
Tecnomasio It. B.B.	150.—	149.—
Volta	192.—	189.50
Distillerie Italiane	267.—	259.—
Eridania	974.—	960.—
Fondi Rustici	172.75	173.—
Raffin. Lig. Lomb.	1120.—	1113.—
A.N.I.C.	110.37	108.25
Italgas	16.52	16.05
Beni stabili, Roma	321.—	320.—

SENTENZE PENALI

Il R. Tribunale di Udine

in data 19 febbraio 1941 XIX ha pronunciato la seguente

SENTENZA

contro

I. COSSAR GIACOMO di Leonardo nato il 29 giugno 1910 a Ruda

II. COSSAR FRANCESCO di Leonardo nato il 25 luglio 1914 a Ruda

III. COSSAR DORINA di Leonardo nata il 21 maggio 1921 a Ruda, macellai residenti a Campolongo al Torre

imputati

tutti di frode in commercio continuata - art. 81, 110, 515 Cod. Pen. per avere, dall'ottobre 1940 a tutto gennaio 1941 in Ruda e in Terzo di Aquileia, consegnata agli acquirenti carne congelata, in luogo di carne fresca.

(Omissis).

Condanna i suddetti a lire 900 di multa ciascuno ed alle spese processuali.

Ordina la pubblicazione della sentenza per estratto nel giornale «Il Popolo del Friuli».

Udine, 25 marzo 1941 XIX.

Il Primo Cancelliere
Romano